

SARTIGLIA

MAGAZINE



STORIA
CULTURA
TRADIZIONE





Fondazione
ORISTANO

SARTIGLIA

MAGAZINE



15
LA SARTIGLIA DI ORISTANO
The Sartiglia of Oristano

20
I GREMI
The "Gremi"

21
SAN GIOVANNI BATTISTA
Saint John The Baptist

25
LA CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE
The Chapel of Saint Joseph

29
LA CANDELORA

31
LA MAGIA DELLA SARTIGLIA
The magic of Sartiglia

35
I CAVALIERI DELLA SARTIGLIA
The riders of the Sartiglia

36
COSTUMI E BARDATURE DEI CAVALIERI
Riders' costumes and trappings

37
**IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
E STUDI SULLA SARTIGLIA**
The Sartiglia Documentation
an Study Centre

38
LE DONNE DELLA SARTIGLIA
The women of Sartiglia

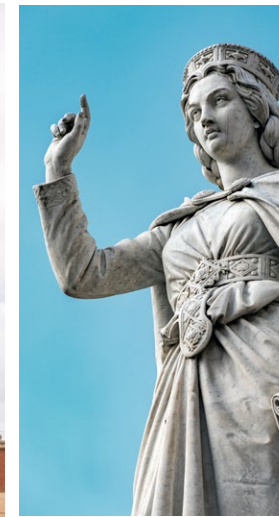
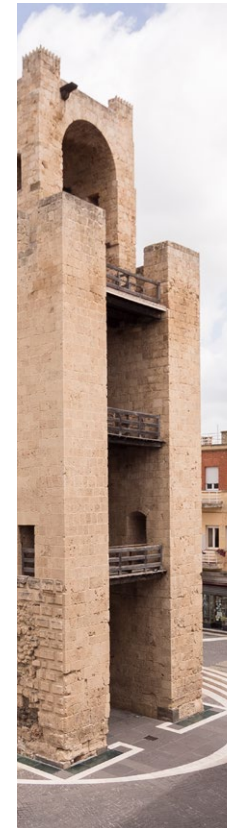
43
TAMBURINI E TROMBETTIERI
Drummers and trumpeters

44
MASCHERE E STELLE
Masks and stars

49
LA SARTIGLIEDDA

51
UN VIAGGIO NEL TEMPO...
A journey through time...

53
GLOSSARIO DELLA SARTIGLIA
Sartiglia glossary



56
LA REGINA DELLE CAPITALI MEDIEVALI
Queen of medieval capitals

62
VISITE GUIDATE NELLA CITTÀ STORICA
Guided tours in the historic city

64
ELEONORA D'ARBOREA
Eleanor of Arborea

68
MURA E TORRI
Walls and tower

74
CATTEDRALE DI S.M. ASSUNTA
Cathedral of S.M. Assunta

78
SAN FRANCESCO DI ORISTANO

82
SANTA CHIARA

86
ANTIQUARIUM ARBORENSE

90
HOSPITALIS SANCTI ANTONI

94
FORO BOARIO

98
MUSEO DIOCESANO ARBORENSE
Arborese Diocesan Museum

104
ALLAI

109
ARDAULI

112
RUINAS

116
SANTA GIUSTA

120
SEDILO

124
TADASUNI

128
ULA TIRSO

133
USELLUS

136
VILLA VERDE

141
VILLABRANA

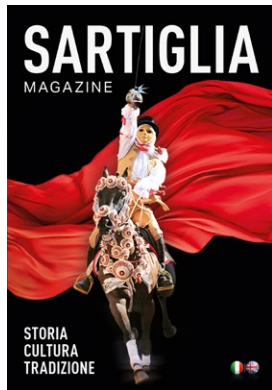
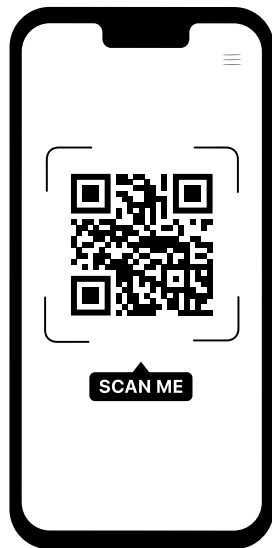


FOTO DI COPERTINA
Gianfranco Casu
elaborazione Valter Mulas



SARTIGLIA MAGAZINE
Anno XV - n. 1/2026
Direttore responsabile: Sandro Pisu
Testata giornalistica registrata
al Tribunale di Oristano
N. 5 del 28/11/2011
Editore: Fondazione Oristano
ISSN: 2724-5489

STAMPA
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)
Stampato su carta ecologica 100% certificata FSC



REDAZIONE E COORDINAMENTO EDITORIALE

Carla Del Vais
Valter Mulas
Francesco Obino
Sandro Pisu
Simona Scioni

FOTO

Archivi fotografici:
Antiquarium Arborense, Clarisse, Fondazione Oristano,
Comune di Ardauli, Comune di Oristano, Comune di Ruinas,
Comune di Tadasuni, Comune di Ula Tirso,
Anna Aldighieri, Gigi Atzori, Antonello Carboni, Giulio Casti, Gianfranco Casu,
Alberto Casula, Antonello Chessa, Paola Contini, Pier Giorgio Dessi,
Tore Faa (QSS), Rossella Fadda, Marco Frattini, Giorgio Garau, Giampaolo Gaspa,
Davide Manca Fly Media Service - Eja TV), Andrea Marongiu,
Daniela Mancastroppa, Fabrizio Melis, Gianfranco Mura, Gloria Musa,
Valter Mulas, Stefano Orrù, Ivo Piras, Federico Serra, Eligio Testa
Santino Viridis, Stefano Zaccheddu

Fondazione Oristano

Indirizzo: Via Eleonora, 15 ORISTANO
Telefono: (+39) 0783 030333 / 303159
E-mail: info@fondazioneoristano.it

Indirizzo:
Fondazione Oristano
Casella Postale 33 09170 Oristano
Sito web: sartiglia.info
Social media: Facebook · Instagram · X · YouTube



La Sartiglia è realizzata anche grazie ai contributi e finanziamenti di



Pecorino Romano DOP

La Qualità nella sua forma migliore



www.pecorinoromano.com • info@pecorinoromano.com
Consorzio Tutela formaggio Pecorino Romano • Corso Umberto I, 226 • Macomer (NU) • Tel. 0785/70537

UN PATRIMONIO DEL TERRITORIO CHE VIVE E SI RINNOVA NEL LAVORO CONDIVISO

CUSTODIRE IL TEMPO

LA SARTIGLIA COME PROGETTO DI COMUNITÀ

A HERITAGE OF THE TERRITORY THAT LIVES AND RENEWS ITSELF
THROUGH SHARED WORK. GUARDING TIME.
THE SARTIGLIA AS A COMMUNITY PROJECT.

La Sartiglia è un atto collettivo che attraversa la Sardegna intera. Oristano non la rivendica come proprietà, ma come responsabilità. Essere centro non significa imporsi: significa assumere il compito di tenere insieme storie, comunità, territori. È una funzione che la città esercita da secoli, perché Oristano è nata come luogo di incontro, crocevia commerciale e umano, spazio di scambio tra mare e terra, tra culture diverse. Questa centralità non è un titolo: è un mandato.

Dentro questo mandato c'è un'origine precisa. Non è un caso che tutto inizi con la luce della Candelora: un cero consacrato che passa di mano in mano, dal gremio al Compidori, dalla comunità al suo rappresentante. È un passaggio di fiducia che accende la giostra e ne definisce il senso. La luce non è simbolo: è metodo. Ricorda che ogni gesto nasce dal lavoro, dalla cura, dalla responsabilità condivisa.

La Sartiglia è infatti l'esito di un sistema comunitario che funziona perché tutti e tutte conoscono la propria parte.

I gremi ne sono l'ossatura: corporazioni di mestiere che hanno trasformato il lavoro in rito e il rito in identità. Nel loro calendario si intrecciano il tempo del lavoro agricolo o manuale e quello liturgico, la fatica dei campi e la gratitudine religiosa, la spiga delle messi e l'intaglio del legno. È una cultura del fare che non ha bisogno di proclami: si manifesta.

La comunità si muove come un'orchestra. Non serve il comando: serve la consapevolezza. Ognuno prepara, accompagna, sostiene, costruisce. È una fraternità operosa che non esibisce forza, ma la esercita. Una forza che unisce perché nasce dal lavoro comune.

The Sartiglia is a collective act that spans the whole of Sardinia. Oristano does not claim it as property, but as responsibility. To be a center does not mean to impose oneself: it means assuming the task of holding together stories, communities, and territories. It is a role the city has exercised for centuries, because Oristano was born as a meeting place, a commercial and human crossroads, a space of exchange between sea and land, between different cultures. This centrality is not a title: it is a mandate.

Within this mandate lies a precise origin. It is no coincidence that everything begins with the light of Candelmas: a consecrated candle passed from hand to hand, from the guild to the Compidori, from the community to its representative. It is a transfer of trust that ignites the joust and defines its meaning. Light is not merely a symbol: it is a method. It reminds us that every gesture is born of work, care, and shared responsibility.

The Sartiglia is, in fact, the outcome of a communal system that functions because everyone knows their role.

The guilds are its backbone: craft corporations that have transformed work into ritual, and ritual into identity. In their calendar, the time of agricultural or manual labor intertwines with the liturgical cycle, the fatigue of the fields with religious gratitude, the ear of grain with the carving of wood. It is a culture of doing that needs no proclamations: it simply manifests itself.

The community moves like an orchestra. Command is not required: awareness is. Each person prepares, accompanies, supports, builds. It is an industrious fraternity that does not display strength, but exercises it,

VESTIZIONE DI SU COMPONIDORI | Foto di Gianfranco Casu · Archivio fotografico della Fondazione Oristano



Il passo della Sartiglia può sembrare lento. In realtà è calibrato. È il passo di chi porta la storia senza farsene schiacciare. Nei giorni del Carnevale oristanese non sfilano maschere: sfila il tempo. E il tempo non si lascia intimidire da chi cerca visibilità momentanea. La Sartiglia non rincorre il rumore: lo attraversa. Avanza con la disciplina dei gremi, con la compostezza di un sovrano che i suoi tamburini e trombettieri annunciano, con l'autorità silenziosa del Componidori che non chiede silenzio: lo ottiene.

Siamo una terra di lunghi silenzi e orizzonti ampi. Una terra che non si lascia ridurre a folklore perché conosce il valore della continuità. La Sartiglia è la forma pubblica di questa consapevolezza: non è solo tradizione, è un modello di comunità. Un modello in cui la storia non è nostalgia, ma intelligenza del tempo; è vantaggio competitivo perché le parole spiegano, gli esempi trascinano.

strength that unites because it is born from shared labor. The pace of the Sartiglia may seem slow. In reality, it is calibrated. It is the pace of those who carry history without being crushed by it. During the days of Oristano's Carnival, it is not masks that parade: it is time itself. And time is not intimidated by those who seek fleeting visibility. The Sartiglia does not chase noise: it passes through it. It advances with the discipline of the guilds, with the composure of a sovereign announced by drummers and trumpeters, with the silent authority of the Componidori, who does not ask for silence, he obtains it. We are a land of long silences and wide horizons. A land that cannot be reduced to folklore because it knows the value of continuity. The Sartiglia is the public form of this awareness: it is not only tradition, it is a model of community. A model in which history is not nostalgia, but intelligence of time; a competitive advantage, because words explain, but examples in-

La sfida è trasformare questa eredità in progetto. Trascinarci verso una cultura, una tradizione e un turismo non come consumo di immaginario, ma come leve di sviluppo sostenibile.

È qui che si colloca la missione del Comune di Oristano e della Fondazione Oristano: dare forma a un sistema, non a un racconto. Mettere ordine, creare connessioni, rendere leggibile e produttivo ciò che la comunità genera da secoli. Il nostro compito è orientare, non sovrapporci; costruire condizioni, non sostituirci ai processi; offrire una direzione che tenga insieme tradizione, competenze e futuro.

La tradizione, per noi, non è un marchio da esibire. È una risorsa che va resa operativa. L'identità non è un recinto: è una leva che permette di crescere senza perdere coerenza. La storia non è un archivio: è una strategia che dà continuità alle scelte.

Il nostro lavoro è concreto: rafforzare filiere, sostenere professionalità, generare opportunità che restano nel territorio. Un'economia che si sviluppa senza snaturarsi, che innova senza spezzare il legame con ciò che la comunità ha costruito nel tempo. Custodire significa questo: far evolvere ciò che conta, mantenendo intatto il suo senso.

La Sartiglia è il cuore di questo disegno. Non appartiene a una sola città, ma a una comunità più ampia che riconosce in Oristano un centro capace di tenere insieme passato e futuro. Un centro che accoglie, che crea lavoro, che custodisce la tradizione lungo l'anno fino al suo compimento simbolico nei giorni di Carnevale.

Questo magazine non è un omaggio alla tradizione, è un atto di appartenenza. Scegliamo di raccontare la Sartiglia perché è il luogo in cui il territorio si riconosce e si fa comunità. Non facciamo cronaca, ma politica dell'identità: uno spazio aperto dove chi vive e lavora qui può finalmente mostrarsi.

La nostra linea è chiara: la Sartiglia non è solo una festa, è la prova che questo territorio ha forza solo quando smette di agire isolato. Perché nessuno è un'isola, e ognuno di noi ha valore solo quando riconosce sé stesso nel lavoro e nel volto della sua gente.

Massimiliano Sanna · Sindaco di Oristano

Carlo Cuccu · Presidente della Fondazione Oristano, editrice del Sartiglia Magazine

spire. The challenge is to transform this heritage into a project: to move toward a culture, a tradition, and a form of tourism not as consumption of imagery, but as levers of sustainable development. This is where the mission of the Municipality of Oristano and the Fondazione Oristano is placed: to give shape to a system, not merely to a narrative. To create order, build connections, make readable and productive what the community has generated for centuries. Our task is to orient, not to overlap; to build conditions, not to replace processes; to offer a direction that holds together tradition, skills, and future. For us, tradition is not a brand to display. It is a resource to be made operative. Identity is not an enclosure: it is a lever that allows growth without losing coherence. History is not an archive: it is a strategy that ensures continuity in choices.

Our work is concrete: strengthening supply chains, supporting professional skills, generating opportunities that remain in the territory. An economy that develops without losing its essence, that innovates without breaking the bond with what the community has built over time. To safeguard means this: allowing what matters to evolve, while keeping its meaning intact. The Sartiglia is the heart of this design. It does not belong to one city alone, but to a wider community that recognizes in Oristano a center capable of holding together past and future. A center that welcomes, that creates work, that safeguards tradition throughout the year until its symbolic fulfillment during Carnival. This magazine is not a tribute to tradition: it is an act of belonging. We choose to tell the Sartiglia because it is where the territory recognizes itself and becomes community. We do not report events: we practice a politics of identity, an open space where those who live and work here can finally be seen.

Our message is clear: the Sartiglia is not only a celebration, it is proof that this territory has strength only when it stops acting in isolation. Because no one is an island, and each of us has value only when we recognize ourselves in the work and in the face of our people.

CRUDA, COME LA NOSTRA TERRA.

GUSTO FRESCO E AUTENTICO





LA SARTIGLIA

CENNI STORICI

LA SARTIGLIA DI ORISTANO

THE SARTIGLIA OF ORISTANO

L'ultima domenica e il martedì di Carnevale, nella città di Oristano si corre la "Sartiglia", una spettacolare giostra equestre e corsa all'anello il cui nome deriva dal castigliano "sortilla", che a sua volta deriva dal latino "sorticula", che significa anello, ma anche da "sors", fortuna. Infatti, la corsa è basata sulla coraggiosa prova dei cavalieri che lanciando il cavallo al galoppo e muniti di una spada sfidano la sorte tentando di centrare una stella, sospesa tra due ali di folla. Come in uno spettacolo teatrale, la Sartiglia ha una sua sceneggiatura, il suo spazio scenico, i suoi attori e spettatori. E i suoi registi: il Gremio dei Contadini la domenica e il Gremio dei Falegnami il martedì di Carnevale. Tutto ha inizio il 2 di febbraio, festa della Candelora, durante la quale i Presidenti dei gremi nominano i capicorsa, i Componidori delle rispettive Sartiglie. Ciascun Componidori deciderà a quali cavalieri dare l'onore della spada per la discesa alla stella. Anche se alcuni studiosi vedono nella Sartiglia analogie con i rituali di propiziazione della fertilità – la tradizione popolare, infatti, vuole che più stelle i cavalieri riescono a infilzare più abbondante sarà il raccolto – le origini hanno radici molto antiche e potrebbero risalire all'XI secolo quando in Europa furono introdotti i giochi militari per l'addestramento delle milizie. Questi tornei, con il passare degli anni, subirono diverse trasformazioni fino a quando, nel XV secolo, le corse equestri persero la loro valenza militare per divenire dei veri e propri spettacoli per il pubblico. Sovrani, viceré, feudatari e corporazioni di mestiere organizzavano

On the last Sunday of Carnival and Mardi Gras, the city of Oristano hosts the "Sartiglia", a spectacular equestrian joust and ring race. Its name comes from the Castilian "sortilla", which in turn derives from the Latin words "sorticula" and "sors", the first meaning ring, and the latter meaning luck. In fact, the race tests the courage of riders who, by launching their horses into a gallop and armed with a sword, challenge fate by trying to pierce a star, suspended between two wings of spectators.

Indeed, like a theatrical show, the Sartiglia has its own script, its own stage, its own actors and spectators. It also has its own directors: the Farmers' Guild on Sunday and the Carpenters' Guild on Mardi Gras. It all begins on February 2, the feast of Candelora, during which the guild authorities nominate the leaders of the game, the Componidori of the respective Sartiglie. Each Componidori decides which riders will have the honour to take the sword and ride to pierce the star. Even though some scholars stress the analogies of the Sartiglia with fertility propitiatory rites – in fact, according to local tradition the more stars the riders manage to spear, the more abundant the harvest will be – its origins are very ancient and could date back to the 11th century when military games were introduced in Europe for training the militias. These tournaments, over the years, underwent various transformations until, in the 15th-16th century, the equestrian jousts lost their military value to become entertainment for the public. Kings, viceroys, feudal lords and guilds organized shows on the occasion of coronations, appointments of bishops, births of heirs to the throne or particular festivities of the liturgical



spettacoli in occasione di prese di possesso di cariche di re o vescovi, di nascite di eredi al trono o di particolari festività del calendario liturgico, coinvolgendo direttamente il ceto nobiliare e regalando al popolo manifestazioni suggestive. Sebbene fino a oggi non siano stati ritrovati documenti che attestino la pratica della Sartiglia a Oristano in età medievale, i frequenti rapporti nel XIII-XIV secolo dei regnanti oristanesi (i Giudici di Arborea) con la nobiltà dell'Italia dei Comuni inducono a pensare che i sovrani di Oristano conoscessero i giochi di esercitazione militare praticati altrove e che abbiano dunque riprodotto nella capitale arborense le prove di addestramento e abilità a cavallo con la spada e la lancia.

Furono gli Spagnoli a trasformare queste esibizioni in una giostra equestre basata sulla corsa all'anello. Infatti, i più antichi documenti riguardanti la Sartiglia risalgono al periodo di dominazione spagnola: sono datati al 1547-48 e riferiscono di una "Sortilla" organizzata in onore dell'Imperatore Carlo V in occasione di una sua importante vittoria militare del 1546. In età spagnola la corsa era organizzata dall'istituzione municipale e soltanto successivamente (XVIII secolo) venne affidata ai "gremi", le associazioni di mestiere operanti nella Città Regia a partire dal XVI secolo e che ne hanno perpetuato il cerimoniale sino ai nostri giorni.



calendar, directly involving the noble class and providing entertainment for the people. No document has been found to date attesting to the practice of the Sartiglia in Oristano in the Middle Ages. However the frequent relationships between the rulers of Oristano (the Judges of Arborea) and the nobility of the Italian Communes in the 13th-14th centuries lead one to think that the Oristano noble class was familiar with military training games practised elsewhere. They therefore could have reproduced in their town training and skill games with sword and lance on horseback. The Spanish transformed these exhibitions into an equestrian joust based on the ring race. In fact, the oldest documents regarding the Sartiglia date back to the period of Spanish domination: they are dated 1547-48 and refer to a "Sortilla" organized in honour of Emperor Charles V on the occasion of an important military victory in 1546. In the Spanish era the race was organized by the city administrators and only later (18th century) it was entrusted to the "gremi", the trade associations operating in the Royal City (starting from the 16th century) and which have perpetuated the ceremony up to the present day.

Nella pagina a fianco
LA MASCHERA e LA VESTIZIONE

In questa pagina
LA STELLA
Foto di Gianfranco Casu
Archivio fotografico della Fondazione Oristano



IL TEATRO DELLA SARTIGLIA
Foto Ejatv · Fly Media Service Davide Manca

I GREMI

DEPOSITARI STORICI DELLA SARTIGLIA

THE "GREMI", HISTORICAL CUSTODIANS
OF THE SARTIGLIA

Le Città Regie del Regno di Sardegna di età spagnola, tra cui Oristano, istituirono dei "gremi" ispirati ai modelli catalani; si trattava di corporazioni religiose che regolavano le attività lavorative dei soci artigiani, il mutuo soccorso e le celebrazioni in onore del santo patrono. Il nome "gremio" deriva infatti dall'espressione "in gremio", che indica il mettersi "in grembo", cioè sotto la protezione di uno o più santi patroni. A Oristano, fino al XIX secolo, operavano sette gremi, tra cui quello dei Falegnami e dei Contadini tuttora attivi e depositari della tradizione della Sartiglia, e che sostenevano anche economicamente l'organizzazione della manifestazione. Il Gremio dei Contadini organizzava la corsa grazie a un fondo rustico donato nel Settecento da un canonico, la cui rendita era vincolata alla tradizione della giostra equestre. Il Gremio dei Falegnami, invece, finanziava la manifestazione attraverso questue e donazioni. Le due corporazioni, pur avendo perso le funzioni con lo scioglimento del 1864, continuano a tramandare le tradizioni mantenendo vivo il legame tra cultura, fede e comunità che la Sartiglia rappresenta ancora oggi per la città di Oristano.

The Royal Cities of the Kingdom of Sardinia, including Oristano, during the Spanish era established "gremi" inspired by Catalan models; these were religious corporations or guilds that regulated the work activities of the artisan members, mutual aid, and celebrations in honour of the patron saint. The name "gremio" derives from the expression "in gremio", which indicates placing oneself "in the lap", that is, under the protection of one or more patron saint. In Oristano, until the 19th century, seven guilds operated (including the Carpenters' and Farmers' Guilds that are still active and are the custodians of the Sartiglia tradition) that financially supported the organization of the event. The Farmers' Guild organized the games thanks to a rural estate donated in the 18th century by a Canon, whose income was tied to the tradition of the equestrian joust. The Carpenters' Guild, on the other hand, financed the event through collections and donations. The two guilds, despite having lost their functions with the dissolution of 1864, continue to pass on the traditions, keeping alive the bond between culture, faith and community that the Sartiglia still represents today for the city of Oristano.

SAN GIOVANNI BATTISTA

LA CHIESA DE FRORIS, IL GREMIO DEI CONTADINI E IL RITO CHE RINNOVA OGNI ANNO L'IDENTITÀ PROFONDA DI ORISTANO

SAINT JOHN THE BAPTIST. THE CHURCH OF DE FRORIS, THE FARMERS' GUILD, AND THE RITE THAT EACH YEAR RENEWS ORISTANO'S DEEP IDENTITY



CHIESA DI SAN GIOVANNI DEI FIORI | Foto di Gianfranco Casu · Archivio fotografico della Fondazione Oristano

Fuori dalle mura, là dove la città medievale si assottiglia e il respiro urbano si apre ai campi, ai canali e alle strade del lavoro agricolo, Oristano ha posto uno dei suoi luoghi più carichi di senso. La chiesa di San Giovanni Battista, legata al Gremio dei Contadini, non è soltanto un presidio di fede: è una soglia, un varco simbolico tra la città e la sua campagna, tra il tempo regolato degli uomini e quello più antico delle stagioni. La sua posizione "fuori le mura" non parla di periferia, ma di identità: qui si forma la coscienza agricola di Oristano, quella che fa della terra non un semplice sfondo, ma la misura stessa dell'esistenza.

Outside the walls, where the medieval city thins out and the urban breath opens onto fields, canals, and the roads of agricultural labor, Oristano has placed one of its most meaningful sites. The Church of Saint John the Baptist, linked to the Farmers' Guild, is not merely a stronghold of faith: it is a threshold, a symbolic passage between the city and its countryside, between human-regulated time and the more ancient time of the seasons. Its position "outside the walls" does not speak of marginality, but of identity: here the agricultural consciousness of Oristano takes shape, one that makes the land not a simple backdrop, but the very

Le fonti attestano la presenza della chiesa sin dai primi decenni del Trecento, e nel corso dei secoli l'edificio si è arricchito di opere d'arte che ne raccontano la memoria sardo-catalana e le stratificazioni culturali successive. Ogni intervento, ogni aggiunta, ha contribuito a definire il ruolo centrale che San Giovanni ha assunto nella vita religiosa e civile della città, fino a diventare uno dei suoi luoghi identitari più profondi.

I documenti parlano di San Giovanni de Venis, richiama le acque sorgive che un tempo affioravano in questa pianura. Venis come vene della terra, come linfa che rendeva fertile il suolo e spiegava la presenza di orti, pascoli, famiglie. L'acqua, prima ancora del fiore, è promessa di vita. Poi il nome muta in de Froris, dei fiori: un passaggio che racconta il viaggio dal sottosuolo alla luce, dalla vena nascosta alla fioritura. È la natura che diventa linguaggio simbolico, accompagnando il calendario agricolo e quello liturgico verso l'inizio dell'estate.

Il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista, è un punto di equilibrio antico tra sacro e agrario. È il tempo dei fiori di San Giovanni, delle erbe raccolte nella notte, cariche di virtù propiziatricie e di un sapere che intreccia cristianesimo e ritualità arcaiche. Per il gremio, però, questa data è anche il giorno del rinnovo delle cariche: la festa diventa atto fondativo, momento in cui la comunità si riorganizza e si affida al futuro. La continuità del lavoro agricolo e quella dell'istituzione gremiale si rispecchiano, secondo una logica di responsabilità che passa di mano in mano come un testimone.

La vigilia, il 23 giugno, è il cuore pulsante di questo universo simbolico. La chiesa si anima: la processione, i cavalieri della Sartiglia, le insegne del gremio, le famiglie raccolte attorno al santo. Non è spettacolo, ma riconoscimento reciproco. Ogni gesto riafferma un'appartenenza fondata sul lavoro, sulla solidarietà, sulla trasmissione delle responsabilità. Preghiera e ordine civico si intrecciano senza fratture, come accade nelle tradizioni più profonde.

In quei momenti, *San Giovanni de Froris* sembra sospesa dal presente. Non solo perché ancora oggi sorge ai margini dell'abitato, ma perché appare avvolta da un'aura che la sottrae alla fretta contemporanea. Il tempo rallenta, lasciando emergere una dimensione in cui passato e presente dialogano senza conflitto. Non un tempo immobile, ma un tempo che evolve senza perdere senso. Qui la tradizione non è folklore: è struttura viva, capace di adattarsi restando fedele alla propria origine.

measure of existence. Sources attest to the presence of the church from the early decades of the fourteenth century, and over the centuries the building has been enriched with works of art that recount its Sardinian-Catalan memory and later cultural stratifications. Every intervention, every addition, has helped define the central role that Saint John has assumed in the religious and civic life of the city, until becoming one of its deepest identity markers. Documents speak of *San Giovanni de Venis*, recalling the spring waters that once surfaced in this plain. Venis as veins of the earth, as sap that made the soil fertile and explained the presence of gardens, pastures, families. Water, even before the flower, is a promise of life. Later the name changes to de Froris, "of the flowers": a passage that tells of the journey from the underground to the light, from the hidden vein to blooming. Nature becomes symbolic language, accompanying both the agricultural and the liturgical calendar toward the beginning of summer. June 24, the feast of Saint John the Baptist, is an ancient point of balance between the sacred and the agrarian. It is the time of Saint John's flowers, of herbs gathered during the night, laden with propitiatory virtues and with a knowledge that weaves together Christianity and archaic ritual practices. For the guild, however, this date is also the day of the renewal of offices: the feast becomes a founding act, the moment in which the community reorganizes itself and entrusts itself to the future. The continuity of agricultural labor and that of the guild institution mirror one another, according to a logic of responsibility that is passed from hand to hand like a relay baton. The vigil, June 23, is the beating heart of this symbolic universe. The church comes alive: the procession, the riders of the Sartiglia, the insignia of the guild, the families gathered around the saint. It is not spectacle, but mutual recognition. Every gesture reaffirms a sense of belonging founded on work, solidarity, and the transmission of responsibilities. Prayer and civic order intertwine without fractures, as happens in the deepest traditions. In those moments, San Giovanni de Froris seems suspended from the present. Not only because it still stands at the margins of the inhabited area, but because it appears wrapped in an aura that removes it from contemporary haste. Time slows, allowing a dimension to emerge in which past and present converse without conflict. Not a static time, but a time that evolves without losing its meaning. Here, tradition is not folklore: it is a living structure, capable of adap-

LA BANDIERA DEL GREMIO DEI CONTADINI,
CARATTERIZZATA DALLE SPIGHE DI GRANO
E I NASTRI COLORATI.
Foto di Gianfranco Casu
Archivio fotografico
della Fondazione Oristano



CHIESA DI SAN GIOVANNI DEI FIORI | Foto di Pier Giorgio Dessì · Archivio fotografico della Fondazione Oristano



Fortissimo resta il legame con la stagione del grano. San Giovanni cade quando le spighe sono mature, quando il raccolto è imminente e tutto dipende ancora dal vento, dal clima, dall'ultima pioggia. Il grano è speranza e rischio insieme, e per questo la devozione si intensifica. Le spine delle spighe, dure e taglienti, diventano simbolo e memoria, evocate nella corona che cinge il grande cero del gremio: immagine di fatica, disciplina e fiducia nel ciclo che ritorna.

La chiesa di San Giovanni Battista de Froris custodisce tutto questo con sobrietà. Architettura misurata, come la vita che rappresenta. È un luogo che accoglie più che stupire, che protegge più che mostrare. Qui il gremio continua a riconoscersi come comunità operosa, capace di affidare ogni anno al santo non solo la preghiera, ma il governo di sé, il destino del lavoro e del pane. San Giovanni, fuori le mura, resta una presenza vigile: ricorda che l'identità urbana nasce dall'intreccio con la terra e che alcune tradizioni, per restare autentiche, devono rinnovarsi esattamente dove sono nate.

ting while remaining faithful to its origins. The link with the wheat season remains very strong. St John's Day falls when the ears of corn are ripe, when the harvest is imminent and everything still depends on the wind, the weather and the last rain. Wheat is both hope and risk, and for this reason devotion intensifies. The hard, sharp thorns of the ears of wheat become a symbol and a memory, evoked in the crown that surrounds the large candle of the gremio: an image of hard work, discipline and trust in the returning cycle. The church of San Giovanni Battista de Froris preserves all this with sobriety. Its architecture is measured, like the life it represents. It is a place that welcomes rather than amazes, that protects rather than displays. Here, the guild continues to recognise itself as a hard-working community, capable of entrusting not only its prayers to the saint each year, but also its self-government and the fate of its work and bread. Outside the walls, St John remains a watchful presence, reminding us that urban identity is born from its intertwining with the land and that some traditions, in order to remain authentic, must be renewed exactly where they were born.

CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE

CUORE PULSANTE DEL GREMIO DEI FALEGNAMI

THE CHAPEL OF SAINT JOSEPH.
THE BEATING HEART OF THE CARPENTERS' GUILD

Nella penombra raccolta della navata sinistra della Cattedrale di sta Maria Assunta, dove il passo rallenta e la voce si fa più bassa, la cappella di San Giuseppe accoglie chi entra con una familiarità antica. È il luogo del Gremio dei Falegnami, il loro presidio spirituale, la loro casa simbolica. Qui, da secoli, si intrecciano lavoro e fede, memoria e rito, in un equilibrio che nessuna trasformazione architettonica ha mai spezzato.

Già nel 1642, quando la Cattedrale era ancora romanica e le sue pareti di arenaria gialla custodivano il respiro delle prime corporazioni cittadine, i Maestri Falegnami avevano una cappella tutta loro. Un altare semplice, oggi perduto, segnava il punto in cui pregavano, si riunivano e seppellivano i soci. Poi venne il Settecento, con la grande ricostruzione che trasformò la Cattedrale in un teatro barocco di luce e dorature. Nel 1754, in mezzo a quel fermento, il Gremio chiese la conferma della concessione: un gesto di continuità, quasi un atto di fedeltà verso il luogo che li aveva accompagnati per generazioni.

Quando tutto fu compiuto, i falegnami affidarono la loro identità a un nuovo apparato sacro: un retablo barocco di bottega sarda e una statua monumentale di San Giuseppe, scolpita a Napoli da Lorenzo Gerasuolo nel 1760. Due metri e dieci di legno dipinto, la più grande statua lignea dell'Arcidiocesi. San Giuseppe vi appare come un padre e un artigiano, un uomo che conosce la fatica delle mani e la pazienza del mestiere. È il loro specchio, il loro patrono naturale.

Ma la cappella non è solo un luogo di memoria: è un cuore rituale che scandisce il tempo del Gremio.

Il 2 febbraio, giorno della Candelora, la cappella si riempie di ceri. I soci arrivano in silenzio, portando la

In the hushed half-light of the left nave of the Cathedral of Santa Maria Assunta, where footsteps slow and voices soften, the Chapel of Saint Joseph welcomes visitors with an ancient familiarity. It is the place of the Carpenters' Guild, their spiritual stronghold, their symbolic home. Here, for centuries, work and faith, memory and ritual have been interwoven in a balance that no architectural transformation has ever broken.

As early as 1642, when the Cathedral was still Romanesque and its yellow sandstone walls held the breath of the city's first guilds, the master carpenters already had a chapel of their own. A simple altar, now lost, marked the spot where they prayed, met, and buried their members. Then came the eighteenth century, with the great rebuilding that transformed the Cathedral into a Baroque theater of light and gilding. In 1754, amid that ferment, the Guild requested confirmation of its concession: a gesture of continuity, almost an act of fidelity toward the place that had accompanied them for generations. When everything was completed, the carpenters entrusted their identity to a new sacred ensemble: a Baroque retablo from a Sardinian workshop and a monumental statue of Saint Joseph, carved in Naples by Lorenzo Gerasuolo in 1760. Two meters and ten centimeters of painted wood, the largest wooden statue in the Archdiocese. Saint Joseph appears as both father and craftsman, a man who knows the toil of hands and the patience of the trade. He is their mirror, their natural patron. But the chapel is not only a place of memory: it is a ritual heart that marks the rhythm of the Guild's time. On February 2, the day of Candlemas, the chapel fills with candles. Members arrive in silence, carrying the wax that will be blessed. Light, here, is a language: it is protection for families, an auspice for



cera che verrà benedetta. La luce, qui, è un linguaggio: è protezione per le famiglie, auspicio per il lavoro, promessa di continuità. I ceri benedetti vengono poi donati a parenti, autorità e soprattutto a Su Componidori, che li riceve come conferma della sua investitura. È un gesto antico, ma ancora oggi vibrante: la fiamma passa di mano in mano come un'eredità che non si spegne. Negli ultimi anni, questo rito ha trovato una guida attenta e partecipe in Mons. Tonino Zedda, che accompagna il Gremio con una presenza discreta ma profondamente radicata. La sua voce, durante la benedizione dei ceri, restituisce alla luce il suo significato più intimo: non solo simbolo, ma promessa. Promessa di protezione, di comunità, di continuità. È lui, spesso, a ricordare che la fiamma della Candelora non illumina soltanto il cammino del Gremio, ma quello dell'intera città. E non è un caso che, proprio qui, i cavalieri che corrono la Sartiglia del martedì volgano le loro preghiere a San Giuseppe. Entrano nella cappella in silenzio, sotto gli auspici del Presidente e dell'intero Gremio, affidando al Santo il coraggio, la lucidità e la grazia necessari per affrontare la corsa. È un momento sospeso, quasi segreto, in cui la tradizione si fa carne e respiro. Poi arriva il 19 marzo, festa di San Giuseppe. La cappella si anima di nuovo, questa volta per il rinnovo delle Cariche Sociali. L'investitura del *Majorale en Cabo*, il Presidente del Gremio, avviene sotto lo sguardo del Santo e con la benedizione di Mons. Zedda, che restituisce alla cerimonia il suo valore più profondo: non un passaggio di potere, ma un impegno di servizio. Un patto tra chi guida e chi appartiene, tra tradizione e futuro. E proprio qui si coglie il ruolo più prezioso dei gremi: la custodia attiva della tradizione. Non una conservazione statica, museale, ma un lavoro quotidiano di trasmissione, di educazione, di responsabilità. I gremi mantengono vivi i riti, le parole, i gesti; proteggono la memoria collettiva e la consegnano alle nuove generazioni con la stessa cura con cui un falegname leviga il legno prima di affidarlo al tempo.

In questi riti, la cappella diventa un crocevia di luce e memoria. Ogni cero acceso è un frammento di storia che continua a brillare; ogni investitura è un ponte tra passato e domani. E così, anno dopo anno, il Gremio dei Falegnami rinnova la sua presenza nella città, non solo come corporazione di mestiere, ma come comunità che custodisce un modo di stare al mondo: con cura, con dedizione, con quella luce che, dalla Candelora alla Sartiglia, accompagna Oristano nel suo tempo più sacro.

work, a promise of continuity. The blessed candles are then given to relatives, authorities, and above all to Su Componidori, who receives them as confirmation of his investiture. It is an ancient gesture, yet still vibrant today: the flame passes from hand to hand like an inheritance that does not go out. In recent years, this rite has found an attentive and engaged guide in Monsignor Tonino Zedda, who accompanies the Guild with a discreet yet deeply rooted presence. His voice, during the blessing of the candles, restores to light its most intimate meaning: not only a symbol, but a promise. A promise of protection, of community, of continuity. He often reminds everyone that the flame of Candlemas illuminates not only the path of the Guild, but that of the entire city. And it is no coincidence that it is precisely here that the riders who run the Sartiglia on Tuesday turn their prayers to Saint Joseph. They enter the chapel in silence, under the auspices of the President and the entire Guild, entrusting to the Saint the courage, clarity, and grace needed to face the race. It is a suspended, almost secret moment, in which tradition becomes flesh and breath. Then comes March 19, the feast of Saint Joseph. The chapel comes alive once again, this time for the renewal of the Guild's offices. The investiture of the *Majorale en Cabo*, the Guild's President, takes place under the Saint's gaze and with the blessing of Monsignor Zedda, who restores to the ceremony its deepest value: not a transfer of power, but a commitment to service. A pact between those who lead and those who belong, between tradition and future.

Here one grasps the most precious role of the guilds: the active safeguarding of tradition. Not a static, museum like preservation, but a daily work of transmission, education, and responsibility. The guilds keep rites, words, and gestures alive; they protect collective memory and hand it to new generations with the same care with which a carpenter smooths wood before entrusting it to time.

In these rites, the chapel becomes a crossroads of light and memory. Every candle lit is a fragment of history that continues to shine; every investiture is a bridge between past and tomorrow. And so, year after year, the Carpenters' Guild renews its presence in the city, not only as a craft corporation, but as a community that safeguards a way of being in the world: with care, with dedication, with that light which, from Candlemas to the Sartiglia, accompanies Oristano in its most sacred time.

LA CANDELORA



Il 2 febbraio, giorno dedicato alla Candelora, è una data importante per la celebrazione della Sartiglia, poiché le massime autorità dei due Gremi, "S'Oberaju majore" per il Gremio dei Contadini e "Su Majorale en cabo" per il Gremio dei Falegnami, nominano ufficialmente il proprio "Componidori", il capocorsa della rispettiva Sartiglia, consegnandogli un cero benedetto. S'Oberaju majore consegna un cero adornato di fiocchi rossi pronunciando l'invocazione "Santu Giuanni t'aggiudidi" al santo della corporazione; mentre il Majorale en cabo consegna il cero ornato da nastri rosa e celesti con l'invocazione "Santu Giuseppe t'assistada". Un cero viene consegnato anche ai due aiutanti di campo della giostra, "Su Segundu" e "Su Terzu". Nella stessa giornata i soci delle corporazioni dei Gremi si recano in visita anche presso le case dei confratelli malati e sostenitori e dei rappresentanti delle istituzioni cittadine consegnando loro una candela benedetta. In questi ultimi anni la cerimonia di nomina dei Componidoris è divenuta una festa per tutta la città, con i soci dei Gremi che si recano in parata a casa del cavaliere prescelto, dove vengono offerti dolci di mandorla locali accompagnati da un bicchiere di Vernaccia.

February 2nd, the day dedicated to the Candelora, is an important date for the celebration of the Sartiglia. It is the day in which the highest authorities of the two Guilds, "S'Oberaju majore" for the Farmers' Guild and the "Majorale en cabo" for the Carpenters' Guild, officially nominate their "Componidori", the leader of the respective Sartiglia, giving him a blessed candle. S'Oberaju majore delivers a candle adorned with red ribbons pronouncing the invocation "Santu Giuanni t'aggiudidi" to the saint of the corporation; while the Majorale en cabo delivers the candle adorned with pink and light blue ribbons with the invocation "Santu Giuseppe t'assistada". A candle is also delivered to the two aides-de-camp of the joust, "Su Segundu" and "Su Terzu".

On the same day, the members of the Gremi corporations visit the sick, guild supporters and representatives of the city institutions, giving them a blessed candle. In recent years, the ceremony for the nomination of the Componidoris has become a celebration for the entire city, with the members of the Gremi parading to the home of the chosen rider, where they are offered local almond sweets accompanied by a glass of Vernaccia.

SA CANDELORA
Foto di Gianfranco Casu - Archivio fotografico della Fondazione Oristano

Nella pagina successiva
CANDELE BENEDETTE PER IL GREMIO DEI FALEGNAMI
foto di Santino Viridis

LA MAGIA DELLA SARTIGLIA

THE MAGIC OF THE SARTIGLIA



TROMBETTIERI
Foto di Stefano Zaccheddu
Archivio fotografico della Fondazione Oristano

È un turbine di emozioni che riempie il cuore di Oristano alla fine del Carnevale, un'onda spinta dal fragore dei tamburi e delle trombe che trasforma la città in un palcoscenico dove la storia e la tradizione si intrecciano in un incanto senza tempo.

La Sartiglia è un evento magico che inizia al mattino, quando il cavaliere prescelto per impersonare Su Componidori si reca con il corteo alla sede del Gremio, dove si svolgerà l'atto solenne ed emozionante della Vestizione e della sua trasformazione in un semidio. Su una sedia posta sopra un tavolo, viene preparato dalle "massajeddass", due ragazze in costume tipico, mentre "sa massaja manna" sovrintende al rito in modo che ogni gesto sia perfetto. Su Componidori indossa una camicia con sbuffi legati da nastri rossi per il Gremio dei Contadini, rosa e celesti per i Falegnami; sulla camicia porta "su cojettu" (o collettu), casacca di pelle senza maniche. Finalmente il suono delle trombe e dei tamburi annuncia il momento più atteso: sul volto di Su Componidori viene posata la maschera, di colore ocre scuro per i Contadini, bianco cera per i Falegnami. Sul capo infine gli vengono cuciti tre fazzoletti e un velo ricamato. Guanti bianchi, un cinturone, pantaloni alla cavallerizza, stivali con speroni, un cilindro e

It is a whirlwind of emotions that fills the heart of Oristano at the end of Carnival, a wave carried by the roar of drums and trumpets that transforms the city into a stage where history and tradition intertwine in a timeless enchantment.

The Sartiglia is a magical event that begins in the morning, when the rider chosen to impersonate Su Componidori goes with the procession to the headquarters of the Gremio; here the solemn and emotional act of dressing ("Vestizione") takes place, and the rider is transformed into a demigod. On a chair placed on a table, he is prepared by the "massajeddass", two girls in traditional costume, while "sa massaja manna" supervises the ritual so that every gesture is perfect. Su Componidori wears a shirt with puffs tied with red ribbons for the Farmers' Gremio, pink and light blue for the Carpenters; over the shirt he wears "su cojettu" (or "collettu"), a sleeveless leather jacket. Finally, the sound of trumpets and drums announces the most awaited moment: the mask is placed on Su Componidori's face, dark ochre for the Farmers, wax white for the Carpenters. Finally, three handkerchiefs and an embroidered veil are sewn onto his head. White gloves, a belt, riding trousers, boots with spurs, a top hat and a camellia on his chest complete the transformation.

una camelia al petto completano la trasformazione. Quando infine Su Componidori si erge sul suo cavallo, su cui resterà per tutto il giorno, tutti trattengono il fiato: l'uomo si è fatto divinità e ogni cuore è pronto per seguire la sua corsa verso l'abbondanza. Ecco che il presidente del Gremio gli consegna lo scettro del re della giostra, "Sa pippia de maju", un doppio mazzo di pervinche, viole e mammole, con cui benedice i presenti. Il corteo si può così dirigere verso il Duomo per dare inizio alla corsa alla stella.

Arriva il momento tanto atteso, quello in cui Su Componidori si lancia per primo verso la stella appesa tra due ali di folla, tentando di centrarla con la sua spada. Segue la giostra degli altri cavalieri, e ogni discesa, ogni tromba che squilla, ogni tamburo che batte, caricano l'aria di magia ancestrale e beneaugurante. In caso di successo il cavaliere verrà premiato con una stella d'argento.

Ed è così che la giostra giunge al suo apice, quando Su Componidori si distende all'indietro sul suo cavallo al galoppo per "Sa Remada", in un atto di benedizione e audacia che lascia tutti senza fiato. Il corteo dei cavalieri da via Duomo si sposta in via Mazzini per la Corsa delle Pariglie, gruppi di tre cavalieri che danno sfogo alla propria passione mettendo in mostra il loro coraggio con spericolate acrobazie. L'ultimo passaggio de Su Componidori con la sua pariglia eseguendo un'altra "Remada" chiude la giostra fra la folla festante.

È l'imbrunire ormai e il corteo della Sartiglia fa ritorno alla sede del Gremio, dove Su Componidori viene svestito degli abiti del semidio.

La Sartiglia è tutto questo: una tradizione che trova ogni anno il modo di risvegliarsi come la natura, più vibrante e potente, per far battere più forte il cuore di Oristano.

When Su Componidori finally stands on his horse, on which he will remain for the whole day, everyone holds their breath: the man has become a divinity, and every heart is ready to follow his ride towards abundance. Here the president of the Guild hands him the sceptre of the king of the joust, "Sa pippia de maju", a double bunch of periwinkles and violets, with which he blesses those present. The procession can then head towards the cathedral to begin the ride for the star.

The long-awaited moment arrives when Su Componidori is the first to launch himself towards the star hanging between two wings of spectators, attempting to pierce it with his sword. The joust of the other riders follows, and each ride, each trumpet that trumpets, each drum that beats, charges the air with ancestral and auspicious magic. If successful, the rider will be awarded a silver star.

And so, the carousel reaches its climax, when Su Componidori lies back on his galloping horse for "Sa Remada", in an act of blessing and audacity that leaves everyone breathless. The procession of riders from via Duomo moves to via Mazzini for the "Pariglias", groups of three riders who give vent to their passion by showing off their courage with daring acrobatics. The last passage of Su Componidori with his "pariglia" performing another "Remada" closes the joust among the cheering crowd.

It is now dusk, and the Sartiglia procession returns to the headquarters of the Gremio, where Su Componidori is stripped of the demi-god's clothes. The Sartiglia is all this: a tradition that every year finds a way to reawaken like nature, more vibrant and powerful, to make the heart of Oristano beat faster.



SU COMPIDORI DEL GREMIO DEI CONTADINI
Foto di Gianfranco Casu - Archivio fotografico della Fondazione Oristano

I CAVALIERI DELLA SARTIGLIA

THE RIDERS OF THE SARTIGLIA

I cavalieri che prendono parte alla Sartiglia sono l'anima della festa e senza di essi la corsa alla stella non sarebbe altro che un sogno incompiuto. Il cuore della manifestazione si accende infatti grazie agli uomini e alle donne dell'Associazione Cavalieri che coordina con passione circa 200 cavalieri, selezionandone ogni anno 120 che parteciperanno alla giostra. Il loro impegno è immenso: un intero anno dedicato a prepararsi, allenando corpo e spirito, rafforzando l'intesa con il proprio cavallo e creando un legame profondo con i compagni di pariglia. Quando il corteo avanza tra le vie del centro storico, ogni dettaglio vibra di storia e fascino: gli eleganti cavalli, adornati con fiocchi e rasi dai colori vivaci, conducono i cavalieri che indossano costumi della tradizione sarda e spagnola, con talvolta alcune raffinate concessioni al gusto moderno. Tra le giornate della domenica e del martedì sono 40 le pariglie che affronteranno il pericolo per dare un grande spettacolo di grazia, coraggio e radicamento nelle tradizioni.

The riders who take part in the Sartiglia are the soul of the celebration, and without them the race for the star would be nothing more than an unfulfilled dream. The heart of the event is lit up by the men and women of the "Cavalieri Sa Sartiglia" association, which passionately coordinates around 200 horse riders, selecting 120 each year to participate in the joust. Their commitment is immense: an entire year spent training body and spirit, strengthening the understanding with their horse and creating a deep bond with their teammates. When the procession advances through the streets of the historic centre, every detail vibrates with history and charm: the elegant horses, adorned with brightly coloured bows and satins, lead the riders who wear traditional Sardinian and Spanish costumes, with sometimes some refined concessions to modern taste. Between Sunday and Tuesday, 40 teams will face danger to give a great show of grace, courage and attachment to tradition.



I CAVALIERI DURANTE UN'EVOLEZIONE
Foto di Gianfranco Casu - Archivio fotografico della Fondazione Oristano



UNA PARIGLIA DI AMZZONI | Foto di Gianfranco Casu - Archivio fotografico della Fondazione Oristano

COSTUMI E BARDATURE DEI CAVALIERI

RIDERS' COSTUMES AND TRAPPINGS



Foto di Gianfranco Casu, Pier Giorgio Dessì, Anna Aldighieri · Archivio fotografico della Fondazione Oristano

Negli ultimi anni, le forme e i colori delle Sartiglie del passato sono tornati protagonisti nelle edizioni moderne della corsa. Molte pariglie, per omaggiare i cavalieri di trenta o quarant'anni fa, ripropongono costumi e bardature storiche: dai "messicani" degli anni Cinquanta alle fogge spagnoleggianti degli anni Sessanta. Questi richiami permettono ai "vecchi" cavalieri di rivivere le emozioni delle loro prime edizioni e ai giovani di scoprire un frammento di storia della Sartiglia. Cresce inoltre l'uso delle "rosette", caratteristiche delle bardature degli anni Trenta fino agli anni Settanta, realizzate secondo l'antico metodo della cucitura diretta del nastro sul cartoncino. Questa scelta non solo rievoca i colori e le forme di un tempo, ma contribuisce a salvaguardare abilità artigianali che rischiavano di scomparire, permettendo alle nuove generazioni di riscoprire l'arte della confezione tradizionale e il valore della Sartiglia nella sua evoluzione storica e culturale.

In recent years, the shapes and colours of the Sartiglie of the past have returned as protagonists in the modern editions of the race. Many "pariglie", to pay homage to the riders of thirty or forty years ago, repropose historical costumes and trappings: from the "Mexicans" of the 1950s to the Spanish styles of the 1960s. These reminders allow the "old" riders to relive the emotions of their first editions and the young ones to discover a fragment of the history of the Sartiglia. The use of "rosettes" is also growing, characteristic of the harnesses from the 1930s to the 1970s, made according to the ancient method of directly sewing the ribbon onto the cardboard. This choice not only evokes the colours and shapes of the past but also helps to safeguard artisan skills that were at risk of disappearing, allowing new generations to rediscover the art of traditional crafting and the value of the Sartiglia in its historical and cultural evolution.

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E STUDI SULLA SARTIGLIA

DOVE LA GIOSTRA EQUESTRE E I SUOI RITI
RIVIVONO E SI STUDIANO TUTTO L'ANNO

THE SARTIGLIA DOCUMENTATION AND STUDY CENTER.
WHERE THE EQUESTRIAN JOUST AND ITS RITUALS ARE KEPT ALIVE
AND EXPLORED THROUGHOUT THE YEAR



Il Centro di Documentazione della Sartiglia custodisce la memoria viva di una delle tradizioni più antiche e identitarie di Oristano. Nato per preservare e valorizzare un patrimonio unico, raccoglie documenti, fotografie, filmati, costumi, testimonianze orali e materiali d'archivio che raccontano secoli di storia, devozione e abilità equestre. Il percorso espositivo guida il visitatore dalle origini medievali della giostra alla sua forma contemporanea, attraverso i gremi, i riti preparatori, i gesti tecnici dei cavalieri e la magia delle pariglie. Ogni sezione restituisce atmosfere, relazioni e significati profondi, offrendo uno sguardo immersivo sulla complessità culturale della festa. Il Centro è aperto tutto l'anno e propone visite guidate, rivolte a scuole, gruppi e singoli visitatori. È anche un luogo di studio e ricerca, a disposizione di studiosi e appassionati che desiderano approfondire la storia e l'evoluzione della Sartiglia. Più che un archivio, è uno spazio di narrazione condivisa: un ponte tra passato e futuro, dove la memoria della Sartiglia continua a parlare, a emozionare e a rinnovarsi.

The Sartiglia Documentation and Study Center preserves the living memory of one of Oristano's most ancient and defining traditions. Established to safeguard and promote a unique cultural heritage, it gathers documents, photographs, films, costumes, oral testimonies, and archival materials that recount centuries of history, devotion, and equestrian skill. The exhibition itinerary guides visitors from the medieval origins of the joust to its contemporary form, through the guilds (gremi), the preparatory rites, the technical gestures of the riders, and the magic of the pariglie. Each section evokes atmospheres, relationships, and profound meanings, offering an immersive perspective on the cultural complexity of the festival. Open throughout the year, the Center offers guided tours for schools, groups, and individual visitors. It is also a place of study and research, available to scholars and enthusiasts who wish to explore the history and evolution of the Sartiglia in greater depth. More than an archive, it is a space of shared storytelling: a bridge between past and future, where the memory of the Sartiglia continues to speak, to inspire emotion, and to renew itself.

Centro di Documentazione e Studi sulla Sartiglia
via Eleonora, 15 · Oristano

Per prenotazioni (for bookings): +39 0783 030333 / 303159 · organizzazione@sartiglia.info

LE DONNE DELLA SARTIGLIA

THE WOMEN OF THE SARTIGLIA



In questa pagina
AMAZZONE DELLA SARTIGLIA

Nella pagina a fianco
ELISABETTA SECHI, SU COMPIDORI
Foto di Gianfranco Casu
Archivio fotografico della Fondazione Oristano



LA SARTIGLIA // THE SARTIGLIA



Fino a qualche decennio fa, le donne – madri, mogli, figlie e compagne – erano protagoniste silenziose della Sartigia e con dedizione assicuravano il buon esito dell'evento dietro le quinte. Ancora oggi ricoprono quei ruoli fondamentali con grande passione: nei mesi che precedono la corsa, sono loro a dedicarsi alla creazione dei costumi, ai ricami e alla preparazione delle bardature per i cavalli, curando ogni dettaglio con amore e rispetto per la tradizione. Le "priorissas", mogli dell'Oberaju e del Majorale, guidano i preparativi della festa, mentre le "massajas" e le "massajeddass" curano la vestizione di Su Compidori sistemando ogni parte del costume con attenzione, fino al gesto solenne della maschera calata sul volto del capocorsa. Da quando, nel 1973, Anna Dina Cozzoli divenne la prima donna Compidori, si aprirono le porte per un ruolo diverso delle donne alla Sartigia. Oggi non soltanto creano bellezza e solennità dietro le quinte, ma partecipano come amazzoni, arricchendo la Sartigia e contribuendo a scrivere il futuro della tradizione.

Until a few decades ago, women – mothers, wives, daughters and companions – were silent protagonists of the Sartigia, and with dedication ensured the success of the event behind the scenes. Even today they play those fundamental roles with great passion: in the months preceding the race, they are the ones who dedicate themselves to creating the costumes, the embroidery and the preparation of the harnesses for the horses, taking care of every detail with love and respect for tradition. The "priorissas", wives of the Oberaju and the Majorale, lead the preparations for the festival, while the "massajas" and the "massajeddass" take care of dressing Su Compidori, arranging each item with care, up to the solemn gesture of the mask being lowered onto the face of the leader of the race. Since Anna Dina Cozzoli became the first female Compidori in 1973, the doors were opened for a different role for women at the Sartigia. Today, they not only create beauty and solemnity behind the scenes, but they participate as Amazons, enriching the Sartigia and helping to write the future of tradition.



TROMBETTIERI E TAMBURINI
Foto di Gianfranco Casu e Antonello Chessa - Archivio fotografico della Fondazione Oristano



TAMBURINI E TROMBETTIERI DELLA SARTIGLIA

DRUMMERS AND TRUMPETERS OF THE SARTIGLIA

Potenti squilli di trombe e rulli di tamburi donano alla Sartiglia la magia che la rende unica, trasformandone ogni momento in emozione collettiva. Il suono de "su pass'e strada" annuncia l'arrivo del corteo che scorta il capocorsa verso il suo destino e sarà una costante che accompagnerà il corteo in ogni spostamento tra le vie della città. Tre squilli di tromba annunciano poi il momento più solenne, quando la maschera viene posizionata sul volto del cavaliere prescelto a diventare Componidori, che così diventa mito, uomo o donna che sia.

Una fragorosa rullata di tamburi dà la giusta carica al personaggio del quale, da quel momento e fino alla fine dell'evento, si intravederanno soltanto gli occhi. I "passi" storici non hanno cambiato né ritmo, né metrica: "su passu de Su Componidori", "su passu de su Secundu", anche detto "su passu 'e sa GIL" (dal passato della Gioventù Littoria) e quello de "Su Terzu". Ogni tentativo di infilzare la stella viene preceduto da uno squillo di tromba e accompagnato da una "rullata", fino alla curva di San Francesco. Negli anni sono stati introdotti diversi "passi" per arricchire il repertorio storico, ma solo quando Su Cumponidori si appresta a consegnare "su stoccu", per prendere "Sa pippia de maju" dalle mani de S'Oberaju o del Majorale, viene eseguito "su passu de is bachettas" che annuncia "Sa Remada": è il momento più emozionante della Sartiglia, quando Su Componidori lancia il cavallo al galoppo distendendosi all'indietro con coraggio e benedicendo la folla. Quando infine a Su Componidori viene tolta la maschera, ancora un triplice squillo e un'ultima rullata annunciano il suo "ritorno" a uomo; trombe e tamburi possono così accompagnare i festeggiamenti fino a sera.

Powerful trumpet blasts and drum rolls give the Sartiglia the magic that makes it unique, transforming every moment into a collective emotion. The sound of "su pass'e strada" announces the arrival of the procession that escorts the leader of the race towards his destiny and will be a constant that will accompany the procession in every movement through the streets of the city. Three trumpet blasts then announce the most solemn moment, when the mask is placed on the face of the rider chosen to become Componidori, who thus becomes a myth, be it a man or a woman. A thunderous roll of drums gives the right charge to the character of which, from that moment and until the end of the event, only the eyes will be visible. Traditional "steps" have changed neither rhythm nor metric: "su passu de Su Componidori", "su passu de su Secundu", also called "su passu 'e sa GIL" (from the past of the "Gioventù Littoria") and that of "Su Terzu". Each attempt to pierce the star is preceded by a trumpet blast and accompanied by a "roll", up to the curve of San Francesco. Over the years, various "steps" have been introduced to enrich the historical repertoire, but only when Su Cumponidori is about to hand over "su stoccu" (the spear) to take "Sa pippia de maju" (the sceptre) from the hands of S'Oberaju or Majorale, is "su passu de is bachettas" performed, announcing "Sa Remada": it is the most emotional moment of the Sartiglia, when Su Componidori sends his horse galloping, stretching out backwards with courage and blessing the crowd. When Su Componidori's mask is finally removed, another triple blast and a final roll announce his "return" to manhood; and trumpets and drums can thus accompany the celebrations until the evening.

MASCHERE E STELLE

SIMBOLI E MISTERI DELLA SARTIGLIA

MASKS AND STARS. SYMBOLS AND MYSTERIES OF THE SARTIGLIA

Una manifestazione ricca ed evocativa come la Sartiglia è necessariamente basata sul simbolismo non soltanto dei gesti, ma di tutti gli oggetti che entrano a far parte della rappresentazione. Il simbolo più importante e rappresentativo della giostra equestre di Oristano è senza dubbio la maschera facciale, misteriosa e indefinibile perché dai tratti androgini che richiamano leggende e divinità, tra sacro o profano. La maschera non è un semplice travestimento e tutti i partecipanti alla corsa alla stella la devono indossare. Quella del Componidori è prodotta dagli artigiani locali con un unico pezzo di legno che poi viene verniciato di marrone-verde scuro per il capocorsa dei Contadini e bianco cera per quello dei Falegnami. La maschera è fondamentale perché ha il ruolo di consacrare la trasformazione dell'uomo in una divinità e per questo, finché la indosserà, Su Componidori non potrà toccare terra se non quando la Sartiglia avrà avuto fine e il cavaliere tornerà a essere un comune mortale. Altro simbolo molto evocativo della Sartiglia è "Sa pippia de maju", il

A rich and evocative event such as the Sartiglia is necessarily based on the symbolism of gestures as well as of all the objects that become part of the representation. The most important and representative symbol of the Oristano equestrian joust is undoubtedly the facial mask, mysterious and indefinable because of its androgynous features that recall legends and divinities, whether sacred or profane. The mask is not a simple disguise, and all participants in the game must wear it. The Componidori's mask is produced by local artisans with a single piece of wood that is then painted dark brown-green for the Farmers' leader, and wax white for the Carpenters' leader. The mask is fundamental because it has the role of consecrating the transformation of man into a divinity and for this reason, as long as he wears it, Su Componidori cannot touch the ground until the Sartiglia has ended, and the rider returns to being a common mortal. Another very evocative symbol of the Sartiglia is "Sa pippia de maju", the double bunch of violets and periwinkles used by Su Componidori

doppio mazzo di viole, mammole e pervinca usato da Su Componidori come scettro per benedire il pubblico. La sua origine, documentata soltanto in fonti ottocentesche, è avvolta nel mistero; il nome, che significa "bambina di maggio" o "mazzolino di maggio" richiama antichi riti primaverili di rinascita e prosperità. Il legame con la natura riflette d'altronde lo spirito originario della Sartiglia, nata per celebrare eventi lieti regali come matrimoni e nascite. Altro simbolo imprescindibile è la stella che durante la giostra equestre viene appesa a un nastro verde in via Duomo. I cavalieri la devono centrare con la spada o con "su stoccu". Oggi vengono utilizzate stelle a sei o a otto punte in acciaio, ma si ha notizia di stelle a cinque punte utilizzate fino al secolo scorso, caratterizzate da un foro più grande di quello attuale il che rendeva la Sartiglia più ricca di stelle centrate. Il simbolo della stella è facile da collegare al cielo, quasi come una richiesta al divino: più ne verranno centrate, più clemente sarà il cielo e più abbondante il raccolto. Oltre alla spada, nella corsa alla stella Su Componidori e uno dei suoi compagni di pariglia utilizzano anche "su stoccu", una corta lancia di legno. È motivo di grande orgoglio centrare la stella e quando Su Componidori la infilza sia con la spada che con su stoccu ottiene in premio una stella d'oro.

as a sceptre to bless the audience. Its origin, documented only in 19th century sources, is shrouded in mystery; the name, which means "May child" or "May bouquet", recalls ancient spring rites of rebirth and prosperity. The bond with nature reflects the original spirit of the Sartiglia, born to celebrate happy royal events such as weddings and births. Another essential symbol is the star, which during the equestrian joust is hung from a green ribbon in via Duomo. The riders must pierce it with their sword or with "su stoccu". Today, six or eightpointed steel stars are used, but there are reports of five-pointed stars used up until the last century, characterized by a larger hole than the current one (which made the Sartiglia more successful in terms of the number of skewered stars). The symbol of the star is easy to connect to the sky, almost like a request to the divine: the more are skewered, the more merciful the sky will be and the more abundant the harvest. In addition to the sword, in the ride for the star Su Componidori and one of his teammates also use "su stoccu", a short wooden spear. It is a source of great pride to hit the star, and when Su Componidori pierces it with both the sword and the su stoccu he is awarded a gold star.



STELLE e MASCHERE | Foto di Gianfranco Casu e Gigi Atzori - Archivio fotografico della Fondazione Oristano





**Oristano differenzia.
E lo fa sempre meglio.**

82%

UNITI possiamo fare ancora di più.

LA SARTIGLIEDDA

LA MAGIA DELLA TRADIZIONE PER BAMBINI E RAGAZZI

THE SARTIGLIEDDA: THE MAGIC OF TRADITION
FOR CHILDREN AND TEENAGERS

Organizzata dalla Pro Loco di Oristano il lunedì di Carnevale tra le due Sartiglie degli adulti, la Sartigliesda vede protagonisti bambini e ragazzi tra 5 e 17 anni, che in sella ai cavallini della Giara incantano per la loro passione e coraggio. La manifestazione inizia nel pomeriggio sotto la Torre di Mariano con il rito solenne della Vestizione: Su Componidoreddu, indossando il costume tipico, la maschera e il cappello a cilindro, assume la figura del capocorsa, similmente agli adulti. Al termine della Vestizione il corteo guidato dai mini tamburini e mini trombettieri, si dirige in via Duomo. Dopo che Su Componidoreddu e Su Segundu avranno eseguito il rito de "s'incrociu" può iniziare la corsa alla stella, con i piccoli cavalieri che cercano di centrare il bersaglio. Ogni stella infilzata è un trionfo che accende l'entusiasmo della folla e insegna ai più giovani il valore dell'audacia e l'importanza della tradizione. Al termine della corsa alla stella si svolge la ormai tradizionale "festa dei coriandoli" con la distribuzione di una tonnellata di coriandoli. Chiude l'evento l'esibizione delle Pariglies, durante la quale i giovani cavalieri conquistano il pubblico per la loro abilità e dedizione. Il grande spettacolo della Sartigliesda viene messo in scena da diversi anni anche d'estate, nella Marina di Torre Grande per la gioia dei turisti; un evento che è divenuto anch'esso una tradizione che conferma come la Sartigliesda sia un ponte tra le generazioni, il modo in

On Carnival Monday, between the two "Sartiglie" for adults, the Pro Loco of Oristano organises the Sartigliesda featuring children and teenagers between 5 and 17 years old, who riding the horses of the Giara enchant with their passion and courage. The event begins in the afternoon under the Torre di Mariano with the solemn rite of the Dressing: Su Componidoreddu, wearing the typical costume, the mask and the top hat, take on the figure of the leader of the joust, similarly to adults. After the Dressing, the procession, led by the little drummers and trumpeters, heads towards via Duomo; after that Su Componidoreddu and Su Segundu have performed the ritual of "s'incrociu" (the meeting), the star race begins, with the little riders trying to hit the target. Each pierced star is a triumph that ignites the enthusiasm of the crowd and teaches the youngest the value of boldness and the importance of tradition. At the end of the race to get the star, the now traditional "confetti festival" takes place with the distribution of a ton of "confetti". The event closes with the exhibition of the "Pariglias", during which the young knights fascinate the audience with their skill and dedication. The great spectacle of the Sartigliesda has been staged for several years in summer at the Marina di Torre Grande for the joy of tourists. It has already become a tradition that confirms how the Sartigliesda is a bridge between generations, the way in which the community of Oristano teaches its

cui la comunità di Oristano insegna ai suoi bambini e ragazzi a custodire l'eredità culturale, in un clima di festa che mai perde di vista l'importanza delle radici identitarie.

children and young people to preserve the cultural heritage, in a festive atmosphere that never loses sight of the importance of the roots of identity.



PARIGLIA DURANTE LA SARTIGLIA
Foto Tore Faa · QSS FOTO

UN VIAGGIO NEL TEMPO NEL CUORE DI ORISTANO

A JOURNEY THROUGH TIME IN THE HEART OF ORISTANO



VESTIZIONE DI ELEONORA D'ARBOREA
E INIZIO DEL CORTEO STORICO Foto di Tore Faa QSS FOTO

Il Corteo Storico di Eleonora d'Arborea è una delle rievocazioni più affascinanti della Sardegna medievale, celebrata a Oristano in onore della Giudicessa Eleonora, figura centrale della storia isolana. Nei giorni della Sartiglia, il Corteo solenne attraversa le vie del centro storico guidato dalla figura della Giudicessa a cavallo, con i figuranti in abiti d'epoca – nobili, dame, cavalieri, armigeri e popolani – ricreando l'atmosfera della città nel XIV secolo e riportando alla memoria l'epoca in cui Eleonora guidò il Giudicato d'Arborea e promulgò la "Carta de Logu", un codice di leggi in lingua sarda fra i più avanzati d'Europa. Parte integrante delle celebrazioni storiche e culturali di Oristano, il corteo si lega idealmente alla Sartiglia, la giostra equestre che risale allo stesso periodo. Oltre al valore storico e simbolico, il Corteo rappresenta un'occasione per la città di valorizzare il proprio passato, coinvolgendo cittadini e visitatori in un'esperienza che celebra l'eredità di una delle donne più influenti nella storia della Sardegna.

The Historical Parade of Eleonora d'Arborea is one of the most fascinating reenactments of medieval Sardinia, celebrated in Oristano in honour of Judge Eleonora, a central figure of the island's history. During the days of the Sartiglia, the solemn Parade passes through the streets of the historic centre. The figure of the Giudicessa leads on horseback a parade of characters in period clothes – nobles, ladies, knights, armigers and commoners. It recreates the atmosphere of the city in the 14th century and brings to memory the era in which Eleonora led the "Giudicato d'Arborea" and promulgated the "Carta de Logu", a code of laws in the Sardinian language among the most advanced in Europe. The Parade is an integral part of the historical and cultural celebrations of Oristano and is linked to the Sartiglia, the equestrian joust that dates back to the same period. In addition to its historical and symbolic value, the parade represents an opportunity for the city to recognise its past, involving citizens and visitors in an experience that celebrates the legacy of one of the most influential women in the history of Sardinia.



ASSOCIAZIONE
TURISTICA
PRO LOCO
ORISTANO

Associazione Turistica Proloco Oristano
Via Ciudadella de Menorca, 14 · Oristano
Tel. 0783 70621



CORTEO STORICO
DI ELEONORA D'ARBOREA
Foto di Tore Faa - QSS FOTO

GLOSSARIO DELLA SARTIGLIA // SARTIGLIA GLOSSARY

CANDELORA Giornata del 2 febbraio durante la quale i due Componidoris vengono nominati ufficialmente dai due presidenti dei due Gremi con la consegna di un cero benedetto.

COJETTU (o Collettù) Giacca smancata a gonnellino indossata da Su Componidori. È chiusa da lacci di pelle per il capocorsa della domenica e da borchie d'argento a forma di cuore per quello del martedì.

COMPONIDORI Dal catalano "componedor", colui che compone, che comanda la corsa della Sartiglia, assistito dai suoi compagni di pariglia: Su Segundu e Su Terzu Cumponi. Su Componidori della domenica è nominato dal Gremio dei Contadini, mentre su Componidori del martedì è nominato dal Gremio dei Falegnami.

GREMIO Corporazione religiosa, posta sotto la protezione di un santo patrono, che riuniva coloro che esercitavano lo stesso mestiere. Tipica delle Città Regie della Sardegna spagnola, fino all'Ottocento aveva il ruolo di regolamentare i vari mestieri.

MAJORALE EN CABO Presidente del Gremio dei Falegnami, che organizza la Sartiglia dell'ultimo martedì di Carnevale. Dura in carica un anno e guida le attività in cui la corporazione è impegnata. È lui che nomina Su Componidori che guiderà la corsa del martedì.

MASSAJA MANNA Donna esperta che sovrintende al rito della vestizione de Su Componidori.

MASSAJEDDAS Ragazze che indossano l'abito tipico di Oristano ed eseguono il rito della vestizione de Su Componidori.

OBERAJU MAJORI Massima autorità del Gremio dei Contadini, che organizza la Sartiglia dell'ultima domenica di Carnevale. Dura in carica un anno, guidando le attività in cui è impegnata la corporazione. Nomina Su Componidori che guiderà la corsa della domenica.

PARIGLIA Il termine indica un gruppo di tre cavalieri che corrono sui rispettivi cavalli lanciati a gran galoppo, dando vita a evoluzioni spericolate ed emozionanti.

PASSI DEI TAMBURINI E DEI TROMBETTIERI Ritmi scanditi dai tamburini e dai trombettieri durante la manifestazione, tramandati di generazione in generazione.

PIPPA DE MAJU "Bambina di maggio" o "Mazzolino di maggio". È uno scettro fatto di viole, mambole e pervinche con cui Su Componidori benedice la folla.

PRIORISSA Moglie de S'Oberaju majori o del Majorale en cabo, che svolge un ruolo di coordinamento nei preparativi della festa della Candelora e della Sartiglia.

REMADA Azione del riversarsi all'indietro. Nella Sartiglia è la prova di abilità e coraggio de Su Componidori che al termine della corsa alla stella e delle pariglie corre verso all'indietro sul cavallo al galoppo benedicendo la folla con "Sa pippa de maju".

ROSETTA Coccarda che barda il cavallo. Ogni cavallo ne può avere fino a ottanta. Le coccarde più grandi sistemate sul petto e sulla coda vengono chiamate "rosioni".

SARTIGLIA Prova di abilità del cavaliere nel tentativo di cogliere un anello, documentato a Oristano nella variante della stella.

STOCCO Corta lancia di legno con cui Su Componidori, i suoi aiutanti di campo e i cavalieri scelti per tale prova dallo stesso Componidori, tentano di infilzare la stella.

CANDELMAS On February 2nd the presidents of the two Guilds officially appoint the Componidoris with the delivery of a blessed candle.

COJETTU (or Collettù) Sleeveless skirt jacket worn by Su Componidori. It is closed with leather laces for the leader of the Sunday race and with silver heart-shaped studs for the leader of Tuesday race.

COMPONIDORI From the Catalan "componedor", the one who composes, who commands the Sartiglia race, assisted by his teammates: Su Segundu and Su Terzu. The Sunday Componidori is nominated by the Farmers' Guild, while the Tuesday Componidori is nominated by the Carpenters' Guild.

GUILD Religious corporation, placed under the protection of a patron saint, which brought together those who practiced the same profession. Typical of the Royal Cities of Spanish Sardinia, until the nineteenth century it had the role of regulating the various professions.

MAJORALE EN CABO President of the Carpenters' Guild, which organizes the Sartiglia on Mardi Gras. He holds office for one year and leads the activities in which the corporation is involved. He appoints Su Componidori who leads the race on the Tuesday.

MASSAJA MANNA Experienced woman who supervises the dressing ritual of Su Componidori.

MASSAJEDDAS Girls wearing the typical dress of Oristano and performing the ritual of dressing Su Componidori.

OBERAJU MAJORI The highest authority of the Farmers' Guild, which organizes the Sartiglia on the last Sunday of Carnival. He holds office for one year, leading the activities in which the corporation is involved. He appoints Su Componidori who leads the Sunday race.

PARIGLIA The term indicates a group of three riders on horses at a fast gallop, giving life to daring and exciting evolutions.

STEPS OF THE DRUMMERS AND TRUMPETERS Rhythms marked by drummers and trumpeters during the event, handed down from generation to generation.

PIPPA DE MAJU "May Child" or "May Bouquet". It is a sceptre made of violets and periwinkles with which Su Componidori blesses the crowd.

PRIORISSA Wife of S'Oberaju majori or of the Majorale en cabo, who plays a coordinating role in the preparations of the Candelora and Sartiglia festivals.

REMADA Act of falling backwards. In the Sartiglia it is the test of skill and courage of Su Componidori who, at the end of the star rides and of the "pariglias", rides falling backwards on the galloping horse blessing the crowd with "Sa pippa de maju".

ROSETTA Cockade adorning horses. Each horse can have even eighty "rosette". The larger cockades placed on the chest and tail are called "rosioni".

SARTIGLIA Test of skill of the riders in trying to pierce a ring, documented in Oristano in the star variant.

STOCCO Short wooden spear with which Su Componidori, his aides-de-camp and the riders chosen for this test by Componidori himself, attempt to pierce the star.



ORISTANO

E IL SUO TERRITORIO

ORISTANO

LA REGINA DELLE CAPITALI MEDIOEVALI.
DOVE IL TEMPO SI COMPONE E IL CHIASSO SI DISSOLVE

ORISTANO. QUEEN OF MEDIEVAL CAPITALS.
WHERE TIME COMPOSES ITSELF AND CLAMOR DISSOLVES

Oristano si rivela piano, come fanno le città che conoscono profondamente il proprio valore. Non si concede subito: si lascia intuire, quasi volesse mettere alla prova la sensibilità di chi la attraversa. Nei vicoli che seguono ancora il disegno del nucleo bizantino, tra le pietre che conservano il passo dei secoli, la città custodisce una regalità quieta, mai ostentata. È la fierezza di chi non ha bisogno di dimostrare nulla, la consapevolezza di una capitale che ha attraversato le tempeste della storia senza mai perdere la bussola del proprio destino, restando fulcro di un'Isola che in lei ha sempre visto il proprio specchio più nobile.

Quando Tharros fu abbandonata, poco dopo l'anno Mille, non fu un esilio sofferto: fu una scelta politica e visionaria, un atto di fondazione che guardava al futuro. L'antico borgo di Aristanis, crocevia commerciale prende nuova forma e dimensione. Oristano crebbe così come capitale del Giudicato d'Arborea, l'ultimo baluardo d'indipendenza sarda, l'unica forza capace di resistere per secoli alle ambizioni d'oltremare e alle mire espansionistiche dei regni continentali.

Questa memoria non è un ricordo lontano, ma un respiro che ancora vibra nelle mura duecentesche volute dalla lungimiranza di Mariano II. Sul finire del 1200, mentre le altre capitali giudicali cedevano la propria sovranità alle cupidigie di Pisa e Genova, Oristano affermava con orgoglio la propria identità. Ricchezza e potere proprio, non in leasing, cinsero di pietra la città, culminando nella Torre di San Cristoforo che si erge

Oristano reveals itself slowly, as cities that deeply know their own worth tend to do. It does not grant itself at once: it allows itself to be sensed, almost as if testing the sensitivity of those who pass through it. In the alleys that still follow the design of the Byzantine nucleus, among stones that preserve the footsteps of centuries, the city guards a quiet royalty, never ostentatious. It is the pride of one who has nothing to prove, the awareness of a capital that has crossed the storms of history without ever losing the compass of its destiny, remaining the fulcrum of an Island that has always seen in it its noblest mirror. When Tharros was abandoned, shortly after the year 1000, it was not a painful exile: it was a political and visionary choice, an act of foundation that looked to the future. A new city was born inland, protected by the embrace of waters and nourished by the light of a lagoon that tasted of salt and freedom. Thus Oristano grew as the capital of the Giudicato of Arborea, the last bastion of Sardinian independence, the only power capable of resisting for centuries the ambitions from overseas and the expansionist aims of continental kingdoms. This memory is not a distant recollection, but a breath that still vibrates in the thirteenth century walls commissioned through the foresight of Mariano II. At the end of the 1200s, while the other giudical capitals surrendered their sovereignty to the greed of Pisa and Genoa, Oristano proudly affirmed its identity. Wealth and autonomous power, not held on lease, encircled the city in stone, culminating in the Tower of San Cri-



TORRE DI MARIANO II
Foto di Stefano Ferrando (Vetro Blu)



PIAZZA ELEONORA D'ARBOREA | Foto di Gianfranco Casu

ancora oggi come un sigillo inespugnabile su una trama di case strette attorno alla propria corte.

Le acque, mare, fiumi, stagni e paludi, non furono mai confini, ma alleate preziose. Oristano imparò a far tesoro della propria posizione geografica, posta strategicamente al centro di un golfo dove la calma degli stagni rendeva sicuro l'attracco delle galee. Quelle vie d'acqua alimentarono un'economia di scambi incessante: il sale delle saline, il biondo grano del Campidano, l'oro liquido dell'olio, insieme ai manufatti d'argilla e ai pellami pregiati, viaggiavano su barche leggere verso i mercati più lontani del Mediterraneo. Essere nel cuore dell'Isola, crocevia della viabilità più antica, fece di Oristano il faro di chiunque non volesse essere governato da "stranieri", un emporio vivo dove la lingua sarda incontrava i dialetti dei mercanti di ogni dove.

In questo equilibrio perfetto tra terra e laguna si muove ancora l'ombra luminosa dei grandi sovrani: Ugone II, Mariano IV ed Eleonora d'Arborea. La loro eredità non domina, veglia. È un soffio nelle piazze, un rigore che attraversa le strade, un'eco della *Carta de Logu*

stoforo, which still rises today as an impregnable seal over a fabric of houses gathered around their court. Waters, sea, rivers, ponds, and marshes, were never boundaries, but precious allies. Oristano learned to treasure its geographic position, strategically set at the center of a gulf where the calm of the lagoons made the docking of galleys safe. Those waterways fed an economy of incessant exchange: the salt of the salterns, the blond grain of the Campidano, the liquid gold of olive oil, together with clay manufactures and fine leathers, traveled on light boats toward the farthest markets of the Mediterranean. Being at the heart of the Island, a crossroads of the most ancient routes, made Oristano the beacon for all who did not wish to be governed by "foreigners," a living emporium where the Sardinian language met the dialects of merchants from everywhere. Within this perfect balance between land and lagoon still moves the luminous shadow of great rulers: Hugh II, Mariano IV, and Eleanor of Arborea. Their legacy does not dominate—it watches over. It is a breath in the squares, a rigor that crosses the



CORSO UMBERTO | Foto di Valter Mulas



TORRE DI PORTIXEDDA | Archivio fotografico Fondazione Oristano

che continua a parlare di giustizia e umanità ben oltre i confini del suo tempo, rendendo Oristano la culla del diritto sardo. La Cattedrale di Santa Maria Assunta, con le sue cupole maiolicate che catturano i riflessi del sole, custodisce questo spirito: un luogo dove il sacro incontra la dignità di un popolo che non ha mai smesso di credere nella propria libertà.

La fine del Giudicato non segnò il declino, ma una metamorfosi. Entrata nell'orbita della Corona d'Aragona, la città rivendicò e ottenne il titolo di Città Regia, elevandosi al rango di Cagliari, Iglesias, Sassari, Bosa, Alghero e Castelaragone. Oristano divenne una perla incastonata nella corona reale, sede di un potere che interloquiva direttamente con i sovrani di Aragona prima e di Spagna poi. Ancora oggi, a memoria di quel prestigio, il Re di Spagna vanta tra i suoi titoli quello di Marchese di Oristano. La sua centralità economica e viaria rimase intatta anche sotto i Savoia, confermandola punto di riferimento per l'artigianato e l'agricoltura di tutta la Sardegna centrale.

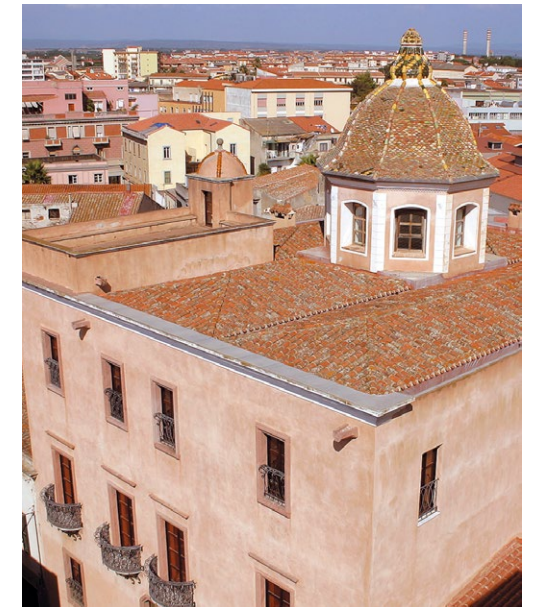
Se pure il tempo pare scorrere, ogni anno esso si ferma per lasciare spazio al mito: la Sartiglia. Non una semplice festa, ma un eterno ritorno. Quando il *Componidori*, al termine di una vestizione rituale che rasenta il sacro, indossa la maschera e solleva il capo, la città riconosce finalmente se stessa. Sarà lui, re di un gior-

streets, an echo of the Carta de Logu that continues to speak of justice and humanity well beyond the boundaries of its time, making Oristano the cradle of Sardinian law. The Cathedral of Santa Maria Assunta, with its majolica domes that capture the sun's reflections, guards this spirit: a place where the sacred meets the dignity of a people who have never ceased to believe in their own freedom. The end of the Giudicato did not mark decline, but metamorphosis. Drawn into the orbit of the Crown of Aragon, the city claimed and obtained the title of Royal City, rising to the rank of Cagliari, Iglesias, Sassari, Bosa, Alghero, and Castelaragone. Oristano became a pearl set in the royal crown, seat of a power that spoke directly with the sovereigns of Aragon first and of Spain later. Even today, in memory of that prestige, the King of Spain still bears among his titles that of Marquis of Oristano. Its economic and infrastructural centrality remained intact under the House of Savoy as well, confirming it as a point of reference for craftsmanship and agriculture throughout central Sardinia. And although time seems to flow, each year it stops to make room for myth: the Sartiglia. Not a simple festival, but an eternal return. When the *Componidori*, at the end of a ritual dressing that borders on the sacred, dons the mask and raises his head, the city finally recognizes itself. He will be, king for a day,



FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN SEBASTIANO · VEDUTA DALL'ALTO DEL PALAZZO ARCAIS | Archivio fotografico Fondazione Oristano

no, inarrivabile e divino, a riattivare gli ingranaggi della storia. L'incedere della sua corte e il galoppo furioso verso la stella non sono spettacolo: sono la storia che ferma il tempo per farsi carne e polvere. È il momento in cui Oristano riabita la propria grandezza, fondendo la maestà giudicale e lo splendore della città regia in un unico battito. Oggi, mentre la città onora la sua tradizione ceramica con artigiani di grande scuola e la vernaccia matura lentamente nel rovere con la pazienza che si deve alle cose eterne, si comprende perché Oristano non senta il bisogno di alzare la voce. Eleonora signoreggia e sovrintende ogni chiasso intorno. Lavora senza bisogno di ostentare, vigila con la forza di chi sa porre radici durature che non temono i maestrali. Forse è per questo che Oristano ha, da sempre, mantiene il passo lento e stabile della storia che va conosciuta e capita. Non c'è smania nelle sue strade, ma la quiete di chi ha visto passare regni e non ha fretta di farsi notare da sguardi distratti. Le basta restare così, fiera di una centralità che non si misura col rumore, ma con la persistenza. Oristano incide nel suo presente con la stessa regalità mitologica con cui tamburini e cavalieri annunciano su *Componidori*: al suo arrivo, ogni disordine e velleitario chiasso si compone e ritorna nei ranghi, dissolvendosi nelle retrovie.



unreachable and divine, the one who reactivates the gears of history. The progress of his court and the furious gallop toward the star are not spectacle: they are history halting time in order to become flesh and dust. It is the moment in which Oristano reinhabits its own greatness, fusing judicial majesty and the splendor of the royal city into a single heartbeat. Today, while the city honors its ceramic tradition with master artisans and vernaccia matures slowly in oak with the patience owed to eternal things, one understands why Oristano feels no need to raise its voice. Eleanor reigns and presides over every surrounding clamor. It works without the need to show off, it watches with the strength of one who knows how to plant deep roots that do not fear the mistral winds. Perhaps this is why Oristano has always kept the slow, steady pace of a history meant to be known and understood. There is no frenzy in its streets, but the calm of one who has seen kingdoms pass and has no hurry to attract distracted glances. It is enough for it to remain as it is, proud of a centrality measured not by noise, but by persistence. Oristano advances into its present with the same mythic royalty with which drummers and riders announce Su *Componidori*: at its arrival, every disorder and vain clamor composes itself, falls back into rank, and dissolves into the rear lines.

ORISTANO

VISITE GUIDATE NELLA CITTÀ STORICA

ORISTANO. GUIDED TOURS IN THE HISTORIC CITY



Le visite guidate della Fondazione Oristano accompagnano tutto l'anno alla scoperta del cuore più autentico della città, seguendo il tracciato della cinta muraria medievale voluta da Mariano II. Un percorso che restituisce l'immagine viva di una capitale giudicale, dove storia, potere e spiritualità si intrecciano in un paesaggio urbano unico.

Il cammino conduce nel nucleo della città di Eleonora, che ancora oggi domina la piazza dei palazzi comunali. Qui si percepisce la forza simbolica della tradizione giudicale: un luogo che racconta la centralità politica e civile di Oristano e che dialoga direttamente con l'adiacente isola religiosa, uno dei complessi ecclesiastici più significativi della Sardegna.

Quest'area, compatta e ricchissima di storia, comprende la Cattedrale di Santa Maria Assunta, il Se-

The guided tours organized by the Fondazione Oristano accompany visitors throughout the year in discovering the most authentic heart of the city, following the route of the medieval defensive walls commissioned by Mariano II. This itinerary offers a vivid image of a judicial capital, where history, power, and spirituality are interwoven within a unique urban landscape. The walk leads into the core of Eleonor's city, whose presence still dominates the square of the municipal buildings. Here, one can sense the symbolic strength of the judicial tradition: a place that speaks of Oristano's political and civic centrality and that enters into direct dialogue with the adjacent religious quarter, one of the most significant ecclesiastical complexes in Sardinia.

This compact area, extraordinarily rich in history, includes the Cathedral of Santa Maria Assunta, the

minario Arcivescovile e la Chiesa di San Francesco. Attraversarla significa leggere la città come un organismo unitario, dove potere civile e autorità religiosa hanno costruito nei secoli un equilibrio di spazi, funzioni e simboli.

L'itinerario permette inoltre di conoscere e, quando possibile, salire sulle torri medievali, punti di osservazione privilegiati da cui comprendere la struttura urbana, il rapporto con il territorio e la logica difensiva della città murata. Dall'alto, Oristano rivela la sua trama storica e il suo dialogo costante con il Campidano e il mare.

Le visite sono condotte da guide qualificate della Fondazione Oristano, capaci di adattare linguaggio e narrazione a ogni tipo di pubblico, mantenendo sempre rigore storico e qualità divulgativa.

Questi percorsi non sono semplici visite monumentali: sono esperienze di conoscenza che intrecciano storia, architettura ed educazione alla cittadinanza. Un invito a riscoprire Oristano come città viva, consapevole e condivisa, soprattutto agli occhi delle nuove generazioni.

Per prenotazioni e informazioni (for bookings and information):
visiteguidate@fondazioneoristano.it



Archiepiscopal Seminary, and the Church of San Francesco. To cross it is to read the city as a unified organism, where civic power and religious authority have shaped over the centuries a balance of spaces, functions, and symbols.

The itinerary also allows visitors to discover, and, when possible, to climb, the medieval towers, privileged observation points from which to understand the urban structure, the relationship with the surrounding territory, and the defensive logic of the walled city. From above, Oristano reveals its historic layout and its constant dialogue with the Campidano plain and the sea.

Tours are led by qualified guides of the Fondazione Oristano, able to adapt language and storytelling to every type of audience, while always maintaining historical rigor and high-quality interpretation.

These routes are not simple monument visits: they are experiences of knowledge that weave together history, architecture, and civic education. An invitation to rediscover Oristano as a living, conscious, and shared city, especially through the eyes of the younger generations.



ELEONORA D'ARBOREA

LA SOVRANA CHE FECE DELLA LEGGE IL DESTINO DI UN REGNO LIBERO E AUTONOMO

ELEANOR OF ARBOREA. THE SOVEREIGN WHO MADE LAW
THE DESTINY OF A FREE AND AUTONOMOUS KINGDOM

Eleonora d'Arborea non appartiene soltanto alla storia: appartiene al respiro profondo della sua terra. Figura rara in un'epoca in cui il potere parlava con voce maschile, trasformò il Giudicato d'Arborea in un laboratorio di giustizia, autonomia e resistenza.

Di lei restano pochi documenti, tracce sottili sopravvissute al tempo. Eppure, da quei frammenti emerge una figura limpida e potente: una *donnikella*, principessa reale, consapevole del proprio rango e della responsabilità ereditata da una stirpe abituata al comando e alla visione.

Eleonora non inseguì il destino: lo riconobbe quando si fece necessario e lo assunse con fermezza, trasformando il peso del potere in scelta e la scelta in azione. Cresciuta tra diplomazie e frontiere, tra la Catalogna e la corte arborese, assimilò dal padre Mariano IV l'arte del governo, facendone una visione politica propria nel momento in cui conquistò il diritto di regnare.

Lontana dalla sua Oristano, Eleonora vive una vita quieta forse a Genova o a Castelgenovese. Da quasi un decennio è sposa di Brancaleone Doria ed ha un figlio, Federico.

La sua storia, che pareva già segnata, cambia il 3 marzo 1383. Una rivolta rovescia il fratello Ugone III e l'Arborea sprofonda nel caos. L'Aragona, che da mezzo secolo tenta di conquistare la Sardegna, è pronta ad avanzare. Forse ha persino alimentato la scintilla della rivolta.

Il potere che governa il regno di Arborea da quasi cinquecento anni vacilla. Eleonora comprende che non è il tempo dell'attesa. È il tempo della guida. Supera i

Eleanor of Arborea belongs not only to history: she belongs to the deep breath of her land. A rare figure in an age when power spoke with a male voice, she transformed the Giudicato of Arborea into a laboratory of justice, autonomy, and resistance.

Only a few documents remain of her, thin traces preserved by time. Yet from these fragments emerges a clear and powerful figure: a *donnikella*, a royal princess, fully aware of her rank and of the responsibility inherited from a lineage accustomed to command and vision.

Eleanor did not pursue destiny: she recognized it when it became necessary and assumed it with firmness, turning the weight of power into choice, and choice into action. Raised among diplomacy and borders, between Catalonia and the Arborese court, she absorbed from her father Mariano IV the art of government, making it her own political vision at the moment she gained the right to rule.

Far from her Oristano, Eleanor lived a quiet life, perhaps in Genoa or Castelgenovese. For nearly a decade she had been the wife of Brancaleone Doria and the mother of a son, Federico.

Her story, which seemed already written, changed on March 3, 1383. A revolt overthrew her brother Hugh III and Arborea plunged into chaos. Aragon, which for half a century had sought to conquer Sardinia, was ready to advance, perhaps even having fueled the spark of rebellion.

The power that had governed Arborea for almost five hundred years wavered. Eleanor understood it was not a time for waiting, but for leadership. She overcame dynastic constraints, broke the limits



vincoli dinastici, infrange i limiti imposti alla sua condizione di donna e moglie e prende in mano il regno. Da quel momento, l'Arborea non ha più solo una sovrana: ha Eleonora.

Il Mediterraneo in cui vive Eleonora d'Arborea è un mare in fiamme. Barcellona guida la più grande potenza confederale del tempo, la Corona d'Aragona.

È decisa a imporsi come potenza commerciale e militare del Mediterraneo. Nella Sardegna riconosce un ponte strategico per controllare traffici e potenze rivali. Come la Sicilia, la Sardegna è una tappa vitale della rotta delle isole, che facilita i commerci tra Oriente e Occidente del Mediterraneo. Per Barcellona è scalo commerciale e snodo di controllo del Tirreno, cardine di un sistema che osserva e controlla da vicino Roma, Pisa e Genova.

L'Aragona rivendica la conquista dell'isola su mandato papale. Il Regno di Sardegna e Corsica, creato a tavolino dal trattato di Anagni del 1297 e sancito da Bonifacio VIII, è una costruzione giuridica senza popolo: una mappa che ignora la realtà viva dell'isola. Eleonora oppone a quella spartizione coloniale la forza della legittimità: il diritto, il consenso delle comunità, la consapevolezza di un'identità giuridica e culturale irriducibile.

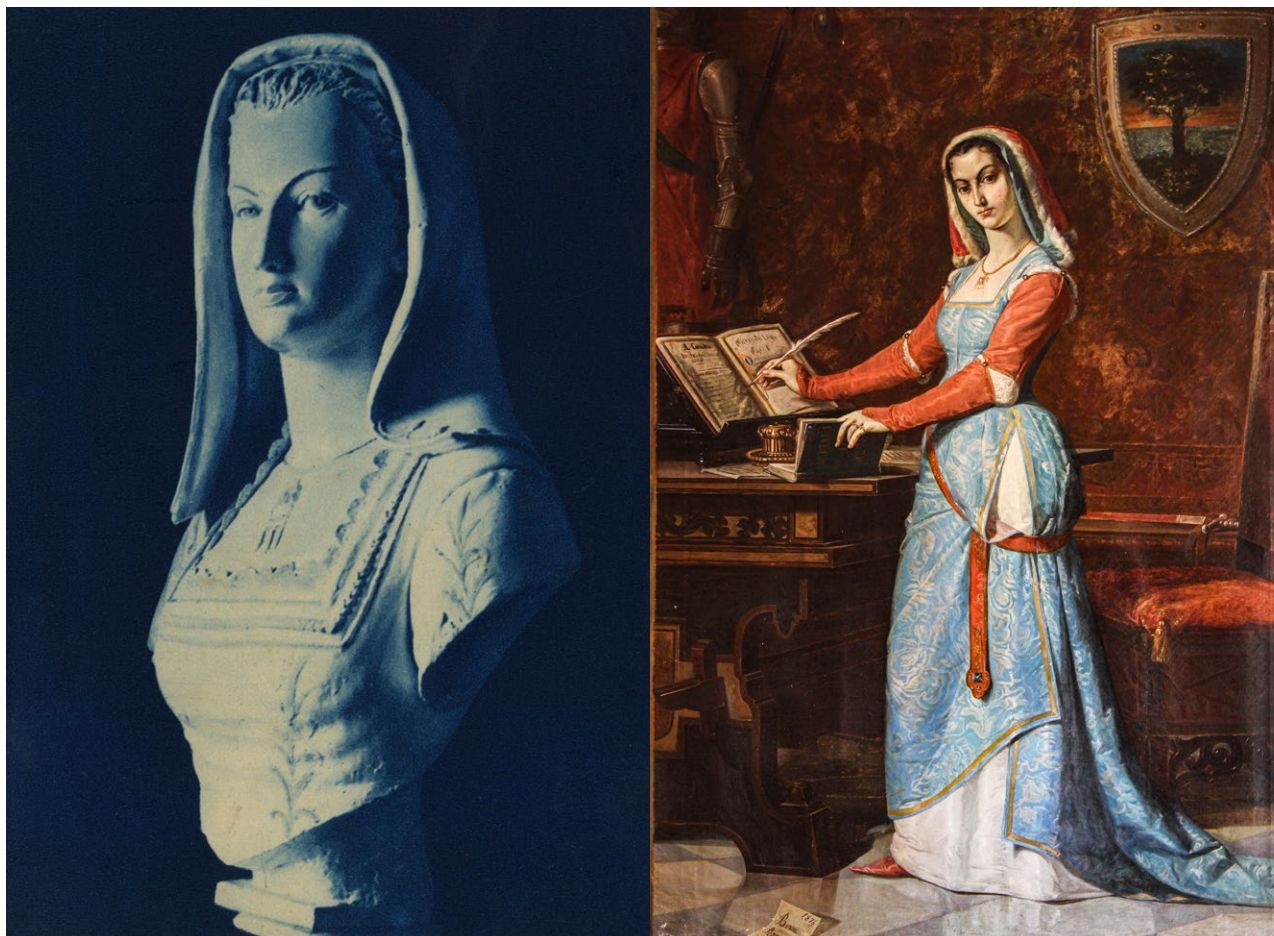
Di fronte al doge di Genova e a Pietro IV d'Aragona non è suddita né supplice: è pari. E in quella parità si gioca il destino dell'isola.

La sua forza non è solo bellica, ma intellettuale.

La *Carta de Logu*, promulgata sul finire del Trecento, non è una semplice raccolta di norme: è un atto di civiltà che anticipa il futuro. Nelle mani di Eleonora la legge diventa misura, equilibrio, argine contro l'arbitrio.

In un'epoca segnata da violenze impunite, protegge la dignità delle donne con una modernità sorprendente; regola proprietà, usi civici e risorse naturali con una sensibilità che oggi definiremmo ecologica; restituisce la giustizia alla comunità imponendo la proporzionalità della pena; riconosce valore anche al mondo non umano, tutelando animali domestici e selvatici come parte di un'eredità condivisa.

Questa capacità di unire pragmatismo e umanità, fermezza e compassione, rende la sua figura radicalmente moderna. La Carta rimarrà in vigore, pur aggiornata, fino allo Statuto Albertino del 1827: una



imposed upon her as woman and wife, and took the kingdom into her hands. From that moment on, Arborea did not merely have a sovereign: it had Eleanor.

The Mediterranean in which Eleanor lived was a sea in flames. Barcelona led the greatest confederate power of the age, the Crown of Aragon, determined to impose itself as commercial and military force of the Mediterranean.

In Sardinia it recognized a strategic bridge for controlling trade routes and rival powers. Like Sicily, Sardinia was a vital step along the island routes linking East and West. For Barcelona it was both commercial stop and key node of Tyrrhenian control, a cornerstone of a system watching closely over

longevity that testifies to the solidity of a vision capable of coniugare radici e apertura, tradizione e innovazione.

Dal 1881, la sua statua veglia sulla piazza centrale di Oristano. Gli edifici del potere civico si affacciano su di lei come a cercarne ancora la misura. Di Eleonora restano poche certezze e molte leggende, ma una verità è condivisa: non governò soltanto un regno, governò un'idea di giustizia.

In lei convivevano radici profonde e uno sguardo aperto al mondo. Seppe trasformare la legge in strumento di libertà e il potere in responsabilità. È in questa eredità, più che nei confini di un dominio, che vive ancora la sua grandezza.

Rome, Pisa, and Genoa.

Aragon claimed conquest of the island by papal mandate. The Kingdom of Sardinia and Corsica, created on paper by the Treaty of Anagni in 1297 and sanctioned by Boniface VIII, was a juridical construction without a people: a map ignoring the island's living reality. Eleanor opposed this colonial partition with the force of legitimacy: law, the consent of communities, and the awareness of an irreducible juridical and cultural identity.

Before the Doge of Genoa and Peter IV of Aragon, she was neither subject nor supplicant: she was an equal. And in that equality, the destiny of the island was at stake.

Her strength was not only military, but intellectual. The *Carta de Logu*, promulgated at the end of the fourteenth century, was not merely a collection of norms: it was an act of civilization that anticipated the future.

In Eleanor's hands, law became measure, balance, and a barrier against arbitrariness. She protected the dignity of women with astonishing modernity; regulated property, communal uses, and natural resources with what we would now call ecological sensitivity; restored justice through proportional punishment; and even recognized value in the non-human world, safeguarding domestic and wild animals as part of a shared heritage. This ability to unite pragmatism and humanity, firmness and compassion, makes her figure radically modern. The *Carta* would remain in force, updated but enduring, until the Albertine Statute of 1827, a longevity that testi-

fies to the strength of a vision combining roots and openness, tradition and innovation.

Since 1881, her statue has watched over Oristano's central square. Civic buildings face her as if still seeking her measure. Few certainties remain, and many legends, but one truth is shared: she did not govern only a kingdom, she governed an idea of justice.

Within her lived deep roots and a gaze open to the world. She transformed law into an instrument of freedom and power into responsibility. It is in this legacy, more than in territorial boundaries, that her greatness still lives.

MURA E TORRI DELLA ORISTANO MEDIEVALE

LA CITTÀ MURATA DELLA CAPITALE DEL GIUDICATO DI ARBOREA

WALLS AND TOWERS OF MEDIEVAL ORISTANO.
THE WALLED CITY OF THE CAPITAL OF THE GIUDICATO OF ARBOREA

Le mura di Oristano non nacquero per semplice necessità bellica, ma come il corpo fisico di un'idea politica: la sovranità del Giudicato d'Arborea.

Sul finire del XIII secolo, Mariano II volle che la sua capitale fosse cinta da un abbraccio d'arenaria, un tracciato possente che non era solo difesa, ma affermazione visibile di autonomia. Quel confine di pietra, reso a lungo inespugnabile dal profondo fossato, dal fango strategico delle paludi e dal corso sinuoso dei fiumi, custodiva il Palazzo, le curie e il destino di un popolo che si riconosceva in una sola capitale, invitta.

Mentre gli altri giudicati dell'Isola issavano sulle torri gli stemmi delle potenze d'oltremare, genovesi e pisani, Mariano II rimase saldo, immobile come una pietra d'altare. Non cedette a lusinghe né si lasciò sedurre da alleanze che avrebbero snaturato il suo regno. Guardò avanti, preferendo l'attesa, l'ascolto e una strategia di indipendenza solitaria e fiera.

In quel silenzio vigile comprese che Oristano, nutrita da secoli di commerci e di incontri, aveva raggiunto la propria maturità. La città non era nata all'improvviso: il suo tessuto originario si era formato nel tempo lungo che aveva visto spostarsi uomini, funzioni e poteri.

L'abbandono di Tharros non fu un gesto repentino, ma un processo avviato già dopo il VI secolo, quando la vulnerabilità della città costiera spinse i tharrensi verso nuovi insediamenti interni, come San Salvatore, e forse verso il nucleo primitivo di Oristano.

Quando, nell'XI secolo, la sede vescovile e la capitale giudicale furono trasferite stabilmente a Oristano, non si inaugurò una città nuova: si riconobbe formalmente una realtà già consolidata.

The walls of Oristano were not born out of simple military necessity, but as the physical body of a political idea: the sovereignty of the Giudicato of Arborea.

At the end of the thirteenth century, Mariano II wished his capital to be encircled by an embrace of sandstone, a powerful outline that was not only defense, but a visible affirmation of autonomy. That stone boundary, long rendered impregnable by the deep moat, by the strategic mud of the marshes, and by the sinuous course of the rivers, safeguarded the Palace, the curiae, and the destiny of a people who recognized themselves in a single undefeated capital.

While the other giudicati of the island raised upon their towers the emblems of overseas powers, Genoese and Pisan alike, Mariano II remained steadfast, immobile as an altar stone. He yielded neither to flattery nor to alliances that would have distorted the nature of his kingdom. He looked forward, preferring patience, attentive listening, and a solitary yet proud strategy of independence. In that vigilant silence, he understood that Oristano, nourished by centuries of commerce and encounters, had reached its maturity. The city had not arisen suddenly: its original fabric had taken shape over the long passage of time, marked by the shifting of people, functions, and powers. The abandonment of Tharros was not a sudden gesture, but a process already underway after the sixth century, when the vulnerability of the coastal city drove its inhabitants toward new inland settlements, such as San Salvatore, and perhaps toward the primitive nucleus of Oristano. When, in the eleventh century, the episcopal seat and the judicial capital were permanently transferred to Oristano, a new city was not inaugurated: a reality already consolidated was formally recognized.

Oristano had become the natural point toward which populations, activities, routes, and authority conver-

Foto di Stefano Ferrando
Studio VetroBlu

DOMINUS
MARIANUS VICECOMES
DE BASSO JUDEX ARBOREE
QUI FELIX DIA VIVAT ET
POST OBITUM IN CHRISTO
QUIESCIT
ANNO MCCXC
IN DOMINE DOMINI NOSTRI
JESU CHRISTI AMEN HOC OPUS
TURRIS HUIUS ET MURUM ET
PORTAM CIVITATIS ARBESTANI
FECIT FIERI
DOMINUS
MARIANUS VICECOMES
DE BASSO JUDEX ARBOREE
QUI FELIX DIA VIVAT ET
POST OBITUM IN CHRISTO
QUIESCIT
ANNO MCCXC
IN DOMINE DOMINI NOSTRI
JESU CHRISTI AMEN HOC OPUS
TURRIS HUIUS ET MURUM ET
PORTAM CIVITATIS ARBESTANI
FECIT FIERI
DOMINUS
MARIANUS VICECOMES
DE BASSO JUDEX ARBOREE
QUI FELIX DIA VIVAT ET



PUNTO DI PASSAGGIO DELLE MURA GIUDICALI | Foto di Stefano Ferrando · Studio VetroBlu

Oristano era ormai il punto naturale in cui convergevano popolazioni, attività, percorsi e poteri. Era giunto il momento di rendere esplicita, anche in forma monumentale, l'identità dell'Arborea nella sua capitale: non come rottura, ma come compimento di una storia che aveva già scelto il suo centro.

Quelle mura non furono concepite come una semplice barriera. Mariano II tracciò nella pietra il destino del suo regno e, con esso, l'anima eterna della sua capitale.

La volle alla moda pisana. Quattro quartieri disposti a croce, quattro ingressi sugli assi cardinali. Una forma ordinata e fiera, come si addice alle capitali che non temono di mostrarsi al mondo.

Intorno correva un profondo fossato, un vallo d'acqua e di terra che separava il suolo sacro della città dal resto del mondo. Quel confine è ancora leggibile nel disegno urbano moderno, ruota attorno al nucleo antico come un'impronta indelebile. Lo si intuisce lungo la distesa di via Solferino, che un tempo vigilava verso il sud sul Campidano, a difesa della porta di San Filippo e della vicina Port'a Mari, varco privilegiato verso la piazza della Maioria e lo

ged. The moment had come to make explicit, also in monumental form, the identity of Arborea within its capital: not as rupture, but as the fulfillment of a history that had already chosen its center.

Those walls were not conceived as a mere barrier. Mariano II traced in stone the destiny of his kingdom and, with it, the eternal soul of his capital.

He wanted them built in the Pisan style: four quarters arranged in a cross, four gateways aligned with the cardinal axes. An ordered and proud form, worthy of capitals unafraid to show themselves to the world.

Around them ran a deep moat, a rampart of water and earth separating the sacred ground of the city from the rest of the world. That boundary is still legible in the modern urban layout, circling the ancient core like an indelible imprint. One can sense it along the stretch of Via Solferino, which once guarded the southern side of the Campidano, defending the gate of San Filippo and the nearby Port'a Mari, a privileged passage toward the Piazza della Maioria and the splendor of the royal Palace. Leaving the southern threshold behind, the walls traced the profile of the great episcopal island, following the course of the moat and the ancient river.

PLASTICO DELLA CITTÀ MEDIEVALE CON LE SUE MURA CONSERVATO ALL'ANTIQUARIUM ARBORENSE
Foto di Marco Frattini

splendore del Palazzo reale.

Lasciata la soglia meridionale, le mura disegnavano il profilo della grande isola vescovile, seguendo il corso del fossato e dell'antico fiume. Dove oggi sorgono palazzi imponenti, la cinta muraria formava una grande gobba protettiva, un arco di pietra che abbracciava i giardini della Cattedrale e il convento di San Francesco, fino alla porta di Sant'Antonio. Da lì il respiro della città medievale proseguiva lungo l'attuale via Diego Contini, raggiungeva la Porta Nord nell'odierna piazza Roma e, da quel punto, si innestava lungo via Mazzini, sinuosa, fino a Portixedda, la porta aperta verso le Barbagie. Infine, il cerchio si chiudeva, tornando a via Solferino. Un perimetro che

Where imposing buildings rise today, the defensive ring once formed a broad protective curve, an arc of stone embracing the Cathedral gardens and the convent of San Francesco, up to the gate of Sant'Antonio. From there, the breath of the medieval city continued along today's Via Diego Contini, reached the Northern Gate in what is now Piazza Roma, and from that point extended along Via Mazzini, winding until Portixedda, the gate opening toward the Barbagie. Finally, the circle closed, returning to Via Solferino. A perimeter that has never truly been broken, a path in which history is not a relic, but the very form of life as it flows.

And yet, that trench born to repel sieges found over the centuries an unexpected and poetic vocation. Pre-

non si è mai spezzato, un cammino in cui la storia non è un reperto, ma la forma stessa della vita che scorre. Eppure, quel solco nato per respingere gli assedi ha trovato nei secoli una vocazione inattesa e poetica. Proprio lì, dove correva il fossato orientale lungo l'attuale via Mazzini, il suo riempimento ha dato vita a uno spazio unico, un teatro naturale che, nei giorni della Sartiglia, si trasforma nella pista delle pariglie. È da via Mazzini che su Componidori, il compositore della corsa, re di un solo giorno, saluta e si concede. È da via Mazzini che il suo esercito di cavalieri, a gruppi di tre, irrompe in acrobazie vertiginose, precedute dal suono delle trombe e dei tamburi.

Il paradosso incanta. Dove un tempo regnava il silenzio teso della sentinella, oggi esplode il fragore degli zoccoli, come se l'energia trattenuta dalle mura per secoli si liberasse, finalmente, in un volo collettivo. Il respiro della città murata era scandito da sentinelle monumentali. A nord svetta ancora la Porta Manna, la torre che il popolo continua a chiamare di Mariano II, sigillo superstite in piazza Roma. Nella nicchia d'ingresso, San Cristoforo accoglieva i viandanti, perché muoversi, allora, era un atto di coraggio e ogni viaggio chiedeva una benedizione.

A sud, la gemella Torre di San Filippo vigilava insieme alla Port'a Mari sull'area della Maioria e del Palazzo Reale. Abbattuta nei primi del Novecento, la sua assenza vibra ancora nel vuoto solenne di piazza Manno.

Le altre due uscite restano come cicatrici invisibili nel tessuto urbano. A est Portixedda, verso le Barbagie e i territori interni del Giudicato. A ovest la porta di Sant'Antonio, presso l'antico Hospitalis, lungo la via per Cagliari. Tratti di mura riaffiorano improvvisi tra le strade moderne o sopravvivono inglobati in cortili privati. Non sono ruderi, ma tracce vive di una città che scelse di essere capitale quando tutto intorno sembrava cedere, e che ancora oggi concede nel presente con la stessa regalità con cui tamburini e cavalieri annunciano su Componidori.

Quando su Componidori attraversa la città, non passa solo tra due ali di folla. Attraversa un perimetro antico, tracciato nella pietra e nel tempo. Le mura non si vedono più, ma sono ancora lì, a contenere il rito e a custodirne il senso di quei re che seppero fare la Storia che ogni anno non si celebra, ma la si abita. Se si hanno occhi e cuore per riconoscerla.

cisely there, where the eastern moat once ran along modern Via Mazzini, its filling created a unique space: a natural theatre that, during the days of the Sartiglia, transforms into the track of the pariglie.

It is from Via Mazzini that Su Componidori, the composer of the race, king for a single day, greets the crowd and grants himself to the city. It is from Via Mazzini that his army of riders, in groups of three, erupts into vertiginous acrobatics, preceded by the sound of trumpets and drums.

The paradox is enchanting. Where once the tense silence of the sentinel reigned, today the thunder of hooves explodes, as if the energy held within the walls for centuries were finally released in a collective flight. The breath of the walled city was marked by monumental sentinels. To the north still rises Porta Manna, the tower the people continue to call that of Mariano II, a surviving seal in Piazza Roma. In its entrance niche, Saint Christopher welcomed travelers, for movement in those days was an act of courage, and every journey required a blessing.

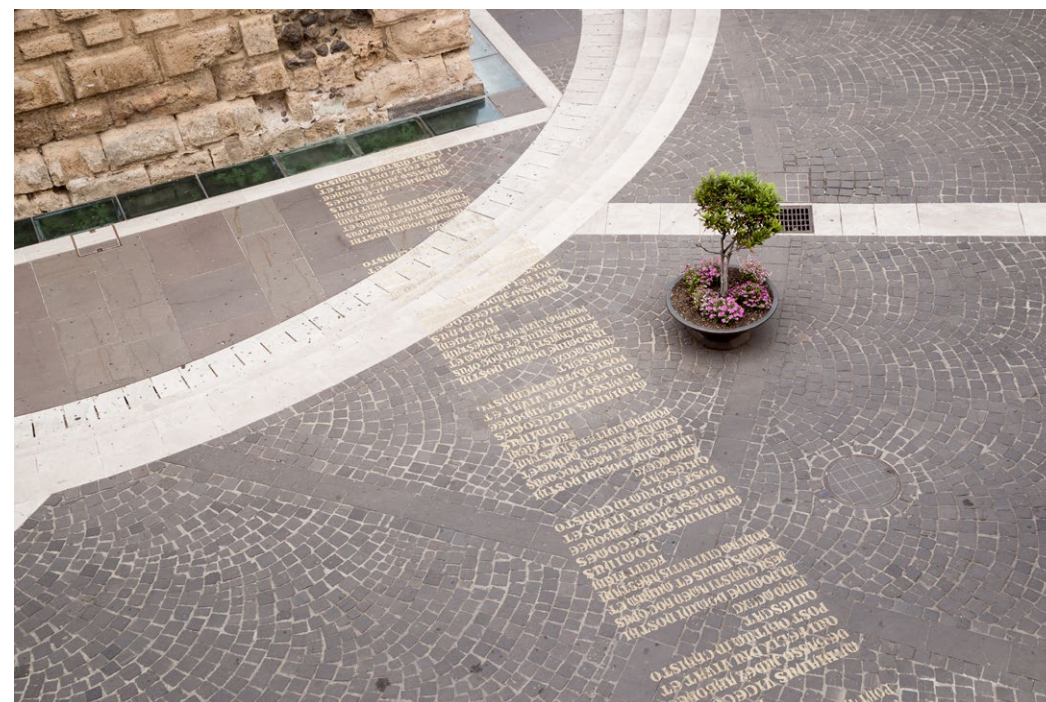
To the south, the twin Tower of San Filippo once kept watch together with Port'a Mari over the area of the Maioria and the royal Palace. Demolished in the early twentieth century, its absence still vibrates in the solemn emptiness of Piazza Manno.

The other two exits remain as invisible scars in the urban fabric: to the east Portixedda, toward the Barbagie and the inland territories of the Giudicato; to the west the gate of Sant'Antonio, near the ancient Hospitalis, along the road to Cagliari. Sections of wall re-emerge unexpectedly among modern streets or survive embedded in private courtyards. They are not ruins, but living traces of a city that chose to be a capital when everything around seemed to yield, and that still advances into the present with the same regal dignity with which drummers and riders announce *Su Componidori*.

When Su Componidori crosses the city, he does not pass only between two wings of crowd. He crosses an ancient perimeter, traced in stone and in time. The walls are no longer visible, but they are still there, containing the ritual and safeguarding its meaning, the meaning of those rulers who knew how to make History, a History that each year is not merely celebrated, but inhabited, if one has the eyes and the heart to recognize it.



TRATTO DELLE MURA PRESSO L'HOSPITALIS SANCTI ANTONI | Foto di Stefano Ferrando · Studio VetroBlu



ATTACCO DELLE MURA GIUDICALI ALLA TORRE DI MARIANO II | Foto di Stefano Ferrando · Studio VetroBlu

CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA

CHIESA MADRE DELL'IDENTITÀ ARBORENSE

CATHEDRAL OF SANTA MARIA ASSUNTA.
MOTHER CHURCH OF ARBORENSE IDENTITY

I grande piazzale che introduce alla Cattedrale di Santa Maria Assunta è uno dei luoghi più solenni di Oristano. Ampio, misurato, quasi scenografico nella sua compostezza, accoglie il visitatore tra due presenze monumentali: da un lato la facciata della cattedrale, dall'altro il maestoso Seminario Arcivescovile seicentesco, con il suo lungo fronte austero che confina con i cortili e le strutture dell'antico convento francescano adiacente alla chiesa di San Francesco. In questo spazio urbano, dove le architetture dialogano come capitoli di una stessa storia, si percepisce immediatamente la centralità spirituale e civile del luogo: qui batte il cuore di una città che da secoli è riferimento del territorio arborense, qui si concentrano memoria, potere religioso, arte e identità.

Le radici della cattedrale affondano in un insediamento tardoantico e bizantino, poiché l'edificio attuale sorge sul sito di un'antica chiesa. La prima menzione documentaria della cattedrale intitolata a Santa Maria risale al 1131, quando compare in atti notarili come *ecclesia sanctae Mariae de Orestano* e si precisa che questo documento sarebbe stato steso in Basilica videlicet Sancti Michaeli quae dicitur Paradisus. Due nomi che compaiono importanti nella storia della chiesa antica e che rimandano alla Madonna ed all'arcangelo Michele cui è dedicata una importante cappella.

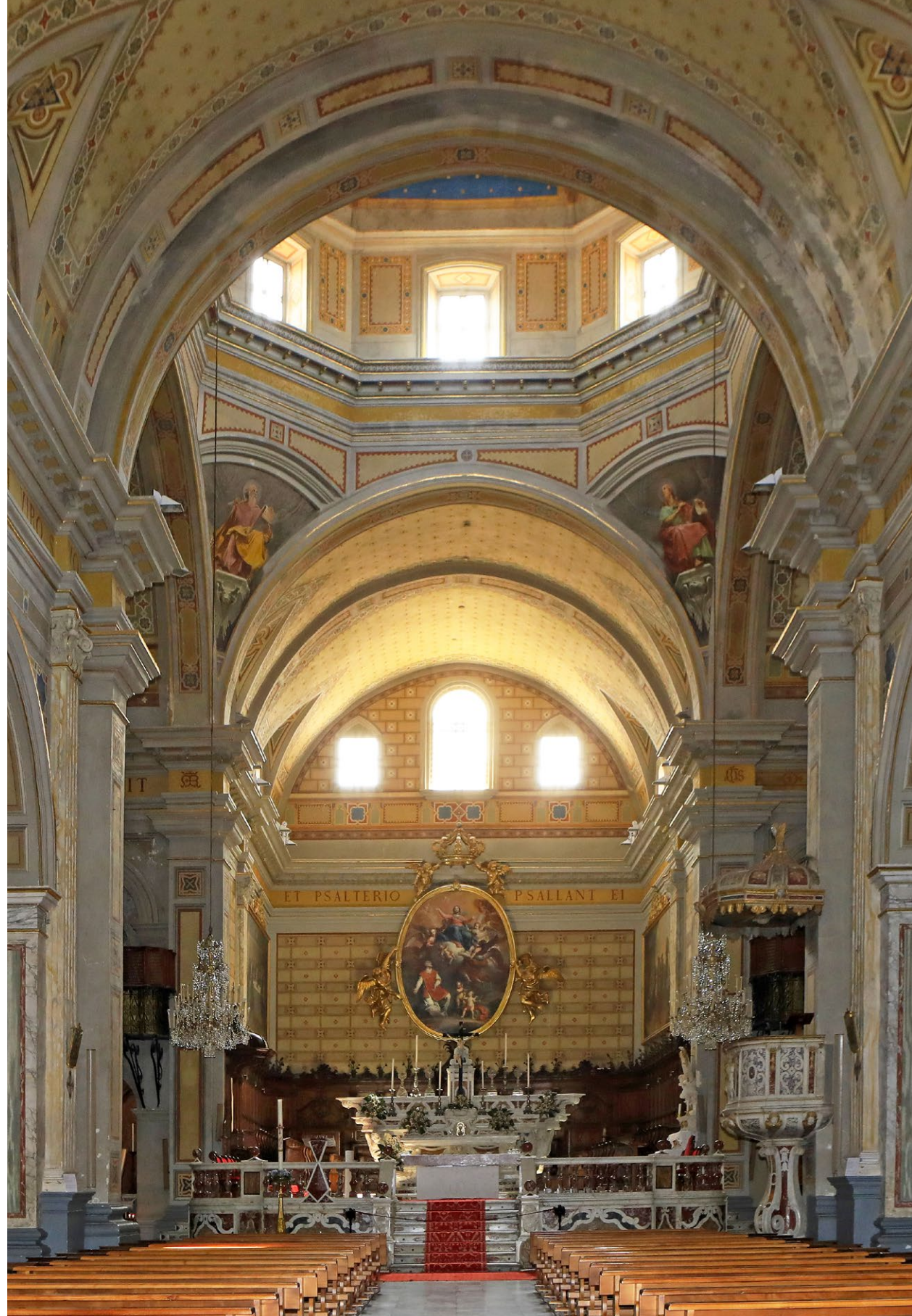
L'impianto originario, romanico, fu costruito tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo con tre navate, abside orientata a sud-est e setti divisorie in muratura. Di quella fase rimangono oggi poche ma preziose tracce: sedici colonne e capitelli riutilizzati nel cortile del Duomo, frammenti murari inglobati nelle strutture successive, come radici affioranti di una memoria che non si lascia cancellare.

The large square leading to the Cathedral of Santa Maria Assunta is one of the most solemn places in Oristano. Spacious, balanced, and almost theatrical in its composure, it welcomes visitors between two monumental presences: on one side the cathedral façade, on the other the majestic seventeenth-century Archiepiscopal Seminary, with its long, austere front bordering the courtyards and structures of the ancient Franciscan convent adjoining the Church of San Francesco.

In this urban space, where architecture converses like chapters of a single story, the spiritual and civic centrality of the site is immediately perceived: here beats the heart of a city that for centuries has been a reference point for the Arborense territory; here memory, religious power, art, and identity converge.

The cathedral's roots lie in a Late Antique and Byzantine settlement, since the present building rises on the site of an earlier church. The first documentary mention of a cathedral dedicated to Saint Mary dates to 1131, when it appears in notarial acts as *ecclesia sanctae Mariae de Orestano*, and it is specified that the document was drawn up in *Basilica videlicet Sancti Michaeli quae dicitur Paradisus*. Two names of great importance in the history of the ancient church, referring to the Virgin Mary and to the Archangel Michael, to whom an important chapel is dedicated.

The original Romanesque structure was built between the late eleventh and early twelfth century, with three naves, an apse oriented to the south-east, and masonry dividing walls. Of this phase only a few but precious traces remain today: sixteen columns and capitals reused in the cathedral courtyard, and wall fragments reused in the cathedral courtyard, and wall fragments incorporated into later structures, like roots emerging





La storia della cattedrale è segnata da ferite e rinascite. Nel 1228 il saccheggio pisano colpì duramente l'edificio, che fu parzialmente ricostruito. Nel XIV secolo, già il testamento del sovrano Ugone II, nonno di Eleonora d'Arborea, indica un suo ideale luogo di sepoltura facendo riferimento a delle cappelle in costruzione a latere dell'altare maggiore.

Sono le quattro cappelle gotiche ancora oggi in parte ben riconoscibili. La Cappella del Battistero e la Cappella del Rimedio, con la sua volta costolonata, sono le testimonianze più eloquenti di questa stagione: un frammento di Medioevo che resiste, un arco di pietra teso verso il cielo sotto il quale generazioni di oristanesi hanno cercato protezione. All'esterno, il campanile racconta la stessa stratificazione, con la base ottagonale medievale sormontata da aggiunte successive fino alla cupola maiolicata, un faro cromatico che dialoga con l'azzurro del cielo sardo.

from a memory that refuses to be erased.

The history of the cathedral is marked by wounds and rebirths. In 1228 the Pisan sack severely damaged the building, which was subsequently partially rebuilt. In the fourteenth century, the will of King Ugone II, grandfather of Eleonora d'Arborea, already indicates his desired burial place, referring to chapels under construction beside the high altar. These are the four Gothic chapels that are still partly recognizable today. The Baptistery Chapel and the Chapel of the Rimedio, with its ribbed vault, are the most eloquent witnesses of this phase: a fragment of the Middle Ages that endures, a stone arch stretching toward the sky beneath which generations of Oristanese have sought protection. Externally, the bell tower reveals the same stratification, with its medieval octagonal base surmounted by later additions up to the majolica-tiled dome, a chromatic beacon that dialogues with the blue

Tra il 1729 e il 1745, sotto la direzione dell'architetto piemontese Giovanni Battista Ariety, la cattedrale fu quasi interamente riedificata in forme barocche. Non un barocco tumultuoso, ma un linguaggio aulico e misurato, tipico della cultura sabauda. La facciata lineare introduce a un interno a navata unica che si apre come un grande teatro sacro, dove le cappelle laterali scandiscono il ritmo dello spazio e la luce morbida esalta marmi, stucchi e arredi liturgici. Tra i capolavori di questa fase spicca la Cappella di Sant'Archelao, o del Santo Sepolcro, decorata dal genovese Pietro Pozzo con un trionfo di marmi policromi che avvolgono l'altare in un intreccio di colori e simboli dedicato al patrono della città.

Nel XIX secolo, tra il 1830 e il 1837, l'architetto Giuseppe Cominotti progettò i grandi cappelloni semicirculari del transetto, conferendo alla pianta una monumentalità neoclassica che dilata lo spazio e lo rende più arioso. È in questo scenario stratificato che risuona la voce profonda dell'organo a canne, protagonista delle liturgie solenni, e che si conserva la memoria sociale della città nella Cappella dei Falegnami, testimonianza del ruolo dei Gremi nella vita comunitaria.

La cattedrale è uno scrigno d'arte. La Madonna Annunciata, attribuita a Nino Pisano, è uno dei gioielli più preziosi: una Vergine trecentesca dal volto umano e intenso, colta nell'attimo dell'accettazione, ponte ideale tra Sardegna e Toscana. Le tele ottocentesche di Giovanni Marghinotti portano un respiro classico e accademico, mentre statue lignee, reliquie, arredi liturgici e il fonte battesimale rinascimentale compongono un mosaico di devozione e bellezza. Accanto alla cattedrale, il Museo Diocesano Arborense custodisce e valorizza questo patrimonio, ampliando lo sguardo sulla storia sacra della città.

In questo intreccio di pietra, memoria e fede, la Cattedrale di Santa Maria Assunta continua a essere il punto fermo di Oristano, la sua voce più antica e la sua promessa più duratura. Sede arcivescovile e cuore religioso della città, custodisce il passato senza imprigionarlo, lo offre al presente come un'eredità viva, capace di parlare ancora. Chi varca la sua soglia non entra soltanto in un edificio sacro, ma in una storia che continua a generare senso, bellezza e appartenenza. È qui che l'identità arborense trova la sua forma più alta, e qui, da secoli, la città riconosce sé stessa.

of the Sardinian sky.

Between 1729 and 1745, under the direction of the Piedmontese architect Giovanni Battista Ariety, the cathedral was almost entirely rebuilt in Baroque forms. Not a tumultuous Baroque, but an austere and measured language typical of Savoyard culture. The linear façade opens onto a single-nave interior that unfolds like a great sacred theatre, where lateral chapels mark the rhythm of space and soft light enhances marbles, stuccoes, and liturgical furnishings. Among the masterpieces of this phase stands out the Chapel of Sant'Archelao, or of the Holy Sepulchre, decorated by the Genoese Pietro Pozzo with a triumph of polychrome marbles enveloping the altar in an interweaving of colours and symbols dedicated to the city's patron saint. In the nineteenth century, between 1830 and 1837, the architect Giuseppe Cominotti designed the large semicircular transept chapels, giving the plan a neoclassical monumentality that expands the space and makes it more airy. Within this stratified setting resounds the deep voice of the pipe organ, protagonist of solemn liturgies, and here too is preserved the social memory of the city in the Chapel of the Carpenters, testimony to the role of the Gremi (guilds) in communal life. The cathedral is a treasure chest of art. The Annunciation Madonna, attributed to Nino Pisano, is among its most precious jewels: a fourteenth-century Virgin with an intensely human face, captured at the moment of acceptance, an ideal bridge between Sardinia and Tuscany. The nineteenth-century canvases by Giovanni Marghinotti bring a classical and academic breath, while wooden sculptures, relics, liturgical furnishings, and the Renaissance baptismal font compose a mosaic of devotion and beauty. Adjacent to the cathedral, the Diocesan Museum of Arborense preserves and enhances this heritage, broadening the view of the city's sacred history. In this intertwining of stone, memory, and faith, the Cathedral of Santa Maria Assunta continues to be the fixed point of Oristano, its most ancient voice and its most enduring promise. Seat of the archbishopric and religious heart of the city, it safeguards the past without imprisoning it, offering it to the present as a living legacy still capable of speaking. Whoever crosses its threshold does not enter merely a sacred building, but a story that continues to generate meaning, beauty, and belonging. It is here that Arborense identity finds its highest form, and here, for centuries, that the city has recognized itself.

SAN FRANCESCO DI ORISTANO E IL CRISTO DI NICODEMO

LA TRADIZIONE VIVA DEI FRANCISCANI A 800 ANNI
DALLA MORTE DI FRANCESCO D'ASSISI

SAN FRANCESCO OF ORISTANO AND THE CHRIST OF NICODEMUS.
THE LIVING FRANCISCAN TRADITION 800 YEARS
AFTER THE DEATH OF FRANCIS OF ASSISI

Nel 2026 il mondo celebra gli ottocento anni dalla morte di Francesco d'Assisi, il santo che trasformò la spiritualità europea con la sua radicalità evangelica, la vicinanza ai più fragili e l'amore per il creato. A Oristano questa ricorrenza non è solo universale: è un ritorno alle radici della città, tra le prime in Sardegna ad accogliere i frati Minori e a farne un cardine della propria vita religiosa, culturale e politica nel cuore del giudicato d'Arborea. Le fonti attestano già nel 1252 la presenza stabile dei Francescani, guidati da Fra Pietro da Genova, sostenuti dalla casa giudicale e capaci di parlare con la stessa forza al popolo e alla corte.

Il primo insediamento sorse attorno a una chiesa romanica del XIII secolo, ma fu sotto Mariano II che il complesso assunse forma monumentale: la vecchia aula divenne sacrestia, si costruì una grande chiesa gotica, si sviluppò un convento articolato con sala civica e refettorio.

Proprio qui si riuniva la Corona de Logu, l'assemblea che incarnava la sovranità del giudicato: si firmavano trattati, si ricevevano ambasciatori, si cercava equilibrio nei momenti più drammatici, dalle guerre contro la Corona d'Aragona alla resa del 1410. San Francesco fu un santuario urbano pulsante, crocevia di liturgia, predicazione, assemblee civiche, sepolture illustri e pellegrinaggi.

Accanto ai Minori, nel 1343 sorse il monastero di Santa Chiara, fondato da Pietro III d'Aragona e affidato alle clarisse. Non semplice clausura, ma centro di

In 2026 the world commemorates the eight hundredth anniversary of the death of Francis of Assisi, the saint who transformed European spirituality through his evangelical radicalism, closeness to the most fragile, and love for creation. In Oristano this anniversary is not only universal: it is a return to the city's roots, for Oristano was among the first towns in Sardinia to welcome the Friars Minor and to make them a cornerstone of its religious, cultural, and political life at the heart of the Giudicato of Arborea. Sources already attest to a stable Franciscan presence in 1252, led by Friar Pietro of Genoa, supported by the ruling house and capable of speaking with equal force to the people and to the court. The first settlement arose around a thirteenth-century Romanesque church, but under Mariano II the complex took on a monumental form: the old hall became a sacristy, a large Gothic church was built, and an articulated convent developed with a civic hall and refectory. It was precisely here that the *Corona de Logu*, the assembly embodying the sovereignty of the Giudicato, met: treaties were signed, ambassadors received, and balance sought in the most dramatic moments, from the wars against the Crown of Aragon to the surrender of 1410. San Francesco thus became a pulsating urban sanctuary, a crossroads of liturgy, preaching, civic assemblies, illustrious burials, and pilgrimages. Alongside the Friars Minor, in 1343 the monastery of Santa Chiara was founded by Peter III of Aragon and entrusted to the Poor Clares. Not merely a cloistered space, but a center of refined female cultu-



SAN FRANCESCO | Foto di Daniela Mancastroppa

cultura femminile raffinata, frequentato dalle donne della famiglia giudicale, custodi di reliquie e promotrici di una sensibilità più intima e affettiva, in sintonia con la spiritualità francescana.

In questo clima nasce il capolavoro della scultura lignea medievale sarda: il Crocifisso di Nicodemo, oggi nella cappella sinistra del presbiterio. Realizzato tra fine XIV e inizio XV secolo, con influssi gotici spagnoli o valenzani, appartiene al *Christus patiens*. Il corpo scavato, le braccia tese in una Y innaturale, il capo reclinato compongono un equilibrio mirabile tra pathos e compostezza.

Terribile e sereno insieme, il Cristo colpisce ancora per la sua intensità. La tradizione popolare lo disse acheropito, scolpito da Nicodemo. Dal XVI secolo la sua fama superò l'isola: lasciti, pellegrinaggi, devozioni. Divenne modello iconografico potente, ripreso nella croce processionale del 1456, nel retablo di Villamar di Pietro Cavarò e nel grande Retablo del Santo Cristo del 1533, oggi all'Antiquarium Arborense. Per secoli la chiesa fu "il santuario del Crocifisso".

San Francesco custodì nei secoli doni e opere d'arte, come accadde in altri centri francescani della Sardegna, da Sassari a Iglesias fino alla ricchissima San Francesco di Stampace a Cagliari. La demolizione ottocentesca della chiesa gotica, sostituita dall'edificio neoclassico di Gaetano Cima, non interruppe questa continuità. Il Crocifisso di Nicodemo, salvato nel 1940 nei sotterranei del Seminario, domina ancora la cappella, testimone silenzioso di pestilenze, guerre e rinascite.

Dell'antica San Francesco resta l'affetto degli oristanesi e la memoria di un luogo che fu ponte tra giudicato arborense, spiritualità mendicante e arte gotica mediterranea. Nel 2026 Oristano non celebra un anniversario astratto: riscopre un'eredità viva. Una città che accolse i frati quando l'Ordine era giovane, che affidò loro la propria assemblea politica, che vide nascere un monastero femminile di altissimo profilo, che custodisce uno dei Crocifissi più intensi del Mediterraneo medievale. In questa trama di luoghi e memorie, la spiritualità francescana resta una lente attraverso cui Oristano riconosce sé stessa: cura, mediazione, bellezza, resistenza silenziosa. Una presenza che pulsa nelle pietre della chiesa e nella luce che cade sul volto reclinato del Cristo di Nicodemo, ancora capace di parlare al cuore dei fedeli.

re, frequented by women of the ruling family, guardians of relics and promoters of a more intimate and affective sensibility, in harmony with Franciscan spirituality. Within this climate was born the masterpiece of Sardinian medieval wooden sculpture: the Crucifix of Nicodemus, today in the left chapel of the presbytery. Created between the late fourteenth and early fifteenth century, with Spanish or Valencian Gothic influences, it belongs to the *Christus patiens* type. The hollowed body, arms stretched in an unnatural Y-shape, and bowed head form a marvelous balance between pathos and composure. Terrible and serene at once, the Christ still strikes the viewer with its intensity. Popular tradition considered it *acheropite*, carved by Nicodemus himself. From the sixteenth century onward its fame spread beyond the island: bequests, pilgrimages, devotions. It became a powerful iconographic model, echoed in the processional cross of 1456, in Pietro Cavarò's retablo of Villamar, and in the great *Retablo del Santo Cristo* of 1533, now in the Antiquarium Arborense. For centuries the church was known as "the sanctuary of the Crucifix." Over the centuries San Francesco preserved gifts and works of art, as occurred in other Franciscan centers of Sardinia, from Sassari to Iglesias and to the richly endowed San Francesco di Stampace in Cagliari. The nineteenth-century demolition of the Gothic church, replaced by the neoclassical building by Gaetano Cima, did not interrupt this continuity. The Crucifix of Nicodemus, saved in 1940 in the cellars of the Seminary, still dominates the chapel, a silent witness to plagues, wars, and rebirths. Of the ancient San Francesco there remains the affection of the people of Oristano and the memory of a place that served as a bridge between the Giudicato of Arborea, mendicant spirituality, and Mediterranean Gothic art. In 2026 Oristano does not celebrate an abstract anniversary: it rediscovers a living heritage. A city that welcomed the friars when the Order was young, that entrusted them with its political assembly, that saw the birth of a monastery of the highest female culture, and that preserves one of the most intense Crucifixes of the medieval Mediterranean. Within this weave of places and memories, Franciscan spirituality remains a lens through which Oristano recognizes itself: care, mediation, beauty, silent resistance. A presence that pulses in the stones of the church and in the light falling upon the bowed face of the Christ of Nicodemus, still capable of speaking to the hearts of the faithful.



SANTA CHIARA

CUORE RELIGIOSO DELLA DEVOZIONE FRANCESCANA DI ORISTANO

SANTA CHIARA. RELIGIOUS HEART
OF FRANCISCAN DEVOTION IN ORISTANO



LA CHIESA DI SANTA CHIARA | Foto Archivio fotografico delle Clarisse

Nel cuore antico di Oristano, dove la trama urbana conserva ancora le pieghe profonde della stagione giudiciale, Santa Chiara si offre come una presenza silenziosa e necessaria. Non si impone allo sguardo con monumentalità ostentata, non cerca l'effetto, ma resiste nel tempo con la forza discreta delle architetture pensate per durare. La chiesa e il monastero di Santa Chiara non sono soltanto un complesso religioso: sono un insieme stratificato di storia politica, spiritualità francescana e cultura figurativa, un luogo in cui il Trecento arborense continua a parlare con voce sommessa ma nitida.

La fondazione del monastero, datata al 1343, si colloca in uno dei momenti più densi e complessi della storia sarda medievale. È il tempo in cui il giudicato d'Arborea, sotto la guida dei suoi sovrani, afferma

In the ancient heart of Oristano, where the urban fabric still preserves the deep folds of the judicial era, Santa Chiara presents itself as a silent and necessary presence. It does not impose itself upon the eye with ostentatious monumentality, it does not seek effect, but endures through time with the discreet strength of architecture conceived to last. The church and monastery of Santa Chiara are not merely a religious complex: they form a stratified ensemble of political history, Franciscan spirituality, and figurative culture, a place where fourteenth-century Arborea continues to speak in a subdued yet clear voice. The foundation of the monastery, dated to 1343, belongs to one of the densest and most complex moments in Sardinian medieval history. It is the period in which the Giudicato of Arborea, under the guidance of its rulers, force-

fully asserted its political and cultural autonomy, engaging as an equal with the great Mediterranean powers. The decision of Judge Peter III of Arborea to establish a Poor Clare monastery in Oristano was not merely a devotional act. It was a choice laden with symbolic and political meaning, binding temporal authority to the values of evangelical poverty, moral discipline, and Franciscan spirituality. Santa Chiara thus became a space in which governance is reflected in renunciation, where strength is expressed through restraint. The architecture of the church translates this vision into stone. The Gothic structure, sober and severe, shuns decorative complacency. The single nave, the vaults, and the rigorous articulation of the masonry surfaces create a space of recollection, governed by light and silence. It is an architecture that does not aim to distract, but to accompany. Externally as well, the church integrates naturally into the urban fabric, without rupture, as if it had always been there, an integral part of the city and its memory. The apsidal bifora window, the compact masonry, and the traces of transformations and restorations recount a long history of use, neglect, and rediscovery.

Yet it is inside Santa Chiara that one of its most precious testimonies is preserved. The fourteenth-century pictorial cycle, now recognized as among the most significant in medieval Sardinia, fits fully within the context of the great Mediterranean painting of the fourteenth century. Affinities with Tuscan and Catalan-Aragonese figurative culture are evident, as is the ability to adapt learned models to a specific context, destined for a female cloistered community. The images are not decorative: they are instruments of meditation, of interiorization of the Christian message, of spiritual education. Saints, sacred scenes, and painted figures speak an essential, controlled language, in which narration becomes slow and profound, suited to those who live in silence and prayer.

These paintings reflect a Sardinia that was far from marginal. Santa Chiara bears witness to a cultural season in which the island was crossed by craftsmen, ideas, and visual languages circulating between the Italian Peninsula, Catalonia, and the Mediterranean world. The Oristano monastery participates in this network; it is a sensitive node, a place of reception and reinterpretation. Painting dialogues with power, with Franciscan devotion, with the urban fabric, and with the city's memory. The architecture of the church translates this vision into stone. The Gothic structure, sober and severe, shuns decorative complacency. The single nave, the vaults, and the rigorous articulation of the masonry surfaces create a space of recollection, governed by light and silence. It is an architecture that does not aim to distract, but to accompany. Externally as well, the church integrates naturally into the urban fabric, without rupture, as if it had always been there, an integral part of the city and its memory. The apsidal bifora window, the compact masonry, and the traces of transformations and restorations recount a long history of use, neglect, and rediscovery.

Ma è all'interno che Santa Chiara custodisce una delle sue testimonianze più preziose. Il ciclo pittorico trecentesco, oggi riconosciuto come uno dei più significativi della Sardegna medievale, si colloca pienamente nel quadro della grande pittura del Mediterraneo del XIV secolo. Le affinità con la cultura figurativa toscana e catalano-aragonese sono evidenti, così come la capacità di adattare modelli colti a un contesto specifico, destinato a una comunità claustrale femminile. Le immagini non hanno funzione ornamentale: sono strumenti di meditazione, di interiorizzazione del messaggio cristiano, di educazione spirituale. I santi, le scene sacre, le figure dipinte parlano un linguaggio essenziale, controllato, in cui la narrazione si fa lenta e profonda, adatta a chi vive nel silenzio e nella preghiera.



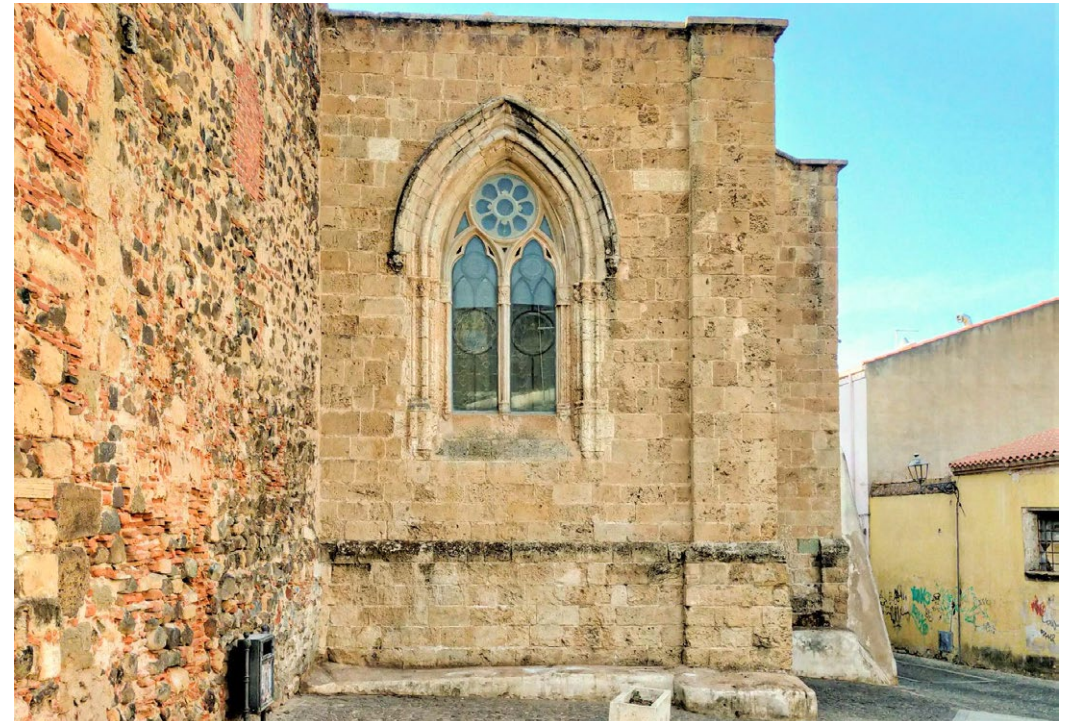
LA CHIESA DI SANTA CHIARA | Foto Archivio fotografico delle Clarisse

la devozione francescana, con la vita quotidiana delle clarisse, diventando parte integrante di un progetto spirituale e politico coerente.

Il monastero, inoltre, non vive mai isolato dalla città. Pur nella clausura, Santa Chiara mantiene un legame profondo con Oristano. Nei momenti di crisi, durante le carestie, le epidemie, le difficoltà collettive, il complesso monastico assume un ruolo di riferimento, di protezione simbolica e reale. La preghiera delle clarisse diventa intercessione per la comunità, il monastero un centro di irradiazione spirituale che supera le mura. Anche per questo Santa Chiara attraversa i secoli senza perdere significato, sopravvivendo ai mutamenti politici, alle trasformazioni urbane, alle stagioni di abbandono.

Oggi Santa Chiara si offre come uno dei luoghi più intensi della memoria storica oristanese. Non è soltanto un monumento da visitare, ma uno spazio da comprendere, da abitare con lentezza. Le sue pietre, le sue immagini, il suo silenzio raccontano una Sardegna colta, consapevole, profondamente inserita nella storia europea del Medioevo. Santa Chiara continua a dire l'essenziale: che il potere può scegliere la misura, che l'arte può nascere dal silenzio, che la memoria non ha bisogno di clamore per restare viva.

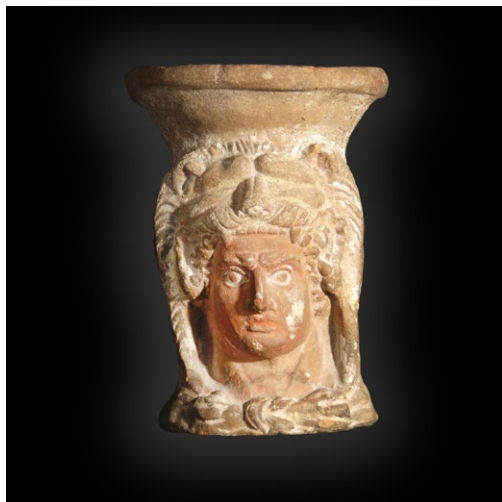
and with the daily life of the Poor Clares, becoming an integral part of a coherent spiritual and political project. The monastery, moreover, never lived in isolation from the city. Even within enclosure, Santa Chiara maintained a deep bond with Oristano. In moments of crisis, during famines, epidemics, and collective hardships, the monastic complex assumed a role of reference, of symbolic and real protection. The prayers of the Poor Clares became intercession for the community; the monastery, a center of spiritual irradiation extending beyond its walls. For this reason, as well, Santa Chiara has crossed the centuries without losing meaning, surviving political changes, urban transformations, and periods of abandonment. Today Santa Chiara stands as one of the most intense places of Oristano's historical memory. It is not merely a monument to be visited, but a space to be understood, to be inhabited slowly. Its stones, its images, its silence tell of a cultured Sardinia, aware and deeply embedded in the European history of the Middle Ages. Santa Chiara continues to affirm what is essential: that power can choose restraint, that art can be born from silence, and that memory does not need clamor in order to remain alive.



ANTIQUARIUM ARBORENSE

IL MUSEO CHE CUSTODISCE LA STORIA DEL TERRITORIO ARBORENSE

ANTIQUARIUM ARBORENSE. THE MUSEUM THAT PRESERVES
THE HISTORY OF THE ARBORENSE TERRITORY



BRUCIAPROFUMI A TESTA DI ERACLE DI ETÀ PUNICA



FIASCA CONFIGURATA CON DUE CONIUGI
SULLA KLINE DI ETÀ PUNICA

L'Antiquarium Arborense è molto più di un museo: è la memoria viva di Oristano, il luogo dove il territorio arborense ritrova la propria voce profonda e la consegna con generosità a chi sa ascoltare. Entrare qui significa immergersi in un racconto senza interruzioni, un filo invisibile che lega le prime impronte umane alle espressioni artistiche più intense dell'età giudicale e spagnola.

Tutto inizia nel silenzio antico del Neolitico, con punte di freccia, lame affilate e raschiatoi in ossidiana nera, strappati al Monte Arci e lavorati con una precisione che ancora incanta. Non sono meri strumenti: sono frammenti di vite che hanno saputo trasformare un vetro vulcanico in tesoro prezioso, scambiato lungo rotte lontane del Mediterraneo occidentale.

The Antiquarium Arborense is far more than a museum: it is the living memory of Oristano, the place where the Arborense territory rediscovers its deepest voice and generously offers it to those who know how to listen. To enter here means to immerse oneself in an uninterrupted narrative, an invisible thread that binds the earliest human traces to the most intense artistic expressions of the giudical and Spanish eras.

Everything begins in the ancient silence of the Neolithic age, with arrowheads, sharpened blades, and scrapers of black obsidian, quarried from Monte Arci and worked with a precision that still amazes. These are not mere tools: they are fragments of lives that learned to transform volcanic glass into a precious treasure, traded along distant routes of the western



MASCHERA GHIGNANTE PUNICA (FINE VII-VI SEC. A.C.)

In quelle superfici nere e lucenti si specchiano le prime reti di scambio, l'ingegno che ha già imparato a dialogare con il paesaggio e a lasciarvi un segno indelebile. Poi arriva il mondo nuragico, il cuore pulsante della Sardegna: ceramiche incise con amore, bronzetti che catturano gesti semplici e solenni della vita quotidiana, oggetti portati alla luce dai nuraghi e dai villaggi del Sinis e dell'entroterra.

Ogni reperto sussurra di una società radicata attorno a torri megalitiche possenti, di pastori, guerrieri e artigiani che hanno scolpito l'isola nella pietra e nell'anima. Le vetrine puniche si accendono di luce mediterranea: amuleti che tenevano lontano il male, la ma-

Mediterranean. In those dark, gleaming surfaces are reflected the first networks of exchange, the ingenuity that had already learned to dialogue with the landscape and to leave upon it an indelible mark. Then comes the Nuragic world, the beating heart of Sardinia: ceramics lovingly incised, bronze figurines capturing simple yet solemn gestures of everyday life, objects brought to light from the nuraghi and from the villages of the Sinis and the inland territories. Each artifact whispers of a society rooted around mighty megalithic towers, of shepherds, warriors, and artisans who carved the island into stone and into soul. The Punic display cases glow with Mediterranean light: amulets meant to

schera ghignante con il suo aspetto orrido, terrecotte eleganti ed espressive, corredi funerari ricchi soprattutto da Tharros e Othoca. È la Sardegna che incontra il mare, che accoglie Cartagine, che assorbe e reinventa senza mai perdere sé stessa, tessendo un'identità aperta e resiliente. L'epoca romana porta con sé la concretezza della vita vera: ceramiche sigillate rosse e brillanti, vetri iridescenti soffiati con arte antica, lucerne illuminate da miti, iscrizioni che nominano dèi e uomini, oggetti domestici che restituiscono il calore di una provincia intrecciata alle grandi strade dell'Impero. Ville, necropoli, insediamenti rurali si rivelano come scene quotidiane di fatica, fede e affetti.

Il cammino raggiunge il suo apice davanti ai grandi retable quattro-cinquecenteschi, vertici luminosi della pittura sarda nel tempo regio di Oristano. Il Retablo di San Martino, con le sue scene dorate intense della Madonna e della Crocifissione, conserva ancora l'eco gotico-catalano. Il Retablo del Santo Cristo (1533) di Pietro Cavarò unisce devozione e dramma crudo: i santi portano i segni del martirio conficcati in testa, collo e cuore, un'immagine che tocca l'anima con forza quieta e dolorosa. Il Retablo della Madonna dei Consiglieri (1565) di Antioco Mainas, con ori che catturano la luce e pigmenti preziosi, presenta la Vergine in trono circondata da santi e consiglieri cittadini: un ritratto solenne di fede popolare, di comunità che si riconosce nella propria storia sacra.

Dalle umili punte d'ossidiana alle tavole radiose di Cavarò e Mainas, l'Antiquarium custodisce l'intera sequenza dell'Oristanese: una civiltà che ha sempre saputo intrecciare terra fertile, mare generoso e culture vicine, forgiando un'identità forte, calda, irripetibile.



ward off evil, the grinning mask with its grotesque aspect, elegant and expressive terracottas, rich funerary assemblages especially from Tharros and Othoca. It is Sardinia meeting the sea, welcoming Carthage, absorbing and reinventing influences without ever losing itself, weaving an open and resilient identity.

The Roman age brings with it the concreteness of lived reality: red, lustrous terra sigillata, iridescent glass blown with ancient mastery, lamps illuminated by myth, inscriptions naming gods and men, domestic objects that restore the warmth of a province intertwined with the great roads of the Empire. Villas, necropolises, and rural settlements emerge as everyday scenes of labor, faith, and affection.

The journey reaches its apex before the great fifteenth and sixteenth century retables, luminous peaks of Sardinian painting in Oristano's regal age. The Retable of Saint Martin, with its intense gilded scenes of the Virgin and the Crucifixion, still preserves the echo of Gothic-Catalan culture. The Retable of the Holy Christ (1533) by Pietro Cavarò unites devotion with raw drama: the saints bear the signs of martyrdom driven into head, neck, and heart, an image that touches the soul with quiet and painful force. The Retable of Our Lady of the Counselors (1565) by Antioco Mainas, with gold that captures the light and precious pigments, presents the Virgin enthroned, surrounded by saints and civic counselors: a solemn portrait of popular faith, of a community that recognizes itself in its sacred history. From humble obsidian points to the radiant panels of Cavarò and Mainas,

the Antiquarium preserves the entire sequence of Oristano's past: a civilization that has always known how to weave together fertile land, generous sea, and neighboring cultures, forging an identity that is strong, warm, and unrepeatable.

Al centro, dall'alto:
PINTADERA NURAGICA, PLACCHETTA CON SILENO PUNICA,
STATUA FEMMINILE IN MARMO E URNE CINERARIA IN VETRO ROMANE



TAVOLA CENTRALE DEL RETABLO DELLA MADONNA DEI CONSIGLIERI (XVI SEC., ANTIOCO MAINAS)
Archivio fotografico Fondazione Oristano

È un luogo che non si limita a conservare: respira con la città, dialoga con le scuole, con le famiglie, con chi arriva da lontano. Ogni reperto è un invito a riconoscere le radici, a sentire quanto sia viva e vicina questa storia. Quando riaprirà le sue porte, rinnovato e ancora più accogliente, tornerà a essere il cuore pulsante di un racconto che non finisce mai: la Sardegna che continua a narrare sé stessa, in attesa di essere ascoltata, toccata, amata.

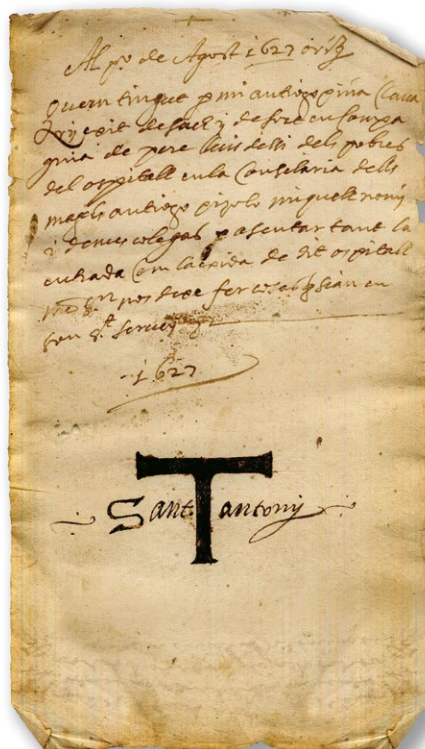
It is a place that does not merely conserve: it breathes with the city, it dialogues with schools, with families, with those who arrive from afar. Every artifact is an invitation to recognize one's roots, to feel how alive and close this history truly is. When it reopens its doors, renewed and even more welcoming, it will once again become the beating heart of a story that never ends: Sardinia continuing to narrate itself, waiting to be listened to, touched, and loved.

HOSPITALIS SANCTI ANTONI

DA OSPEDALE MEDIEVALE A CENTRO CIVICO DI CULTURA

HOSPITALIS SANCTI ANTONI.
FROM MEDIEVAL HOSPITAL TO CIVIC CENTER OF CULTURE

L'Hospitalis Sancti Antonii nasce alla fine del XIII secolo, durante il giudicato di Mariano II di Arborea, in un momento in cui Oristano consolida il proprio ruolo di capitale politica e amministrativa. Il giudice dispone la costruzione di un ospedale pubblico destinato ad accogliere viandanti, pellegrini, poveri e malati, collocandolo presso la porta occidentale della città medievale. La scelta del luogo risponde a una logica diffusa nel Medioevo: gli hospitalia sorgono ai margini dell'abitato, così da offrire immediato riparo a chi arriva da fuori e, al tempo stesso, limitare l'ingresso dei malati all'interno del centro urbano. Ma la presenza dell'ordine ospedaliero di Sant'Antonio doveva essere precedente alla nascita formale dell'istituzione: lo attesta il testamento del Giudice Ugone II de Bas-Serra, datato 4 aprile 1335, in cui il sovrano chiede che le sue spoglie siano deposte nella cappella di San Bartolomeo e raccomanda al figlio Pietro di garantire le provvigioni consuete all'ospedale, ampliando gli ambienti destinati ai pazienti. È una menzione che rivela un ospedale già pienamen-



The Hospitalis Sancti Antonii was founded at the end of the thirteenth century, during the Giudicato of Mariano II of Arborea, at a time when Oristano was consolidating its role as a political and administrative capital. The judge ordered the construction of a public hospital intended to welcome travelers, pilgrims, the poor, and the sick, placing it near the western gate of the medieval city.

The choice of location followed a widespread medieval logic: hospitalia were usually built on the outskirts of inhabited areas, so as to offer immediate shelter to those arriving from outside while at the same time limiting the entrance of the ill into the urban center.

Yet the presence of the Hospitaller Order of Saint Anthony must have predated the formal establishment of the institution. This is attested by the will of Judge Ugone II de Bas-Serra, dated April 4, 1335, in which the sovereign requested that his remains be placed in the Chapel of Saint Bartholomew and urged his son Pietro to guarantee the customary provisions for the hospital, expanding the rooms intended for patients.





te operativo, sostenuto dal potere giudiciale e dotato di un medico e di un chirurgo. Pur privo di una farmacia propria, l'Hospitalis si affidava alle erbe locali, ai saperi empirici e all'assistenza religiosa.

Nel Medioevo l'ospedale era insieme luogo di accoglienza e di protezione. Accoglieva pellegrini, poveri, viandanti, malati e persone fragili in un'epoca in cui la malattia imponeva distanza ma richiedeva responsabilità collettiva. La dedizione a Sant'Antonio Abate, il "Santo del fuoco", rispondeva alle patologie più diffuse del tempo: l'ergotismo, causato da un parassita della segale, e l'herpes zoster, il fuoco moderno che ancora porta il suo nome. I monaci offrivano pane di grano pulito, privo di parassiti, e applicavano grasso di maiale per lenire le piaghe infiammate. Da queste pratiche nasce l'iconografia del maialino che accompagna il Santo, inserendo l'Hospitalis di Oristano nel grande sistema europeo delle opere di carità.

Con il tempo la struttura si ampliò. I primi giacigli, semplici e spartani, lasciarono spazio a una riorganizzazione più articolata. Accanto all'assistenza sanitaria si sviluppò una funzione educativa: per secoli l'istituto accolse orfani e trovatelli del Campidano e, nell'Ottocento, con l'arrivo delle Pie Maestre Veneri-

This mention reveals a hospital already fully operational, supported by the judicial authority and equipped with both a physician and a surgeon. Though lacking its own pharmacy, the *Hospitalis* relied on local herbs, empirical knowledge, and religious assistance.

In the Middle Ages, the hospital was both a place of hospitality and protection. It received pilgrims, the poor, travelers, the sick, and fragile individuals in an era when illness imposed distance but demanded collective responsibility. Its dedication to Saint Anthony Abbot, the "Saint of Fire," reflected the most widespread diseases of the time: ergotism, caused by a parasite of rye, and herpes zoster, the "modern fire" that still bears his name. The monks offered clean wheat bread free of parasites and applied pig fat to soothe inflamed sores. From these practices arose the iconography of the little pig that accompanies the Saint, placing the Oristano *Hospitalis* within the broader European system of charitable works.

Over time, the structure expanded. The first beds, simple and austere, gave way to a more articulated reorganization. Alongside medical assistance, an educational function developed: for centuries the institute welcomed orphans and foundlings from the Campi-

ne, divenne sede del primo asilo infantile della città, la cui memoria è ancora scolpita nell'ingresso di via Sant'Antonio. Nel 1640 la gestione passò all'Ordine di San Giovanni di Dio, i Fatebenefratelli, che garantirono continuità all'opera assistenziale fino al XIX secolo. Nel 1834, nell'ambito del rinnovamento degli Ospedali Civili del Regno di Sardegna, la struttura originaria, ormai inadeguata alle nuove esigenze igienico-sanitarie, cessò la propria funzione. Per iniziativa dell'arcivescovo Giovanni Maria Bua, l'attività fu trasferita nei locali dell'antico convento domenicano, dove la Confraternita di San Martino assunse la gestione del nuovo Ospedale Civile di San Martino, erede della carità antoniana. L'antico complesso di Sant'Antonio, pur perdendo la funzione sanitaria, non smise di essere centrale nella vita cittadina. Dopo decenni dedicati all'infanzia e all'accoglienza, alla cura dei giovani anche meno fortunati, nel Novecento l'ex Hospitalis trovò una nuova identità pubblica.

Oggi quegli spazi, un tempo dedicati alla cura del corpo e poi ad "Asilo infantile", sono diventati un distretto della conoscenza e dell'arte. La frequentatissima Biblioteca Comunale occupa le sale che un tempo ospitavano i giacigli dei pellegrini. Nelle sue sale, salotto intellettuale aperto alla città, si informano le menti, si foggiano lettori di ogni età alla conoscenza, alla curiosità, onorando il principio democratico di pubblico accesso alla formazione ed all'informazione. Accanto, la Pinacoteca Carlo Contini trasforma l'antica chiesa di Sant'Antonio e le antiche corsie in un ambiente in cui il colore diventa nutrimento per lo sguardo; le opere del maestro oristanese restituiscono la luce degli stagni, la forza dei volti locali, la dignità del lavoro quotidiano. L'Istituto Storico Arborese custodisce e studia pergamene, mappe e documenti, garantendo che la memoria dell'Arborea resti viva, leggibile e condivisa. Il Centro di Documentazione sulla Ceramica, infine, rende omaggio ai figoli, legando la tradizione del fango e del fuoco alla ricerca contemporanea.

Dalla cura del corpo alla custodia della memoria, l'Hospitalis Sancti Antonii continua a svolgere la funzione per cui nacque: essere utile alla comunità. Non conserva il passato come un reperto immobile, ma lo trasforma in risorsa per il presente. In questo gesto di continuità si riconosce una delle forme più alte dell'essere capitale: prendersi cura della propria gente, ieri come oggi.

dano, and in the nineteenth century, with the arrival of the *Pie Maestre Venerine*, it became home to the city's first kindergarten, whose memory is still carved at the entrance on Via Sant'Antonio. In 1640 management passed to the Order of Saint John of God, the Fatebenefratelli, who ensured continuity of charitable care until the nineteenth century. In 1834, as part of the reform of the Civil Hospitals of the Kingdom of Sardinia, the original structure, by then inadequate for new hygienic and medical requirements, ceased its function. Through the initiative of Archbishop Giovanni Maria Bua, activities were transferred to the former Dominican convent, where the Confraternity of Saint Martin assumed management of the new Civil Hospital of San Martino, heir to Antonian charity. The ancient complex of Sant'Antonio, though losing its medical role, did not cease to remain central to city life. After decades devoted to childhood and hospitality, to the care of young people less fortunate, the former Hospitalis found in the twentieth century a new public identity.

Today those spaces, once dedicated to the care of the body and later to an "infant asylum," have become a district of knowledge and art. The muchfrequented Municipal Library now occupies the halls that once sheltered pilgrims' beds. Within its rooms, an intellectual salon open to the city, minds are informed, readers of every age are shaped through knowledge and curiosity, honoring the democratic principle of public access to education and information. Nearby, the Carlo Contini Art Gallery transforms the ancient Church of Sant'Antonio and the former wards into a place where color becomes nourishment for the eye. The works of the Oristanese master restore the light of the lagoons, the strength of local faces, the dignity of everyday labor. The *Istituto Storico Arborese* preserves and studies parchments, maps, and documents, ensuring that the memory of Arborea remains alive, legible, and shared. The *Ceramics Documentation Center*, finally, pays tribute to the potters, linking the tradition of clay and fire with contemporary research.

From the care of the body to the safeguarding of memory, the *Hospitalis Sancti Antonii* continues to fulfill the purpose for which it was born: to serve the community. It does not preserve the past as an immobile relic but transforms it into a resource for the present. In this gesture of continuity lies one of the highest forms of being a capital: taking care of one's people, yesterday as today.

FORO BOARIO

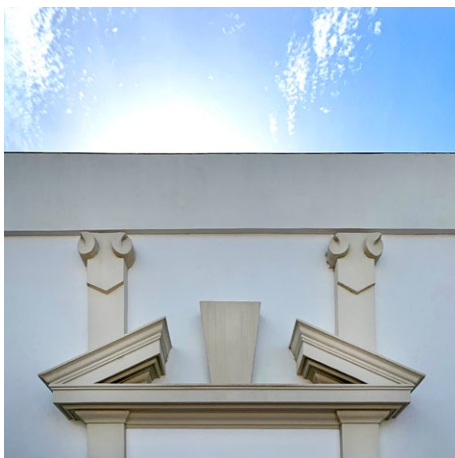
DALLE FIERE RURALI A SPAZIO RIGENERATO PER L'ARTE

FORO BOARIO.

FROM RURAL FAIRS TO A REGENERATED SPACE FOR ART

Il Foro Boario di Oristano rappresenta uno dei luoghi in cui la città ha manifestato con maggiore chiarezza la propria vocazione mercantile e agricola. Non è uno spazio monumentale nel senso classico del termine, ma un'infrastruttura urbana essenziale, nata per rispondere a una funzione primaria: l'incontro tra produzione, scambio e comunità. Collocato in una posizione strategica rispetto agli assi di accesso alla città, fu per secoli il punto di riferimento per il commercio del bestiame e dei prodotti legati all'economia rurale del Campidano. Qui convergevano allevatori, mercanti e compratori provenienti dai villaggi dell'entroterra e dalle campagne circostanti, dando forma a un mercato che non era solo economico, ma anche sociale.

Lontano dal nucleo turistico del centro storico, con la Torre di Mariano II, la Cattedrale e le antiche mura, il Foro Boario si trova in un'ampia area di snodo stradale, lungo la via che lascia Sa Porta de Su Castellanu, Portixedda, e si apre verso Sili e verso le Barbagie. È un luogo di confine e di passaggio, dove la pianura fertile incontra le terre più aspre dell'interno. In questo punto Oristano ha espresso per secoli il suo volto possidente e



The *Foro Boario* of Oristano represents one of the places where the city has most clearly expressed its mercantile and agricultural vocation. It is not a monumental space in the classical sense of the term, but an essential piece of urban infrastructure, born to fulfill a primary function: the meeting point between production, exchange, and community. Located in a strategic position along the city's access routes, it served for centuries as a reference point for the trade of livestock and of goods tied to the rural economy of the Campidano. Breeders, merchants, and buyers from inland villages and surrounding countryside converged here, shaping a market that was not only economic, but also profoundly social. Far from the tourist heart

of the historic center, with the Tower of Mariano II, the Cathedral, and the ancient walls, the *Foro Boario* lies in a broad area of road interchange, along the route that leaves Sa Porta de Su Castellanu, Portixedda, and opens toward Sili and the Barbagie. It is a place of boundary and passage, where the fertile plain meets the harsher lands of the interior. At this point Oristano expressed for centuries its enterprising and landholding character: a ca-

impreditoriale, una capitale non solo di potere giudicale, ma di traffici concreti, di patti stretti sul valore di un bue o di un cavallo, di legami che univano il Campidano al Montiferru, a Sili, antica fucina di ceramiche e tegole rosse, e alla costa.

La *Pratza de is Bois*, come la chiamavano i sardi, era un teatro vivo di contrattazioni. Il muggito basso dei bovini, il nitrito dei cavalli, il vociare rauco dei mercanti che valutavano muscoli ed età degli animali sotto il sole del Campidano componevano un paesaggio sonoro inconfondibile. Tra corde tese e recinti improvvisati

pital not only of judicial power, but of tangible trade, of agreements sealed on the value of an ox or a horse, of bonds that connected the Campidano to Montiferru, to Sili, an ancient forge of ceramics and red tiles, and to the coast.

Pratza de is Bois, as Sardinians called it, was a living theatre of negotiations. The deep lowing of cattle, the neighing of horses, the hoarse voices of merchants assessing the strength and age of animals under the Campidano sun composed an unmistakable soundscape. Between stretched ropes and improvised en-





operavano artigiani essenziali, figure tecniche senza le quali il mercato non avrebbe potuto funzionare. Tra loro spicca Ampelio Pistis, l'ultimo maniscalco della piazza. Il suo laboratorio, un antro di fuoco, incudini e ferro arroventato, era il cuore operativo di quel mondo. Le sue mani conoscevano il passo zoppicante di un cavallo stanco e la resistenza di un bue da soma, un sapere che intrecciava cura animale, abilità manuale e dignità del lavoro quotidiano. La sua figura è oggi un simbolo della continuità tra la città contadina e la città moderna.

La centralità del Foro Boario era rafforzata dalla vicinanza agli spazi di Sa Festa Manna, la Festa di Santa Croce, celebrata dal 12 al 14 settembre e considerata il Capodanno agricolo. Erano giorni in cui la città si fermava per celebrare i frutti della terra, consumarli insieme, riposare e sigillare accordi prima dell'inverno. La fiera del bestiame richiamava l'intera Sardegna centrale e il flusso degli animali era regolato da precise ordinanze comunali: i buoi venivano radunati in Aje de

closures worked indispensable craftsmen, technical figures without whom the market could not function. Among them stood Ampelio Pistis, the last farrier of the square. His workshop, a cavern of fire, anvils, and glowing iron, was the operational heart of that world. His hands knew the limping step of a weary horse and the endurance of a pack ox: knowledge that wove together animal care, manual skill, and the dignity of everyday labor. Today his figure symbolizes the continuity between the rural city and the modern one.

The Foro Boario's centrality was strengthened by its proximity to the spaces of Sa Festa Manna, the Feast of the Holy Cross, celebrated from 12 to 14 September and considered the agricultural New Year. These were days when the city paused to celebrate the fruits of the earth, consume them together, rest, and seal agreements before winter. The livestock fair drew the whole of central Sardinia, and the flow of animals was regulated by precise municipal ordinances: oxen were gathered in Aje de Su Castellanu, between to-

Su Castellanu, tra l'attuale Piazza Pintus e Torangius, mentre cavalli e asini trovavano posto in Aje de Porta Pontis, lungo Via Tirso e Via Verdi. Era un rituale collettivo che univa gratitudine, commercio e socialità.

La storia amministrativa del luogo testimonia un'evoluzione costante. Nel 1865, sotto il sindaco Sanna Podda, il Consiglio Comunale deliberò la realizzazione di un imbarcadere per il bestiame alla fine di Via Sassari, per facilitare il carico sugli ormai indispensabili treni. Nel 1903 il sindaco Alberto Sanna approvò l'appalto per la gestione del concime proveniente dal macello e dal mercato, anticipando forme di economia circolare. Nel 1923 il sindaco Eugenio Sanna diede avvio al progetto del nuovo mercato stabile in località Aja e Castellanu. Nacque così il Foro Boario moderno, con il suo corpo centrale alto dieci metri, le ali simmetriche in pietra locale e la copertura tradizionale, per un totale di 550 metri quadrati, un luogo regolato e capace di accogliere scambi sempre più intensi.

Il mercato rimase il cuore pulsante della città fino agli anni Sessanta del Novecento, quando la motorizzazione, i nuovi canali distributivi e la trasformazione dell'economia agricola ne determinarono il declino. Seguì un lungo silenzio di oltre cinquant'anni, durante i quali l'edificio rimase un guscio vuoto, eco di un'epoca svanita. Ma Oristano, fedele alla propria resilienza imprenditoriale, lo ha riportato in vita. Nel 2021, grazie al restauro promosso dal Comune e dalla Fondazione Oristano, il Foro Boario è stato trasformato in uno spazio espositivo polifunzionale dedicato all'arte contemporanea. Il grande salone centrale, con i suoi 185 metri quadrati e l'altezza imponente, ospita oggi mostre, installazioni ed eventi che riuniscono la comunità in un nuovo scambio, non più di bestiame ma di idee, visioni e creatività.

In questa metamorfosi non c'è rottura, ma una continuità profonda. Il Foro Boario resta ciò che è sempre stato: un luogo d'incontro e partecipazione collettiva. Dove un tempo risuonavano zoccoli e voci di mercanti, oggi vibrano linguaggi artistici. Dove Ampelio Pistis forgiava ferro, ora si forgiavano pensieri. Situato su uno degli ingressi più significativi della città, segna il passaggio dalla memoria rurale al futuro culturale e ricorda che la vera grandezza di Oristano non risiede solo nelle sue torri e cattedrali, ma nei crocevia dove il lavoro, il commercio e la comunità hanno sempre intrecciato il proprio destino. È un ponte tra radici possidenti e ambizione contemporanea, un luogo che continua a respirare l'aria operosa della Sardegna centrale.

day's Piazza Pintus and Torangius, while horses and donkeys found space in Aje de Porta Pontis, along Via Tirso and Via Verdi. It was a collective ritual uniting gratitude, commerce, and social life.

The administrative history of the site reveals constant evolution. In 1865, under Mayor Sanna Podda, the Municipal Council approved the construction of a livestock loading dock at the end of Via Sassari, to facilitate transport onto the increasingly indispensable trains. In 1903 Mayor Alberto Sanna authorized the contract for managing manure produced by the slaughterhouse and market, anticipating forms of circular economy. In 1923 Mayor Eugenio Sanna launched the project for a new permanent market in the area of Aja e Castellanu. Thus the modern *Foro Boario* was born, with its ten meter high central body, symmetrical wings in local stone, and traditional roofing, covering a total of 550 square meters: a regulated space capable of accommodating ever more intense exchanges.

The market remained the beating heart of the city until the 1960s, when motorization, new distribution channels, and the transformation of the agricultural economy led to its decline. A long silence followed, more than fifty years during which the building stood as an empty shell, the echo of a vanished age. Yet Oristano, faithful to its resilient and enterprising spirit, brought it back to life. In 2021, thanks to restoration promoted by the Municipality and the Fondazione Oristano, the Foro Boario was transformed into a multifunctional exhibition space dedicated to contemporary art. The vast central hall, with its 185 square meters and imposing height, now hosts exhibitions, installations, and events that gather the community into a new form of exchange, no longer of livestock, but of ideas, visions, and creativity. In this metamorphosis there is no rupture, but a profound continuity. The Foro Boario remains what it has always been: a place of encounter and collective participation. Where once hooves and merchants' voices resounded, artistic languages now vibrate. Where Ampelio Pistis once forged iron, thoughts are now forged. Situated at one of the city's most significant entrances, it marks the passage from rural memory to a cultural future, reminding us that Oristano's true greatness lies not only in its towers and cathedrals, but in those crossroads where work, commerce, and community have always intertwined their destiny. It is a bridge between landholding roots and contemporary ambition, a place that continues to breathe the industrious air of central Sardinia.

MUSEO DIOCESANO ARBORENSE

ARBORENSE DIOCESAN MUSEUM



DOSSALE, MADONNA CON BAMBINO E SANTI, AMBITO TOSCANO, FINE SEC. XIII | Foto di Rossella Fadda

Inaugurato nel 2016 per custodire e valorizzare il patrimonio di arte sacra dell'Arcidiocesi di Oristano, il Museo Diocesano Arborese sorge in prossimità della Cattedrale di Santa Maria Assunta e si articola in tre edifici prospicienti su un'ampia corte interna. L'accesso avviene attraverso un suggestivo porticato monumentale, caratterizzato da una serie di colonne marmoree provenienti dall'antica città di Tharros. Con oltre mille metri quadrati di percorso espositivo è il più grande museo diocesano della Sardegna. Cuore della collezione permanente è la Sala San Pio X, che accoglie arredi liturgici, paramenti sacri ed elementi rituali che illustrano la storia della cattedra arcivescovile arborese dal Medioevo a oggi. Tra le opere più significative spiccano il *Dossale della Madonna con Bambino e santi* del XIII secolo, un unicum nel panorama artistico isolano e prima opera a fondo oro giunta in Sardegna, e la raccolta dei *Codici liturgici della Cattedrale di Santa Maria*, risalenti alla fine del Duecento, straordinaria testimonianza della cultura manoscritta medievale.

Di particolare rilievo i paramenti sacri, databili tra il XV e il XIX secolo, riconducibili alle migliori ma-

Inaugurato in 2016 to preserve and enhance the sacred art heritage of the Archdiocese of Oristano, the Arborese Diocesan Museum is located near the Cathedral of Santa Maria Assunta and is arranged across three buildings over-looking a spacious inner courtyard. Access is provided through an evocative monumental portico, distinguished by a series of marble columns originating from the ancient city of Tharros. With more than one thousand square meters of exhibition path, it is the largest diocesan museum in Sardinia. At the heart of the permanent collection lies the San Pius X Hall, which houses liturgical furnishings, sacred vestments, and ritual elements illustrating the history of the Arborese archiepiscopal seat from the Middle Ages to the present day. Among the most significant works stand out the thirteenth-century Altarpiece of the Madonna and Child with Saints, a unique masterpiece within the island's artistic panorama and the first gold-ground painting to arrive in Sardinia, as well as the collection of liturgical codices from the Cathedral of Santa Maria, dating to the late thirteenth century, an extraordinary testimony to medieval manuscript culture. Of particular importance are the sacred vestments, dating between the fifteenth and nine-



INGRESSO DEL MUSEO | Foto di Antonello Carboni



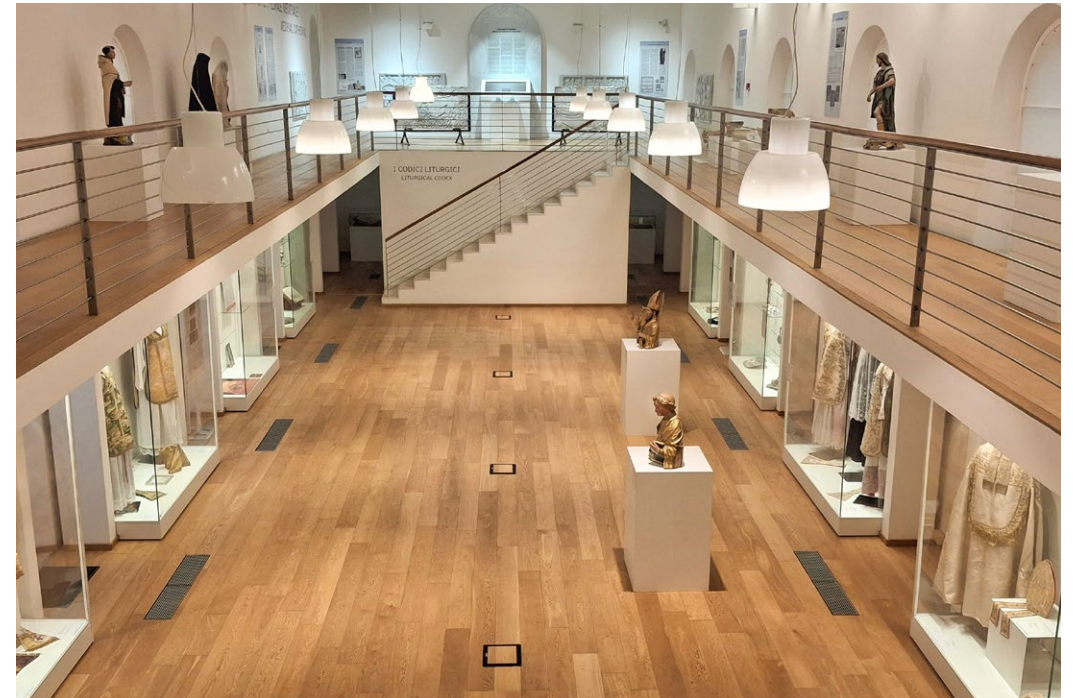
PLUTEO CON LEONI CHE TRATTENGONO VITELLI, FINE DELL'XI - INIZI DEL XII SECOLO | Foto di Gianfranco Mura

nifatture italiane e francesi, e le sculture lignee intagliate e policrome provenienti dalla Cattedrale, dal Seminario Arcivescovile, dall'episcopio e da altri edifici di culto. Tra queste si distingue il frammentario *Gruppo degli otto Apostoli*, opera del XVI secolo, tra le più antiche testimonianze scultoree della collezione. Tra gli oggetti più antichi si segnala, inoltre, il *reliquiario della Vera Croce*, composto da una base tardo-cinquecentesca e da una croce più antica, al cui interno furono collocate le reliquie nel 1623.

Una sezione è dedicata alla storia della Cattedrale medievale, documentata attraverso i plutei marmorei risalenti all'anno Mille, raffiguranti *Daniele nella fossa dei leoni* e *Leoni che trattengono vitelli*, e attraverso la coppia di picchiotti bronzei con protome leonina ed epigrafe, datati 1228, provenienti dalle porte della cattedrale medievale, demolita in occasione della ristrutturazione settecentesca.

Il Museo conserva, inoltre, un importante fondo di circa 500 reperti ceramici provenienti dal sito archeologico di Tharros e una raccolta numismatica di oltre mille pezzi tra monete e medaglie. La Galleria delle Esposizioni, l'Aula Magna e la Sala Mythos sono, infine, dedicate alle mostre temporanee, con particolare attenzione alle nuove narrazioni espresse dall'arte contemporanea.

enth centuries, attributable to the finest Italian and French workshops, and the carved and polychrome wooden sculptures originating from the Cathedral, the Archiepiscopal Seminary, the bishop's palace, and other places of worship. Among these stands out the fragmentary Group of the Eight Apostles, a sixteenth-century work and one of the oldest sculptural testimonies in the collection. Among the most ancient objects is also the reliquary of the True Cross, composed of a late sixteenth-century base and an older cross, into which relics were placed in 1623. One section is dedicated to the history of the medieval Cathedral, documented through marble plutei dating back to around the year 1000, depicting Daniel in the lions' den and Lions restraining calves, as well as through the pair of bronze door knockers with leonine protomes and inscriptions, dated 1228, originally belonging to the doors of the medieval cathedral that was demolished during the eighteenth-century reconstruction. The Museum also preserves an important collection of approximately 500 ceramic artifacts from the archaeological site of Tharros, as well as a numismatic collection of over one thousand pieces, including coins and medals. Finally, the Exhibition Gallery, the Aula Magna, and the Mythos Hall are dedicated to temporary exhibitions, with particular attention to new narratives expressed through contemporary art.



SALA SAN PIO X | Foto di Paola Contini



PICCHIOTTI, MAGISTER PLACENTINUS, 1228, BRONZO | Foto di Gianfranco Mura

LA PROVINCIA DI ORISTANO

ALLAI

IL FASCINO DEL TEMPO

ALLAI. THE CHARM OF TIME

Arcaica come la sua montagna, affascinante come la sua storia, ammalianti come i suoi colori e arcana come il suo nome e la sua lingua. Questa è Allai, una piccola comunità sulle ali del *Fiume Massàri*, dove degradano le pendici orientali del monte *Grighine* e i tavolati vulcanici del *Barigàdu* alle porte della *Barbàgia*.

Le genti che in questo territorio si sono succedute per millenni hanno tutte "dialogato" con la pietra, a partire dalle sepolture ipogeiche del Neolitico scavate nella trachite, da quella antichissima di *Arasèda* alle domus de janas di *Marajàna*. Un rapporto che prosegue con le coppelle scavate nella roccia di *Pranu Olisa* e i petroglifi de "l'orante" e del "serpente" incisi sull'orlo del terrazzo vulcanico, attinenti a una sfera simbolica enigmatica atta a sacralizzare la vita e la morte.

Questo altopiano, attorno al sacrario megalitico del nuraghe *Arasèda*, ha restituito decine di statue-*menhir* antropomorfe, "maschili" o "assessuate", contraddistinte da un lungo naso triangolare. La stele rinvenuta nell'altopiano di *Loddùo* è invece una Madre Mediterranea con i seni scolpiti in una grossolana lastra.

Del megalitismo restano gli avanzi di nuraghi, tombe di giganti e villaggi stratificatisi sino all'età medievale, come le ville di *Loddùo*, *Codinèdda*, *Brabaxiàna*, *Montesàntu 'e Susu* e *Montesàntu 'e Giòsso*. La stessa Allai non fa eccezione e i reperti nuragici venuti alla luce nel centro storico lo testimoniano.

Ancient as its mountain, fascinating as its history, enchanting as its colors, and mysterious as its name and language, this is Allai: a small community resting on the wings of the Massàri River, where the eastern slopes of Mount Grighine descend and the volcanic plateaus of the Barigàdu rise at the threshold of the Barbàgia.

The peoples who have inhabited this land for millennia have all "dialogued" with stone, beginning with the Neolithic hypogeic burials carved into trachyte, from the very ancient tomb of Arasèda to the domus de janas of Marajàna. This relationship continues with the cup-marks hollowed into the rock of Pranu Olisa and the petroglyphs of the "praying figure" and the "serpent," engraved along the edge of the volcanic terrace, signs belonging to an enigmatic symbolic sphere meant to sacralize life and death.

This plateau, around the megalithic sanctuary of the Nuraghe Arasèda, has yielded dozens of anthropomorphic statue-*menhir*, "male" or ungendered, distinguished by a long triangular nose. The stele found on the plateau of Loddùo, instead, represents a Mediterranean Mother, with breasts carved into a rough stone slab.

From the island's megalithic heritage remain the ruins of nuraghi, giants' tombs, and villages stratified up to the medieval age, such as the settlements of *Loddùo*, *Codinèdda*, *Brabaxiàna*, *Montesàntu 'e Susu*, and *Montesàntu 'e Giòsso*.

LA CASA SULL'ALBERO
Foto di Ivo Piras





IL PONTE ROMANO | Foto di Ivo Piras

Era forse qui il nuraghe detto di *Putzu 'e Crèsia* presso l'antico pozzo della casa parrocchiale?

Straordinarie poi le vestigia romane di *Su Ponte Bècciu*, il ponte a sette archi lungo la strada appellata *Bia de is Viaggiàntis*, la "via dei viaggianti", primordiale viabilità che proveniva dalla montagna e che consentiva di superare lo specchio d'acqua non sempre placido del *Massàri*.

Chi avrà il diletto di visitare Allai potrà infine conoscere la Casa sull'albero, punto di partenza di due itinerari escursionistici che conducono alla cima del *Grighine*; tre postazioni per l'osservazione del cielo notturno con l'ausilio di mappe stellari; la parrocchiale dello Spirito Santo e la chiesa della Madonna del Rimedio; il centro storico con i murales, le sculture e i pozzi pubblici. Quello di *Putzu Mannu*

Allai itself is no exception, and Nuragic finds brought to light in the historic center bear witness to this continuity. Was the nuraghe known as *Putzu 'e Crèsia* once located here, near the ancient well of the parish house?

Equally extraordinary are the Roman remains of *Su Ponte Bècciu*, the seven-arched bridge along the road called *Bia de is Viaggiàntis*, the "Way of Travelers", a primordial route descending from the mountain and allowing passage over the often-restless waters of the *Massàri*.

Those who take the pleasure of visiting Allai may also discover the Tree House, starting point for two hiking itineraries leading to the summit of *Grighine*; three observation points for the night sky equipped with star maps; the parish church of the Holy Spirit

ha restituito ceramiche di boccali del XVI secolo in stile *Montelupo Fiorentino*, conservate nel museo multimediale CIMA, fiore all'occhiello di un paese che ha saputo salvaguardare le radici dell'identità, incantarsi ancora alle fiamme seducenti di *Su Fogalòne de Sant'Antòni* e donare fascino al tempo.

and the *Church of Our Lady of the Remedy*; the historic center with its murals, sculptures, and public wells. The well of *Putzu Mannu* has yielded sixteenth century ceramic jug fragments in the Montelupo Fiorentino style, now preserved in the CIMA multimedia museum, pride of a village that has safeguarded the roots of its identity, still able to be enchanted by the seductive flames of *Su Fogalòne de Sant'Antòni*, and to lend charm to time itself.

MADRE MEDITERRANEA DI LODDÙO - MUSEO CIMA
Foto di Ivo Piras

SU FOGALÒNE DE SANT'ANTÒNI | Foto di Ivo Piras

Il nostro orgoglio. La nostra stella.

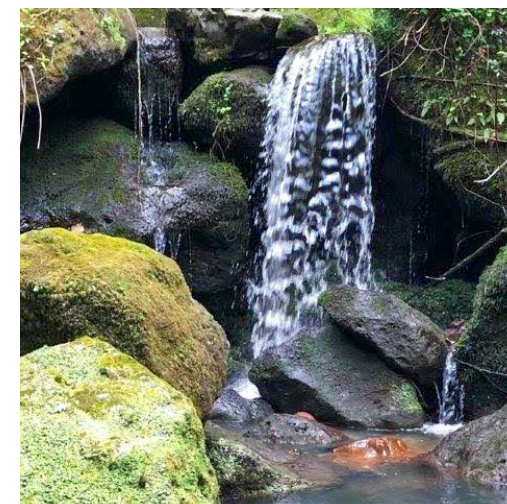


1966-2026. Da 60 anni... ancora in forma

ARDAULI

UN MODELLO DI VALORIZZAZIONE CULTURALE:
DAI RITI ARCAICI AI "LACOS DE CATZIGARE"

ARDAULI. A MODEL OF CULTURAL ENHANCEMENT:
FROM ARCHAIC RITES TO THE "LACOS DE CATZIGARE"



A rdauli, piccolo comune nel cuore del Barigadu, è un vero e proprio scrigno di storia antica e autentica traccia di un passato millenario. Sono numerose le testimonianze archeologiche che permettono di ripercorrere le tappe più antiche della storia della Sardegna. Particolare importanza ha una Domus de Janas, la tomba dipinta di Mandras, già dichiarata Patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Si tratta di una tomba decorata con pitture simboliche che regala preziose informazioni sulle credenze religiose e sul rapporto con l'aldilà delle comunità preistoriche e testimonia l'alto livello culturale e simbolico delle comunità preistoriche del Barigadu. Altro luogo che riveste grande importanza è il novenario di San Quirico. La chiesa dedicata ai Santi Quirico e Giulitta si affaccia sul lago Omodeo.

Ardauli, a small municipality in the heart of the Barigadu region, is a true treasure chest of ancient history and an authentic trace of a millennia-old past. Numerous archaeological testimonies allow visitors and scholars alike to retrace the earliest stages of Sardinia's history.

Of particular importance is a *Domus de Janas*, the painted tomb of Mandras, already declared a UNESCO World Heritage site. This burial chamber, decorated with symbolic paintings, offers precious insight into the religious beliefs and the relationship with the afterlife of prehistoric communities. It bears witness to the high cultural and symbolic level achieved by the prehistoric peoples of the Barigadu.

Another site of great significance is the novenary of San Quirico. The church dedicated to *Saints*



GRUPPO DI MASCHERE S'INTIBIDU

Questo luogo ha un valore spirituale e sociale per tutta la comunità ardaulese, che dal 16 al 24 agosto, viene popolato con giornate ricche di devozione, balli, canti e feste. Nell'ultima giornata, "Sa Notte de s'Izzadorzu" è sede della sagra dei due piatti tipici di Ardauli, "sos culuzornes" e "s'ortau", già inseriti tra i Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT), stabiliti dal Ministero dell'Agricoltura.

Per rimanere alla profonda connessione con il passato, questa la ritroviamo anche nelle tradizioni popolari di Ardauli legate al carnevale. Il gruppo delle maschere è denominato S'intibidu, la cui parola si riferisce etimologicamente alla coltivazione agraria. Il termine "intibiu" viene utilizzato per "rincalzare", ma anche per piantare, conficcare un qualcosa sottoterra.

Quiricus and Julitta overlooks Lake Omodeo. This place holds deep spiritual and social value for the entire Ardauli community. From 16 to 24 August, it becomes the center of days filled with devotion, traditional dances, songs, and celebrations. On the final day, *Sa Notte de s'Izzadorzu* hosts the festival of Ardauli's two typical dishes, *sos culuzornes* and *s'ortau*, both included among the Traditional Agri-food Products (PAT) recognized by the Italian Ministry of Agriculture.

This profound connection with the past is also reflected in Ardauli's carnival traditions. The local mask group is called *S'intibidu*, a term that refers etymologically to agricultural cultivation. The word *intibiu* is used to mean "to mound up soil," but also to plant or to drive something into the ground.

S'Intibidu è un ballo svolto intorno a *s'urtzu* e ad Ardauli è stato eseguito fino all'inizio della Seconda guerra mondiale. Secondo la studiosa Dolores Turchi, nel carnevale ardaulese, *S'Intibidu* rappresenta un rito propiziatorio non solo per l'annata agraria, ma anche per il richiamo dell'acqua e della pioggia.

Riveste grande importanza culturale anche il percorso sui "*lacos de catzigare*", proposto e valorizzato dall'Associazione Paleoworking.

Nel 2023 ne è stato riconosciuto il valore dal "Prix de la recherche en archéologie du vin" a Tolosa e successivamente durante la Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico (BMTA) di Paestum nel novembre 2023), uno dei più prestigiosi eventi mondiali dedicati al settore. Qui il progetto dei "*Lacos de Catzigare*" è stato presentato come una delle best practice nelle regioni del Mezzogiorno.

S'Intibidu is a dance performed around *s'urtzu*, and in Ardauli it was practiced until the beginning of the Second World War. According to scholar Dolores Turchi, within the Ardauli carnival, *S'Intibidu* represents a propitiatory rite not only for the agricultural year, but also for the invocation of water and rain.

A further element of great cultural relevance is the itinerary of the "*lacos de catzigare*," promoted and enhanced by the Paleoworking Association.

In 2023, the project received international recognition through the *Prix de la recherche en archéologie du vin* in Toulouse. It was later presented at the Mediterranean Exchange of Archaeological Tourism (BMTA) in Paestum (November 2023), one of the world's most prestigious events dedicated to the sector. Here, the *Lacos de Catzigare* project was showcased as one of the best practices in Southern Italy.



RUINAS

TRA PAESAGGI, STORIA E CULTURA IN ALTA MARMILLA

RUINAS. BETWEEN LANDSCAPES, HISTORY
AND CULTURE IN ALTA MARMILLA

Ruinas è un piccolo centro dell'Alta Marmilla che sorprende per la varietà del suo paesaggio. Il territorio si estende dai 70 ai 500 metri di altitudine e abbraccia due ambienti molto diversi tra loro: il massiccio del Grighine, che occupa ben 500 ettari del comune, e la vallata del Rio Araxisi, un corridoio naturale che apre scorci luminosi e panorami inattesi. Qui la natura cambia volto a seconda dell'esposizione e dell'altezza, modellata nel tempo dalle attività silvo-pastorali, dal grande incendio del 1983 che ne ha segnato la biodiversità e dai successivi interventi di rimboschimento. Lentisco, mirto, fillirea, erica e corbezzolo compongono una macchia mediterranea che alterna stadi giovani e maturi, mentre più in alto si incontrano boschi cedui e d'alto fusto che raccontano la lunga relazione tra l'uomo e il monte. Negli ultimi anni il territorio è stato oggetto di interventi di cura e valorizzazione: pulizia del sottobosco, manutenzione delle strade, creazione di itinerari naturalistici che invitano a scoprire le specie spontanee, officinali e aromatiche. I boschi sono frequentati da chi cerca funghi, mirto e altre essenze, ma anche da chi pratica la caccia o semplicemente desidera immergersi in un ambiente ancora autentico. Accanto alla natura, Ruinas custodisce tradizioni vive: sagre, feste paesane e momenti comunitari che tramandano alle nuove generazioni un patrimonio culturale ricco e ancora pieno di potenzialità.



LA CHIESA CAMPESTRE DI SANTU TERU | Foto di Antonello Carboni

Ruinas is a small village in the Alta Marmilla region that surprises visitors with the variety of its landscape. Its territory ranges from 70 to 500 meters above sea level and embraces two very different environments: the Grighine massif, which alone covers about 500 hectares of the municipality, and the valley of the Rio Araxisi, a natural corridor opening onto bright glimpses and unexpected panoramas.

Here nature changes its appearance depending on exposure and altitude, shaped over time by woodland-pastoral activities, by the great fire of 1983 that marked its biodiversity, and by subsequent reforestation interventions. Lentisk, myrtle, phillyrea, heather, and strawberry tree form a Mediterranean scrub that alternates between young and mature stages, while higher up one encounters coppice woods and tall forests that tell of the long relationship between human communities and the mountain.

In recent years, the area has been the subject of care and enhancement projects: clearing of the undergrowth, maintenance of rural roads, and the creation of nature itineraries inviting visitors to discover spontaneous, medicinal, and aromatic plant species. The forests are frequented by those seeking mushrooms, myrtle, and other essences, as well as by hunters or simply by those wishing to immerse themselves in an environment that remains deeply authentic. Alongside nature, Ruinas also preserves living traditions: local festivals, village celebrations, and communal gatherings that pass on to new ge-

IL CENTRO ABITATO | Foto di Antonello Carboni



INTERNO DELLA DOMUS DE JANAS DI MESADDA | foto di Antonello Carboni

La storia del territorio è antichissima e affiora ovunque con una forza sorprendente. Le testimonianze più remote risalgono alla metà del V millennio a.C. e sono le *domus de janas*, piccole grotticelle funerarie scavate nella roccia, tipiche della preistoria sarda. Nel territorio se ne trovano molte, isolate o in piccoli gruppi e, anche se non conservano più i resti delle antiche sepolture, parlano di comunità stabili, di riti, di un paesaggio umano che ha lasciato tracce anche nei numerosi frammenti ceramici e litici rinvenuti in superficie.

Di grande interesse sono anche le testimonianze dell'Età del Rame, quando il megalitismo modellò il paesaggio con pietre fitte e statue-*menhir*. A Ruinas sono stati individuati *menhir* semplici e lastre scolpite con figure schematiche, ma il reperto più straordinario è la statua-*menhir* di Macchétturu, un *unicum* in Sardegna: una figura che sembra

evocare un animale con due piccole corna, un'immagine enigmatica che apre interrogativi sulle credenze e i simboli delle comunità preistoriche. Le epoche nuragica e punica sono meno rappresentate, mentre l'età romana emerge con maggiore chiarezza. Aree insediative e soprattutto funerarie hanno restituito materiali significativi, tra cui particolari cippi "a capannina", tipici delle necropoli rurali. Un grande miliario del 46 d.C., collocato lungo la strada che collegava Uselis a Forum Traiani, testimonia l'importanza della viabilità romana e il ruolo di Ruinas come punto di passaggio tra costa e interno. Tutta questa storia è raccontata nella mostra permanente allestita nella casa Licheri, nel cuore del paese. Qui sono esposti i reperti più significativi, dalle statue-*menhir* ai coperchi di tombe romane, al miliario, accompagnati da un apparato didascalico che guida il visitatore alla scoperta di un territorio che, pur piccolo, custodisce una memoria millenaria. Ruinas è così: un luogo dove la natura e la storia convivono senza forzature, dove il paesaggio parla e le pietre raccontano. Un paese che ha radici profonde e un potenziale culturale ed economico ancora tutto da esplorare, capace di sorprendere chiunque scelga di ascoltarne la voce.

evocare un animale con due piccole corna, un'immagine enigmatica che apre interrogativi sulle credenze e i simboli delle comunità preistoriche. Le epoche nuragica e punica sono meno rappresentate, mentre l'età romana emerge con maggiore chiarezza. Aree insediative e soprattutto funerarie hanno restituito materiali significativi, tra cui particolari cippi "a capannina", tipici delle necropoli rurali. Un grande miliario del 46 d.C., collocato lungo la strada che collegava Uselis a Forum Traiani, testimonia l'importanza della viabilità romana e il ruolo di Ruinas come punto di passaggio tra costa e interno.

Tutta questa storia è raccontata nella mostra permanente allestita nella casa Licheri, nel cuore del paese. Qui sono esposti i reperti più significativi, dalle statue-*menhir* ai coperchi di tombe romane, al miliario, accompagnati da un apparato didascalico che guida il visitatore alla scoperta di un territorio che, pur piccolo, custodisce una memoria millenaria.

Ruinas è così: un luogo dove la natura e la storia convivono senza forzature, dove il paesaggio parla e le pietre raccontano. Un paese che ha radici profonde e un potenziale culturale ed economico ancora tutto da esplorare, capace di sorprendere chiunque scelga di ascoltarne la voce.

chétturu, a unique example in Sardinia: a figure that seems to evoke an animal with two small horns, an enigmatic image that raises questions about the beliefs and symbols of prehistoric communities.

The Nuragic and Punic periods are less represented, while the Roman age emerges more clearly. Settlement areas and above all funerary contexts have yielded significant materials, including particular "hut-shaped" stone markers (cippi a capannina), typical of rural necropolises. A large milestone dated to 46 AD, located along the road connecting Uselis to Forum Traiani, testifies to the importance of Roman communications and to Ruinas' role as a passage point between the coast and the inland regions.

All of this history is narrated in the permanent exhibition housed in the Casa Licheri, in the heart of the village. Here the most significant artifacts are displayed, from statue-*menhir* to Roman tomb covers, to a milestone, accompanied by explanatory panels that guide visitors in discovering a territory which, though small, safe-guards a millennial memory. Ruinas is thus a place where nature and history coexist without strain, where the landscape speaks, and stones tell stories. A village with deep roots and a cultural and economic potential still waiting to be explored, capable of surprising anyone who chooses to listen to its voice.



MENHIR E STATUE-MENHIR DEL TERRITORIO IN MOSTRA PRESSO LA CASA LICHERI | foto Comune di Ruinas

SANTA GIUSTA

TRA LAGUNE, ARCHEOLOGIA, STORIA E TRADIZIONI VIVE

SANTA GIUSTA. BETWEEN LAGOONS, ARCHAEOLOGY, HISTORY, AND LIVING TRADITIONS



LA REGATA DE IS FASSONIS | Foto di Fabrizio Melis

Santa Giusta è un territorio dove acqua, storia e comunità si intrecciano da millenni. Il paesaggio alterna stagni, coste sabbiose, praterie marine e pianure modellate dalle bonifiche, mentre Monte Arci, antica miniera di ossidiana, veglia dall'alto con i suoi boschi di lecci e sughere. Il sistema lagunare, riconosciuto come Sito di Interesse Comunitario e tutelato dalla Convenzione di Ramsar, è il cuore ambientale del paese: canneti, canali e specchi d'acqua ospitano fenicotteri, aironi, folaghe, gallinelle d'acqua e il raro pollo sultano.

Qui la pesca è ancora oggi una tradizione viva, legata a un sapere antico che ha modellato l'identità della comunità.

In questo scenario nasce la regata de *is fassonis*, dedicata alle imbarcazioni di giunco che per seco-

Santa Giusta is a territory where water, history, and community have been intertwined for millennia. The landscape alternates between lagoons, sandy coasts, underwater seagrass meadows, and plains shaped by land reclamation, while Monte Arci, an ancient source of obsidian, watches from above with its forests of holm oaks and cork trees.

The lagoon system, recognized as a Site of Community Importance and protected under the Ramsar Convention, represents the environmental heart of the town: reed beds, channels, and stretches of water provide habitat for flamingos, herons, coots, moorhens, and the rare purple swamphen.

Here, fishing is still a living tradition, rooted in ancient knowledge that has shaped the identity of the community.

In this setting takes place the *Regata de is Fassonis*,



LA LAGUNA DI SANTA GIUSTA | Foto di Daniela Mancastroppa



FENICOTTERI IN LAGUNA | Foto di Fabrizio Melis



BASILICA ROMANA DI SANTA GIUSTA | Foto di Giorgio Garau

li hanno solcato la laguna. Costruiti intrecciando *fenu* e giunco lacustre, i *fassonis* sono un simbolo di ingegno e resilienza: un patrimonio immateriale che ogni anno rivive nella competizione, tra abilità, festa e memoria collettiva.

Santa Giusta è anche un luogo di archeologia diffusa. L'antica Othoca, fiorita in età fenicia, punica e romana grazie al suo porto, ha lasciato tracce preziose: la necropoli punica di Santa Severa, con tombe ricche di corredi e una monumentale camera funeraria; il ponte romano della via a *Turre Karales*, unica infrastruttura dell'isola con platea di fondazione continua; reperti straordinari recuperati nella laguna, come la testa di satiro in terracotta. L'abitato moderno conserva questa eredità nelle sue architetture: la chiesetta di Santa Seve-

dedicated to the traditional reed boats that for centuries have crossed the lagoon. Built by weaving *fenu* and lacustrine reeds, the *fassonis* are a symbol of ingenuity and resilience: an intangible heritage that comes alive each year through competition, skill, celebration, and collective memory.

Santa Giusta is also a place of widespread archaeology. The ancient city of Othoca, which flourished in Phoenician, Punic, and Roman times thanks to its port, has left precious traces: the Punic necropolis of Santa Severa, with tombs rich in grave goods and a monumental funerary chamber; the Roman bridge along the road a *Turre Karales*, the only infrastructure on the island with a continuous foundation platform; and remarkable artifacts recovered from the lagoon, such as the terracotta head

ra, semplice e raccolta, sorge accanto all'antica necropoli, mentre la basilica romanica di Santa Giusta domina il paese con la sua imponenza. È una delle massime espressioni del romanico sardo, con la facciata slanciata, i leoni stilofori, l'abside perfettamente orientata e la cripta unica nel panorama isolano.

Accanto al passato, il presente dialoga con l'arte contemporanea: *murales*, sculture e pannelli ceramici raccontano la storia e il paesaggio, trasformando il paese in un museo diffuso. Santa Giusta è così: un luogo dove la laguna, la pietra e la memoria continuano a parlare, invitando il visitatore a scoprire un territorio ricco, vivo e profondamente autentico.

of a satyr. The modern settlement preserves this legacy in its architecture. The small and intimate church of Santa Severa stands beside the ancient necropolis, while the Romanesque Basilica of Santa Giusta dominates the town with its imposing presence. It is one of the highest expressions of Sardinian Romanesque architecture, with its slender façade, stylophore lions, perfectly oriented apse, and a crypt unique within the island's panorama.

Alongside the past, the present engages in dialogue with contemporary art: murals, sculptures, and ceramic panels narrate the history and landscape, turning the town into an open-air museum.

Santa Giusta is thus a place where the lagoon, stone, and memory continue to speak, inviting visitors to discover a territory that is rich, vibrant, and profoundly authentic.



LA SPIAGGIA DI ABAROSSA | Foto di Giorgio Garau

SEDILO E L'ARDIA

SEDILO AND THE ARDIA



Foto di Giampaolo Gaspa

Arrivare a Sedilo nei giorni dell'Ardia significa entrare in un tempo diverso. Non è solo una festa, non è solo un evento: è un'attesa che si sente nell'aria, nei gesti delle persone, nei silenzi improvvisi che precedono il rumore. Per chi è sedilese, l'Ardia non comincia il 6 luglio: inizia molto prima, nei preparativi, nei discorsi sussurrati, negli sguardi tesi e orgogliosi. È qualcosa che si porta addosso fin da bambini, come una responsabilità e come un dono. Per il visitatore, invece, l'impatto è fisico ed emotivo. La polvere che si alza sotto gli zoccoli dei cavalli, il suono secco degli spari a salve, il battito accelerato del cuore quando la corsa prende vita attorno al santuario di San Costantino. Ma accanto all'adrenalina c'è altro: c'è la devozione autentica di chi entra in chiesa, gli ex voto che raccontano

Arriving in Sedilo during the days of the Ardia means entering a different kind of time. It is not only a celebration, not only an event: it is an anticipation you can feel in the air, in people's gestures, in the sudden silences that come before the noise. For those who are from Sedilo, the Ardia does not begin on July 6th: it starts much earlier, in the preparations, in whispered conversations, in tense and proud glances. It is something one carries from childhood, both as a responsibility and as a gift. For the visitor, the impact is physical and emotional. The dust rising beneath the horses' hooves, the sharp crack of blank gunshots, the heart pounding faster when the race comes alive around the sanctuary of Saint Constantine. Yet alongside the adrenaline there is something more: the authentic devotion of those who enter the church, the ex-voto



Foto di Gloria Musa



Foto di Gloria Musa



Foto di Giulio Casti

storie personali, la fatica del caldo affrontata per fede, non per spettacolo.

L'Ardia è un equilibrio delicato tra sacro e profano, tra rischio e rispetto. È il legame profondo tra uomo e cavallo, costruito su fiducia, cura, attenzione. Nulla è improvvisato: ogni gesto è pensato, ogni animale è preparato con dedizione, ogni finimento racconta la mano esperta di un artigiano e una tradizione che continua.

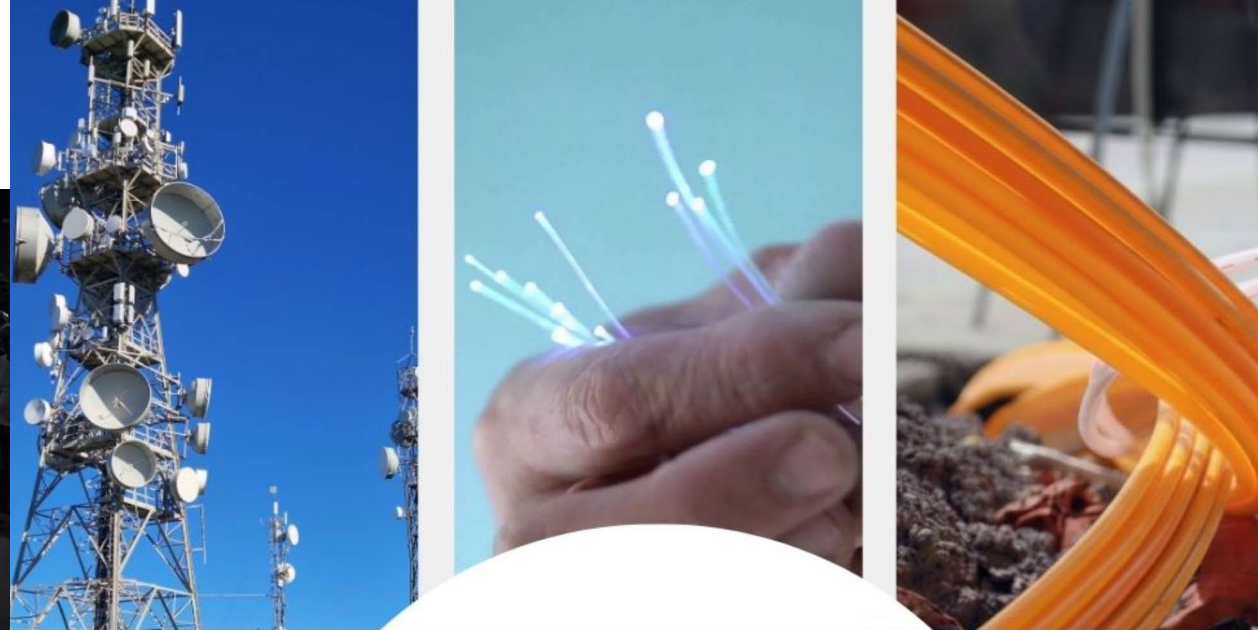
E poi c'è l'accoglienza. Quella vera, spontanea. Sedilo apre le sue case, i cortili, le tavole. Si mangia insieme, si beve insieme, si parla con chiunque. Il turista non resta spettatore: viene coinvolto, accompagnato, protetto. Perché "sa festa" non si guarda soltanto, si condivide.

Vivere l'Ardia di Sedilo significa portarsi via qualcosa che resta. Un'emozione forte, un rispetto profondo, la sensazione di aver toccato un'identità viva. E di averne fatto parte, anche solo per un giorno.

tos telling personal stories, the endurance of the heat faced out of faith, not for spectacle.

The *Ardia* is a delicate balance between sacred and profane, between risk and reverence. It is the deep bond between rider and horse, built on trust, care, and attention. Nothing is improvised: every gesture is deliberate, every animal is prepared with dedication, every harness speaks of the skilled hand of an artisan and of a tradition that endures.

And then there is hospitality, true, spontaneous hospitality. Sedilo opens its homes, its courtyards, its tables. People eat together, drink together, speak with anyone. The tourist does not remain a spectator: they are drawn in, accompanied, protected. Because sa festa is not only something to watch, it is something to share. To experience the *Ardia* of Sedilo means leaving with something that stays. A powerful emotion, a deep respect, the feeling of having touched a living identity, and of having been part of it, even if only for a day.



siat | installazioni

Operiamo nel presente pensando al futuro

www.siatinstallazioni.com

TELECOMUNICAZIONI · BROADCASTING · ENERGIA



TADASUNI

Tadasuni, piccolo borgo del Barigadu, custodisce un'anima sospesa tra silenzio, paesaggio e memoria. Nel cuore dell'interno sardo, dove il tempo sembra rallentare, il paese offre un'esperienza autentica, lontana dai flussi turistici più intensi. Le case in basalto scuro, compatte e essenziali, raccontano una comunità agricola abituata a vivere in equilibrio con l'ambiente, mentre l'atmosfera quieta invita all'ascolto e alla contemplazione.

Il centro identitario del paese è la Chiesa di San Nicola di Bari, ricostruita nell'Ottocento con una sobria facciata neoclassica. Ancora oggi rappresenta il fulcro della vita comunitaria e delle celebrazioni che scandiscono l'anno religioso e sociale.

Il paesaggio circostante è dominato dal Lago Omodeo, uno dei più grandi bacini artificiali d'Europa, che modella l'intero territorio.

Tadasuni, a small village in the Barigadu region, preserves an atmosphere suspended between silence, landscape, and memory. In the heart of inland Sardinia, where time seems to slow down, the town offers an authentic experience far from the most intense tourist flows. Its compact, dark basalt houses tell of an agricultural community accustomed to living in balance with the environment, while the quiet atmosphere invites listening and contemplation.

The identity center of the village is the Church of Saint Nicholas of Bari, rebuilt in the nineteenth century with a sober neoclassical façade. Even today it remains the focal point of community life and of the celebrations that mark the religious and social year. The surrounding landscape is dominated by Lake Omodeo, one of the largest artificial basins in Europe, which shapes the entire territory. From the



CHIESA DI SANTA CROCE

Dalla posizione sopraelevata del borgo lo sguardo abbraccia scorci suggestivi, soprattutto al tramonto, quando la luce si riflette sull'acqua creando un'atmosfera intensa e quasi sospesa.

From the elevated position of the village, the view embraces striking panoramas, especially at sunset, when light reflects on the water and creates an intense, almost suspended atmosphere. Nature around the



IL LAGO OMODEO



La natura attorno al lago, tra macchia mediterranea e affioramenti vulcanici, è ideale per escursioni, osservazione dell'avifauna e fotografia.

La visita si completa con i sapori della tradizione: piatti semplici e genuini, legati ai ritmi della terra, alle carni locali, al pane preparato a mano e ai dolci che custodiscono la memoria delle famiglie. Le feste dedicate a San Nicola, patrono del paese celebrato il 6 dicembre, e quella di Santa Michela, che anima la seconda domenica di maggio, diven-

lake, between Mediterranean scrub and volcanic outcrops, is ideal for hiking, birdwatching, and photography.

The visit is completed by the flavors of tradition: simple and genuine dishes linked to the rhythms of the land, local meats, handmade bread, and sweets that preserve the memory of families. The feast of Saint Nicholas, celebrated on December 6, and that of Saint Michela, held on the second Sunday of May, become moments of encounter and com-

tano momenti di incontro e di calore comunitario. In quei giorni il paese si apre, le persone si ritrovano, e l'ospitalità, discreta ma profonda, avvolge chi arriva, trasformando Tadasuni in un luogo dove sentirsi accolti e parte di una storia condivisa. Tadasuni è così una tappa preziosa per chi sceglie il turismo lento: un luogo piccolo solo nelle dimensioni, capace di offrire paesaggi lacustri, quiete rigenerante e una profonda identità culturale a chi sa rallentare e ascoltare.

munal warmth. On those days the village opens itself, people gather again, and hospitality, discreet yet profound, embraces those who arrive, turning Tadasuni into a place where one can feel welcomed and part of a shared story. Tadasuni is thus a precious stop for those who choose slow tourism: a place small only in size, capable of offering lakeside landscapes, regenerative quiet, and a deep cultural identity to those who know how to slow down and listen.

ULA TIRSO

IDENTITÀ E TRADIZIONE TRA OMODEO E BARIGADU

ULA TIRSO. IDENTITY AND TRADITION
BETWEEN OMODEO AND BARIGADU

Nelle comunità dell'interno sardo il calendario non è mai stato soltanto una successione di date, ma uno strumento di regolazione del lavoro e della vita collettiva. A Ula Tirso il tempo comunitario si è storicamente organizzato in relazione alle attività agricole e pastorali, alla semina, al raccolto, alla cura degli animali e alle necessarie pause imposte dalle stagioni. Il territorio, segnato dall'acqua del lago Omodeo e da un paesaggio prevalentemente coltivato, ha contribuito a strutturare un equilibrio fondato sull'uso misurato delle risorse e sulla ripetizione ciclica dei gesti.

All'interno di questo sistema, le ricorrenze religiose e rituali assumono una funzione di soglia. La festa del patrono, Sant'Andrea, rappresenta il momento conclusivo dell'annata agricola. È il tempo in cui si verificano i risultati del lavoro svolto, si assaggiano i vini novelli, si chiude simbolicamente la stagione produttiva e ci si prepara all'inverno. Non si tratta solo di una celebrazione devozionale, ma di un passaggio collettivo che segna l'ingresso in una fase di rallentamento, di attesa e di riequilibrio. La comunità si ritrova, rafforza i legami e consolida un senso condiviso di appartenenza.

A questo tempo ordinato si affianca un momento rituale di segno diverso, collocato alla fine dell'inverno: il Carrasegare Ulesu, con la rappresentazione di S'Urtzu e Sos Bardianos. Il Carnevale tradizionale non ha funzione ludica, ma rituale. Si

In Sardinian inland communities, the calendar has never been merely a succession of dates, but a tool for regulating work and collective life. In Ula Tirso, communal time has historically been organized in relation to agricultural and pastoral activities, sowing, harvesting, caring for animals, and the necessary pauses imposed by the seasons. Within this system, religious and ritual occasions assume the function of thresholds. The feast of the patron saint, Saint Andrew, represents the concluding moment of the agricultural year.

It is the time when the results of labor are evaluated, new wine is tasted, the productive season is symbolically closed, and preparation begins for winter. It is not only a devotional celebration, but a collective passage marking entry into a phase of slowing down, waiting, and rebalancing. The community reunites, strengthens bonds, and consolidates a shared sense of belonging.

Alongside this orderly time stands a different ritual moment at the end of winter: the *Carrasegare Ulesu*, with the representation of *S'Urtzu* and *Sos Bardianos*. This traditional Carnival does not serve a purely playful function, but a ritual one. It takes place before spring and the sowing of wheat, in a transitional phase in which the community symbolically confronts what is unstable and uncontrollable.

S'Urtzu embodies irregular and untamed force, while *Sos Bardianos* represent collective con-



LA FESTA PER IL CARNEVALE ULESE



CARRASEGARE ULESU: S'URTZU E SOS BARDIANOS

colloca prima dell'avvio della primavera e della semina del grano, in una fase di passaggio in cui la comunità affronta simbolicamente ciò che è instabile e non controllabile. S'Urtzu incarna la forza irregolare e indomita, mentre Sos Badianos rappresentano il controllo collettivo e l'ordine necessario alla continuità della vita sociale.

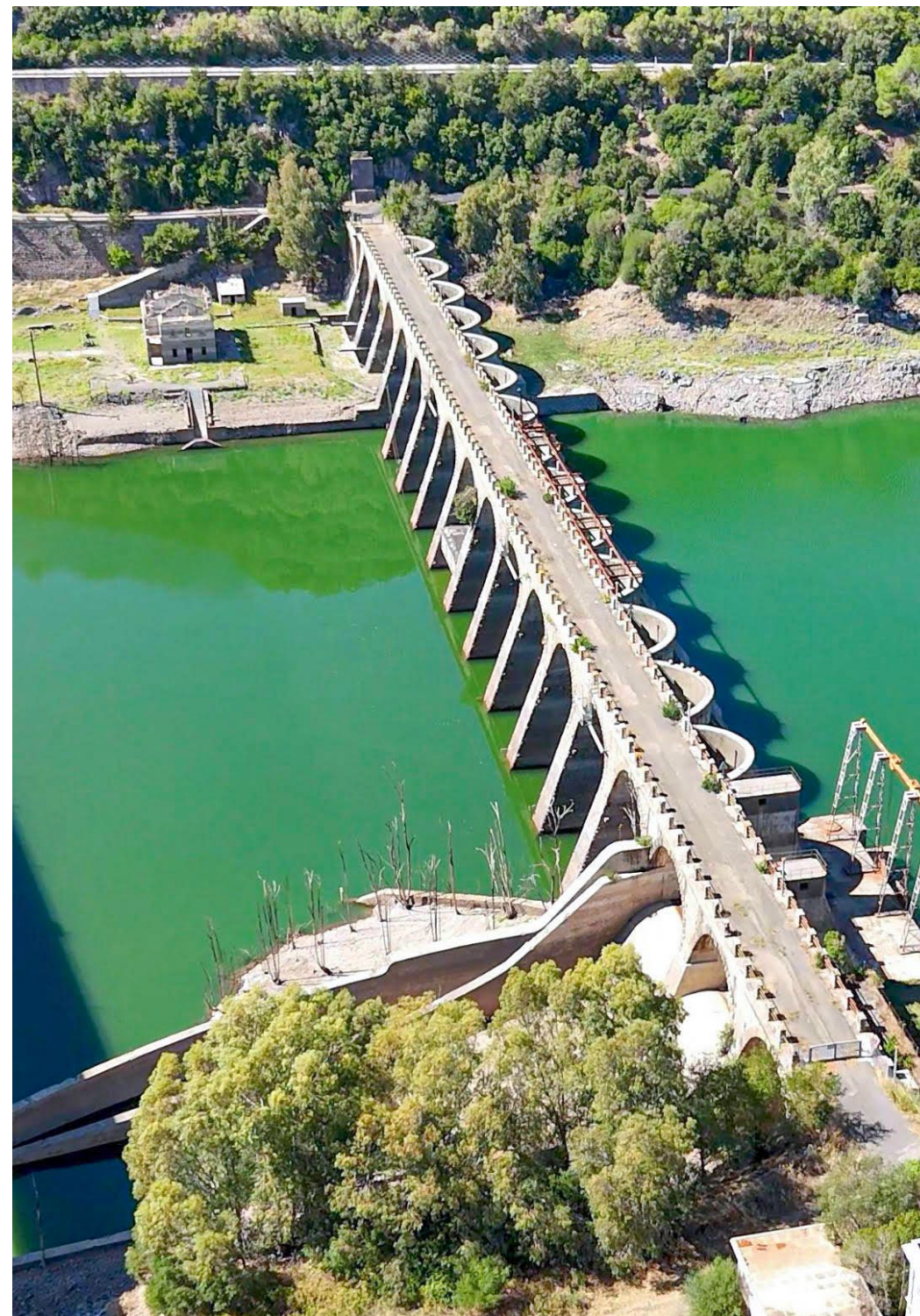
Il rito segue una sequenza codificata, trasmessa nel tempo, che non ammette improvvisazioni. Attraverso questa messa in scena si realizza una forma di purificazione simbolica, che prepara la comunità alla ripresa del lavoro agricolo. Tra la festa patronale e il Carnevale si definisce così la struttura portante dell'anno di Ula Tirso: due momenti distinti ma complementari, che segnano la chiusura di un ciclo e l'apertura del successivo, mantenendo saldo il rapporto tra lavoro, natura e comunità.

trol and the order necessary for the continuity of social life. The rite follows a codified sequence, transmitted through time, allowing no improvisation. Through this enactment, a form of symbolic purification is achieved, preparing the community for the resumption of agricultural work.

Thus, between the patronal feast and Carnival, the supporting structure of Ula Tirso's year takes shape: two distinct but complementary moments marking the closure of one cycle and the opening of the next, maintaining the bond between work, nature, and community.



VEDUTA PANORAMICA DEL PAESE



LA DIGA DI SANTA CHIARA



SCORCIO DEL PAESE CON LA PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO | Foto di Eligio Testa

USELLUS

IDENTITÀ ANTICA D'ALTA MARMILLA

USELLUS. ANCIENT IDENTITY OF ALTA MARMILLA

Tra le colline morbide dell'Alta Marmilla, dove il verde dei boschi incontra l'ossidiana nera del Monte Arci, Usellus custodisce un'identità antica e tenace. Lo racconta il gonfalone: l'ulivo sradicato, memoria di una vocazione agricola profonda; la capra al pascolo, simbolo di una tradizione pastorale mai interrotta; la daga romana, segno di un passato che affonda nella storia mediterranea.

Circondato dai paesaggi della Giara e del Monte Arci, Usellus è un piccolo centro di circa 700 abitanti che vive in equilibrio con la natura. Foreste di lecci e querce secolari, sugherete, sorgenti e ruscelli disegnano un territorio integro, attraversato da pianure fertili e da colline ordinate di uliveti, eredi silenziosi delle antiche vigne. Nel centro storico, la pietra a vista, le tegole in stile sardo, i lastricati che hanno sostituito l'asfalto e i grandi portali raccontano una comunità che ha scelto di valorizzare il proprio patrimonio senza snaturarlo. La storia affiora ovunque. Le schegge di ossidiana e i nuraghi complessi di Santa Lucia testimoniano un passato preistorico e protostorico intenso, mentre la piccola chiesa campestre dedicata alla santa veglia sul paesaggio con sobria essenzialità. In età romana, sul colle di Donigala, sorse *Uselis*, una delle due colonie ufficiali dell'isola, ricordata anche dalla *tabula patronatus* del 158 d.C., oggi conservata all'Antiquarium Arborense. Gli scavi stanno restituendo le tracce di una città strategica, posta a controllo delle vie interne.

Di quel sistema restano segni tangibili: il ponte "ro-

Among the gentle hills of Alta Marmilla, where the green of forests meets the black obsidian of Monte Arci, Usellus preserves an ancient and tenacious identity. This is told by its emblem: the uprooted olive tree, memory of a deep agricultural vocation; the grazing goat, symbol of an uninterrupted pastoral tradition; the Roman dagger, sign of a past rooted in Mediterranean history.

Surrounded by the landscapes of the Giara and Monte Arci, Usellus is a small village of about 700 inhabitants living in balance with nature. Holm oak forests, centuries-old oaks, cork groves, springs, and streams shape an intact territory of fertile plains and orderly hills of olive groves, silent heirs of ancient vineyards.

In the historic center, exposed stone, Sardinian-style roofs, paved streets that have replaced asphalt, and large portals speak of a community that has chosen to enhance its heritage without altering its essence.

History emerges everywhere. Obsidian flakes and the complex nuraghi of Santa Lucia testify to an intense prehistoric and protohistoric past, while the small rural church dedicated to the saint watches over the landscape with sober simplicity.

In Roman times, on the hill of Donigala, *Uselis* arose, one of the island's two official colonies, also recalled by the *tabula patronatus* of 158 AD, now preserved in the Antiquarium Arborense. Excavations are gradually revealing traces of a strategic city controlling inland routes.

Visible remnants remain: the "Roman" bridge at

mano" all'uscita nord del paese e i tratti di strada, selciati o a fondo naturale, che collegavano *Uselis* a *Forum Traiani*. Alla periferia del borgo si trova la chiesa di Santa Reparata, di origine romanica e ricostruita nel XVIII secolo, con aula unica, cappelle laterali e campanile a vela. Attorno al sagrato, un tempo cimitero medievale, i *muristenes* si animano ancora durante la grande festa di ottobre. Usellus è questo: un piccolo centro che porta nel presente la forza silenziosa della sua storia, intrecciando natura, lavoro e memoria in un equilibrio che il tempo non ha spezzato.

the northern exit of the village and road sections linking Uselis to Forum Traiani. On the outskirts lies the church of Santa Reparata, of Romanesque origin and rebuilt in the eighteenth century, still animated during the great October feast. Usellus is a small center that brings the silent strength of its history into the present, weaving nature, labor, and memory into an equilibrium time has not broken.



SUGHERA MONUMENTALE IN LOCALITÀ SU PITTIXI | Foto di Eligio Testa



LA CHIESA DI SANTA REPARATA | Foto di Eligio Testa



IL C.D. PONTE ROMANO ALLA PERIFERIA NORD DEL PAESE | Foto di Eligio Testa

VILLA VERDE

E IL SUO TERRITORIO

VILLA VERDE AND ITS TERRITORY



Foto di Federico Serra · ichos.it

Il comune di Villa Verde (Bànnari fino al 1954) fa parte dell'Alta Marmilla; conta oggi circa 260 abitanti e si estende sul versante orientale del Monte Arci per un'area di 17,34 km². Il territorio è prevalentemente collinare, con quote comprese tra i 167 m e i 641 m di Punta Laccu sa Vitella, ed è ricco di sorgenti, la più nota delle quali è Mitza Margiani. La vegetazione spazia dai boschi di lecci e sughere alle formazioni di macchia evoluta e conifere; di particolare rilevanza dal punto di vista naturalistico è il bosco di Mitza Margiani, una splendida lecceta sotto la cresta dell'altopiano di Santa Lucia, all'interno del quale, oltre alla sorgente, si trova il nuraghe di Bruncu 'e s'Omu con il relativo villaggio.

La storia del territorio comunale è strettamente legata al Monte Arci, con le prime tracce di inse-

The municipality of Villa Verde (known as Bànnari until 1954) is part of the Alta Marmilla region. Today it has about 260 inhabitants and extends along the eastern slope of Monte Arci over an area of 17.34 km². The landscape is predominantly hilly, with elevations ranging between 167 meters and the 641 meters of Punta Laccu sa Vitella, and it is rich in springs, the most famous of which is Mitza Margiani. Vegetation ranges from holm oak and cork forests to mature Mediterranean scrub and conifer formations. Of particular naturalistic importance is the woodland of Mitza Margiani, a splendid holm oak grove beneath the ridge of the Santa Lucia plateau, within which, besides the spring, stands the nuraghe of Bruncu 'e s'Omu and its associated village. The history of the municipal territory is closely linked to Monte Arci, with the earliest traces of



VILLAGGIO NURAGICO DI BRUNCU 'E S'OMU | Foto di Federico Serra · ichos.it

diamento umano risalenti al Neolitico, visibili nelle numerose officine di lavorazione dell'ossidiana, che veniva poi distribuita nel Mediterraneo centro-occidentale. All'età nuragica risalgono le testimonianze archeologiche più monumentali; le ricerche archeologiche condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici negli anni '80 e dall'Università di Cagliari a partire dal 2013 hanno dimostrato che il territorio è stato intensamente popolato durante l'età del Bronzo e del Ferro. Allo stato attuale delle ricerche, sono stati riconosciuti nell'area almeno ventiquattro siti nuragici, tra cui il nuraghe di Bruncu 'e s'Omu con il suo villaggio. Gli scavi hanno messo finora in luce almeno ventidue strutture capannicole, edificate con massi di basalto in opera poligonale, spesso di notevoli dimensioni, che occupano un'area di circa 1.500 m². Negli ultimi tre anni si è inoltre iniziata l'indagine presso l'area sacra del complesso, e in particolare lo scavo di una monumentale fonte nuragica ubicata a qualche centinaio di metri dal villaggio. Va ricordato anche il nuraghe Nurax'e Mau, posto sulla cresta dell'altopiano a poca distanza dalla

human settlement dating back to the Neolithic period, visible in the numerous obsidian working workshops. Obsidian was then distributed throughout the central-western Mediterranean.

The most monumental archaeological evidence dates to the Nuragic age. Archaeological research conducted by the Superintendency for Archaeological Heritage in the 1980s and by the University of Cagliari since 2013 has demonstrated that the area was intensely populated during the Bronze and Iron Ages. At present, at least twenty-four Nuragic sites have been recognized in the territory, including the nuraghe of Bruncu 'e s'Omu and its village.

Excavations have so far revealed at least twenty-two hut structures, built with large basalt blocks in polygonal masonry, often of considerable size, occupying an area of about 1,500 square meters. In the past three years, investigations have also begun in the sacred area of the complex, in particular the excavation of a monumental Nuragic spring located a few hundred meters from the village.

Also noteworthy is the nuraghe of Nurax'e Mau, situated along the crest of the plateau not far from



Foto di Federico Serra · ichos.it

chiesa campestre di San Mauro, dove si svolge, nella terza domenica di settembre, una suggestiva festa campestre con pellegrinaggio alla chiesa dedicata al santo. Il territorio di Villa Verde, con i suoi nuraghi e villaggi immersi nel bosco, rappresenta un luogo suggestivo dove incontrare natura e storia, che vale la pena visitare.

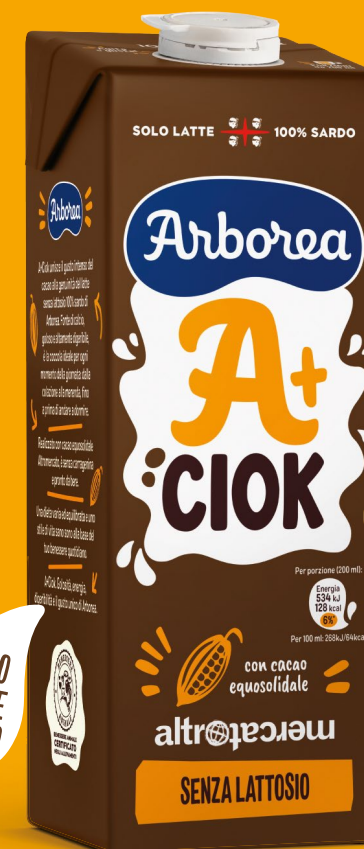
the rural church of San Mauro. Here, on the third Sunday of September, a suggestive countryside festival takes place, accompanied by a pilgrimage to the church dedicated to the saint. The territory of Villa Verde, with its nuraghi and woodland villages immersed in nature, represents an evocative place where landscape and history meet, well worth visiting.



Foto di Federico Serra · ichos.it

Arborea

LA GOLOSITÀ È DI CASA
E PER TUTTA LA FAMIGLIA.



GUSTO
UNICO

SOLO
LATTE
SARDO

Dall'incontro tra latte 100% sardo e cacao equosolidale, nasce **A+ Ciok** Arborea: il latte goloso, altamente digeribile e dal **gusto unico** che mette tutti d'accordo.

VILLAURBANA

STORIE DI PANE, TERRA E COMUNITÀ

VILLAURBANA. STORIES OF BREAD,
LAND, AND COMMUNITY

Nel Campidano di Oristano, lungo l'antica via del grano che in epoca romana collegava *Forum Traiani* (l'attuale Fordongianus) alla *Colonia Iulia di Uselis* e proseguiva verso l'area della Marmilla fino a Cagliari, sorge Villaurbana. Questa direttrice, fondamentale per il trasporto dei cereali prodotti nelle campagne del Campidano e della Marmilla, ha segnato nei secoli la vocazione agricola del territorio e il rapporto profondo tra la comunità e la terra.

Il legame con il grano e con il pane è ancora oggi uno degli elementi più forti dell'identità di Villaurbana. La panificazione è un sapere tramandato, fatto di manualità, condivisione e gesti che si ripetono nel tempo. Nei forni e nelle case di Villaurbana, il pane accompagna feste, ricorrenze e momenti di vita condivisa. Attorno a questa tradizione si sono sviluppati negli anni eventi, laboratori e iniziative culturali che raccontano il paese attraverso la sua storia materiale.

In the Campidano plain of Oristano, along the ancient grain route that in Roman times connected Forum Traiani (today Fordongianus) to the Colonia Iulia of Uselis and continued toward Marmilla and Cagliari, lies Villaurbana.

This route, fundamental for transporting cereals produced in the Campidano and Marmilla countryside, shaped over centuries the agricultural vocation of the territory and the deep relationship between community and land.

The bond with wheat and bread remains one of the strongest elements of Villaurbana's identity. Breadmaking is a transmitted knowledge, made of craftsmanship, sharing, and gestures repeated through time. In the ovens and homes of Villaurbana, bread accompanies festivals, celebrations, and moments of communal life.

Around this tradition, events, workshops, and cultural initiatives have developed, telling the story of the village through its material heritage.



PANORAMA DELLA CAMPAGNA DI VILLAURBANA | Foto di Andrea Marongiu

Accanto alla cultura del pane, Villaurbana offre un rapporto diretto e autentico con il paesaggio rurale. La campagna, i campi coltivati e i percorsi che attraversano il territorio invitano a un turismo lento e consapevole, fatto di passeggiate, escursioni ed esperienze all'aria aperta. Camminando, è possibile incontrare anche i segni più antichi della presenza umana, come le testimonianze nuragiche che punteggiano il paesaggio e ne arricchiscono la lettura storica.

L'offerta turistica di Villaurbana si rivolge a un pubblico regionale e non solo, interessato alla cultura materiale, al paesaggio agricolo e alle piccole comunità. Un paese dove il pane non è solo un alimento, ma un racconto vivo, che unisce terra, persone e memoria, e che invita a vivere i luoghi in modo semplice e sincero.

Alongside bread culture, Villaurbana offers an authentic relationship with the rural landscape. The countryside, cultivated fields, and paths across the territory invite slow and conscious tourism, walks, excursions, and open-air experiences. Along the way one may encounter traces of ancient human presence, such as Nuragic remains scattered throughout the landscape.

Villaurbana's tourism offer addresses a regional and wider public interested in material culture, agricultural landscapes, and small communities: a place where bread is not merely food, but a living narrative that unites land, people, and memory, inviting visitors to experience the territory in a simple and sincere way.



IS ARUTTAS SANTAS | Foto di Alberto Casula



UNA PANIFICATRICE DI VILLAURBANA | Foto di Andrea Marongiu

IL BATTITO CHE CI UNISCE



NEL CUORE DI ORISTANO

Main Sponsor Sartiglia

CRAI

